ANNO 58 MATTINO — TORINO *Mercoledì 25 Giugno 1924* — MATTINO NUM. 151

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Un numero cent. 50	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Un numero cent. 60 arretrato	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	16 —
	Estero	» 120 —	60 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 60

LA STAMPA

Fraenger, non Sector

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali prima pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 10 - Avvisi cinematografici - Fiori d'arancio - Segnando la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea composta. — Indirizzare UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

Il primo dibattito parlamentare sulla crisi esplosa dal delitto

Le dichiarazioni di Mussolini e la requisitoria del senatore Albertini al Senato

La vera questione

Non crediamo necessaria una analisi particolareggiata del lungo discorso che, in tono generalmente pacato, ma non senza qualche accenno alla maniera forte e ad oscure complicazioni, abilmente dissimulate fra le sinuosità del ragionamento, ha pronunciato il Presidente del Consiglio nel Senato del Regno. Si può dire che la sua caratteristica generale sia stata di aver detto cose, talune delle quali anche giuste, ma generiche ed ovvie, o comunque scarsamente o per nulla attinenti ai problemi sollevati così dal delitto Matteotti, come da ciò che è preceduto e seguito, e dalla luce fatidica di ossessione di esso, intorno ad uomini, ambienti e sistemi rientranti in certe sfere governative; mentre questi problemi medesimi non sono stati punto affrontati. Basterebbe a provarlo il fatto che il Presidente del Consiglio ha creduto di poter evocare, a proposito dell'assassinio di Matteotti, tutta una serie di altri delitti politici, italiani e stranieri. Ora, che crimini, politici e non politici, siano sempre avvenuti, in tutti i paesi e sotto tutti i governi, è cosa che sapevamo da un pezzo; e certo nessuno può negare, per questo, a mettere in causa i governi medesimi. Una simile verità è così generica ed ovvia che, appunto per ciò, non prova assolutamente nulla. Il Presidente del Consiglio, alle sue molteplici citazioni, avrebbe potuto aggiungere l'assassinio di Re Umberto: nessuno allora penserà a render responsabile il ministero Sarracco, sotto cui il nefando delitto avvenne. Ma ora il punto è tutt'altro: è nel duplice fatto che il delitto Matteotti non è un episodio isolato, ma si collega strettamente, nella natura, nel metodo, nel procedimento, negli esecutori e nei mandanti, a tutta una serie; e che questa serie trae le sue origini e la sua coerenza intima da ambienti e sistemi attinenti alle sfere governative: al che occorre aggiungere le circostanze affatto anormali che hanno caratterizzato la prima opera delle autorità in relazione al delitto, circostanze che trovano anch'esse il loro riscontro nei precedenti episodi. Su tutto questo, che è assolutamente specifico dei delitti in questione, e che costituisce il vero nodo della crisi odierna, avrebbe dovuto fermarsi il capo del governo: mostrarsi come quei sistemi siano sorti, quegli ambienti si siano formati, e con quale impunità e senza sua responsabilità; spiegare le loro connessioni — o provare che non esistono — con una certa mentalità, un certo linguaggio, una certa propaganda, anch'esse non estranee alle sfere governative. Ma qui, invece, il capo del governo ha completamente taciuto: e perciò tutto il suo discorso rimane come campato nel vuoto; è una serie di affermazioni astratte — ove se ne tolgano quelle allusioni alla maniera forte di cui dicevamo sopra — senza connessione e senza rapporto con la realtà odierna e con i suoi ardui problemi. Per essere, come si dice, « all'altezza della situazione », il capo del governo avrebbe dovuto esaminare e difendere — mostrando che non ne era derivata alcuna influenza per i mali oggi rivelati — tutta la prassi (a prescindere anche dalle teorie) del fascismo e del governo fascista: avrebbe dovuto fare, cioè, per non dir cento, quello, che dall'altra parte ha fatto il sen. Albertini, nella sua completa, travolgente requisitoria, che ha portato, in un quadro riassuntivo, alla tribuna del Senato tutto quanto la cronaca e gli articoli dei giornali indipendenti era andata esponendo in questi anni.

Quanto abbiamo detto sin qui varrebbe in pieno, anche se avesse ragione il capo del governo ad affermare che « la situazione va considerata da un punto di vista strettamente politico ». Ma noi non possiamo accettare, e con noi non potranno i più, questa tesi. Là dove c'è un delitto, anzi una serie di delitti, tra loro formanti sistema nel modo illustrato sopra, il problema è, prima che politico, morale e giuridico. E' ancora impossibile accertare, allo stato dei fatti — ecco un altro punto fondamentale completamente ignorato dal Presidente del Consiglio — ove e quando sarà possibile fare il taglio fra queste responsabilità giuridiche e morali, e quelle politiche propriamente dette. E' vero che il processo è in mano della magistratura, sulla cui probità e capacità — diciamo anche noi col capo del governo — il popolo italiano è certo di poter contare. Ma appunto per questo occorre lasciare che essa faccia il suo corso; e finchè questo non sia compiuto, non è possibile pronunciare giudizi politici, che potrebbero essere, eventualmente, superati e contraddetti dai risultati giudiziari.

Politicamente, oggi non è possibile se non un contegno di aspettativa; e ciò vale non soltanto per quel che si riferisce al delitto Matteotti ed a quelli connessi, ma anche per le intenzioni di costituzionalizzazione e legalizzazione riaffermate dal Presidente del Consiglio come lo erano state alla vigilia del delitto Matteotti. Che l'attuale governo sia capace di compiere questa opera di costituzionalizzazione e di legalizzazione, il sen. Albertini ha recisamente negato: il meno che si possa dire è che la cosa rimane dubbia, anche perchè il quesito è strettamente connesso colla capacità ch'esso mostrerà di assicurare il pieno e totale svolgimento dell'opera di giustizia nonchè con i risultati di questa. Perciò — ripetiamolo ancora una volta — voti politici, e contrapposizioni parlamentari di maggioranze e minoranza oggi non hanno senso, nè scopo. Neppure penna — neppure le opposizioni estreme — a dare l'« assalto alla diligenza », a rovesciare il governo. I problemi politici per le opposizioni si porranno in seguito: oggi, se pur della politica si può fare, essa non può svolgersi che nell'ambito del governo della maggioranza stessa. Nè, per invocare oggi collaborazioni politiche assolutamente non attuabili, il Presidente del Consiglio può fare appello, come ha mostrato di voler fare, alle necessità della tranquillità pubblica e dell'ordine sociale. Nessuno sente queste necessità più di noi; ma è proprio per questo che insistiamo sulla necessità preliminare dell'opera di giustizia, di quella giustizia che è, secondo il detto antico, « fondamento dei regni ». Il neppure sarebbe il caso — secondo la chiusa del discorso presidenziale — d'invocare la concordia interna di fronte all'estero. Nessuna minaccia straniera, nessun pericolo d'invasione noi vediamo delinearsi oltre i confini: proprio nessuno. E in quanto all'onore ed al prestigio d'Italia, esso — che non s'identifica con quello di uomini e fazioni particolari — meglio ancora che col mostrarsi indignati di qualche giudizio non equo o di qualche ordine del giorno non misurato, si tutelerà coll'attuare senza indietreggiamenti ed arresti (anche se coll'equilibrio e la prudenza necessari) l'opera di restaurazione morale.

Che meraviglia se la crisi scoppiata nell'ottobre 1922, o piuttosto la crisi generale del dopo-guerra, che in Italia è stata specialmente tormentosa per un vario e complesso ordine di ragioni, non si è ancora risolta in un equilibrio definitivo? Non vi dispiaccia se ancora una volta sottopongo al vostro illuminato giudizio gli elementi che devono documentare lo sforzo talvolta schiacciante che me compiuto in 20 mesi come capo del Governo e ministro dell'Interno, per ricondurre alla normalità il Paese. All'indomani della marcia su Roma, l'immediato problema che dovetti affrontare fu quello di far rientrare alle loro sedi 50 mila giovani, che erano entrati in Roma armati.

« Ciò che io riuscii ad ottenere colla massima disciplina, senza incidenti di sorta in quarantotto ore. Volli, per fissare dei limiti al movimento, che i fascisti si limitassero a sfilare davanti alla maestà del Re e davanti al Duce della Vittoria e del Mare. Quasi immediatamente dopo, non una lettera che varrebbe la pena di rileggere, proibì severamente agli ufficiali di Roma di manifestare la loro simpatia, perchè allora sono oggi penso che l'esercito non deve fare della politica nè palese nè segreta nè diretta nè indiretta. In ciò sta la base granitica la gloria e il privilegio dell'esercito italiano (*lunei applausi*). Chiamai al Governo uomini di tutti i partiti. Riaperti il Parlamento e me ebbi, dopo regolare discussione, i pieni poteri. Affrontai e risolsi di lì a poche settimane il problema gravissimo degli squadristi. Ho esercitato i pieni poteri per un anno. Potevo chiedere la proroga. Avrebbero votato a favore anche i popolari. Vi rinunciai. Non avevo proposto leggi eccezionali e mi lardavo di fare un altro passo innanzi sulla strada della legalità. Nel frattempo, avevo abolito tutti quelli che potevano apparire ed erano, qua e là, dei doppioni di Prefetti, come gli alti commissari e i fiduciari provinciali del partito. Ordinai il catenaccio per le iscrizioni al partito, mentre si procedeva allo scioglimento quasi quotidiano di fasci singoli e di intere federazioni, sempre allo scopo di adeguare il partito alle necessità costituzionali del Governo. Nel campo sociale la mia politica interna si sforzò ad ottenere di conciliare le forze necessarie della produzione ristabilendo la disciplina e la continuità del lavoro.

Dei propositi costituzionali all'« episodio tragico »

« Sciolta regolarmente la Camera furono nei termini prescritti dalla legge convocati i comizi elettorali. La lista nazionale ha raccolto ben 4 milioni e 800 mila voti. Si può seriamente sostenere su queste cifre? Negare la realtà non è un gioco assurdo? Esse indicano il consenso in proporzioni imponenti. Quando il suffragio del popolo, la necessità della politica interna si delineavano ancora più chiaramente nel mio spirito, precisato in questi capisaldi fondamentali:

« 1.o) fare funzionare regolarmente e nobilmente l'istituto parlamentare come organo del potere legislativo, restituendogli le sue capacità e il suo prestigio;

« 2.o) regolare dal punto di vista della costituzione, la situazione della Milizia volontaria;

« 3.o) reprimere i superstiti illegalismi al margini del partito;

« 4.o) chiamare all'opera di ricostruzione tutte le forze vive della nazione, cioè tutti gli elementi di qualsiasi origine che non ignorano la Patria.

« Tutte le mie manifestazioni politiche, dal 4 aprile in poi, tendono direttamente a questa nota: ad accelerare, cioè, a perfezionare l'entrata definitiva del fascismo nell'orbita della Costituzione, a fare del fascismo un centro di raccolta e di conciliazione nazionale. Dissi, nel mio discorso del 10 aprile, ai Romani: « Vogliamo dare cinque anni di pace e di fecondo lavoro al popolo italiano. Se altri può dire: perisca la Patria purchè si salvi la fazione, io grido invece: perissano tutte le fazioni, compresa la nostra, ma sia grande, ma sia rispettata la Patria italiana! ». E concludevo: « Più grande è la vittoria, e più alti sono i doveri. Doveri di lavoro, di disciplina, di concordia nazionale ». Gli stessi principii io riaffermavo nel mio discorso alla maggioranza; e finalmente, nel mio discorso della Camera, ho cercato, dopo una settimana di discussioni tempestose, di superare le posizioni, necessariamente un po' statiche dei partiti, di rivolgermi direttamente alla Nazione per diffendere le ceneri dei nostri e dei rancori altrui, onde nutrire il corpo augusto della Patria. Non v'è dubbio che il mio discorso aveva forse stabilito i termini di quella possibilità di convivenza, necessaria al regolare funzionamento del Parlamento; mentre nel Paese si era diffusa la sensazione che un nuovo periodo di pace e di tranquillità assoluta stava per iniziarsi. Dei risultati di questa mia politica, come capo del Governo, rivendico intera la responsabilità. Solo a me era concesso, non senza dura fatica, di esercitarla nella mia qualità di capo del partito.

« Tali risultati sono stati, io penso, non annullati, ma soltanto interrotti dall'episodio tragico che è costato la vita all'on. Matteotti. Il mio successore all'interno sia a garantire che su quella linea si continuerà a marciare. Apro una breve parentesi per affermare la mia piena fiducia personale e politica nell'on. Federzoni. E poichè la verità va detta, si sappia che sono io che l'ho proposto a quell'ufficio. Non altri.

Le dimissioni nè accettate nè respinte

« Mentre vi parlo, la situazione politica è straordinariamente delicata e può essere precipitata nei termini seguenti. Da una parte le posizioni unite, ma divise; unite negli scopi immediati, divise nei metodi e nei fini ultimi. Nel blocco delle opposizioni non ci sono già i comunisti, i quali hanno logicamente cercato di approfittare dell'episodio sciagurato per incitare le masse allo sciopero generale e instaurare la dittatura degli operai e dei contadini. Lo sciopero non c'è stato. Le masse hanno respinto la suggestione comunista. Il lavoro non è stato turbato se non in pochissime località e limitatamente a poche ore del lunedì 16. Credo che il Senato sarà d'accordo con me nel tributare un plauso al laborioso e ordinato popolo italiano (*approvazioni*). I repubblicani affacciano ancora la richiesta della Costituente, richiesta assurda che non ha nessuna giustificazione politica e meno ancora storica a mezzo secolo di distanza dai plebisciti. Mentre i democratici dell'opposizione costituzionale tendono a straniarsi dal blocco perchè non ritengono opportuno assumere le responsabilità oltranziste, i socialisti massimalisti, gli unitari, i repubblicani, i popolari e gli altri elementi minori, affacciano un complesso di assurde pretese che equivarrebbero ad una specie di colpo di Stato nell'intento di annullare il suffragio del 6 aprile.

« Riesce assai difficile contestare che al lato del dolore e dell'orrore legittimo ed umano, non si stia innestando una speculazione politica sulla tragedia.

« Ora, *alle richieste affacciate, più o meno ufficiosamente e pubblicamente, dal blocco delle opposizioni, io rispondo prima di tutto che il Governo deve restare al suo posto.* Questo non esclude che potrà trasformarsi, modificare la sua composizione, per renderla sempre meglio adatta al raggiungimento di quegli scopi di pacificazione nazionale da me chiaramente e ripetutamente indicati. Io ho creato nell'Ottobre del 1922 una determinata situazione politica, che ha evitato alla nazione pericoli estremi. Ho il dovere di continuare a svolgere la mia azione su quelle direttive. Non si tratta di restare al potere, che mi ha dato gravi preoccupazioni e molte amarezze: ma mi considererei l'ultimo degli uomini se avadessi, specie in un momento difficile all'interno e sotto una specie di pressione ambigua che viene anche dall'estero, da questa mia precisa, morale e politica responsabilità (*acclamazioni*).

« *Quanto alla milizia, a proposito della quale si emettono giudizi superficiali, non si può pensare a scioglierla.* Essa è ormai solidamente inquadrata e disciplinata. Si deve arrivare alla sua sistemazione nella costituzione, con compiti che saranno definiti e che saranno utilissimi ai fini della preparazione generale militare del paese. Gli studi sono già a buon punto.

« *Avanzare poi, sia pure come semplice manifestazione giornalistica e politica, la pretesa dell'scioglimento della Camera e delle elezioni generali, significa non rendersi conto che una terribile crisi politica devasterebbe ancora per chi sa quanti mesi e anni la vita della nazione.*

« Il fascismo è stato solo percosso »

« Questo freddo e obbiettivo esame della situazione non è completo. Dall'altra parte, sta il fascismo coi suoi ottomila gruppi diffusi in ogni angolo d'Italia, colle sue forze politiche, sindacali, amministrative, sempre imponenti. L'asserzione che il fascismo sia stato abbattuto dalla improvvisa bufera, o fatta per trarre in inganno l'opinione pubblica italiana e straniera. Il fascismo è stato soltanto percosso. E in questo colpo gli ha giovato e più gli gioverà. Perderà le scorie funeste. Ma dal 1° giugno, in poi, fa scismo e fascisti sono il bersaglio di una violenta campagna nazionale e internazionale. Il partito che in Italia raccoglie inquadramenti il maggior numero di medaglie d'oro, di combattenti, di decorati, di mutilati, di uomini della coltura e del lavoro, di giovani ardenti e puri, viene quotidianamente [illegible] e denunciato come un partito di criminali.

« Ma può il fascismo soggiacere a questa campagna? Non può, non deve! Gli elementi più accesi sono già inquieti. Le due manifestazioni di Bologna sono l'indice di una tensione morale e politica, che è già arrivata al suo punto massimo, specie in quelle regioni dell'Alta e Media Italia, dove il fascismo dispone di forze politiche preponderanti. In queste circostanze un incidente qualunque potrebbe avere le più gravi conseguenze.

« Onorevoli Senatori! Bisogna evitare con tutte le forze ciò che può creare in un certo senso l'irreparabile, cioè un aggravamento ulteriore della crisi che si è abbattuta improvvisamente sulla nazione. Il Senato ha oggi la ventura di essere al primo piano della scena politica italiana, non soltanto perchè è il ramo del Parlamento che prima si riunisce dopo il dramma, ma anche perchè l'ambiente sereno dove le tumultuanti passioni sono contenute dalla ragione e dall'esperienza. Ciò che qui sarà detto, avrà una grande ripercussione nell'animo dei cittadini devoti alla patria, nell'animo di quei milioni e milioni di cittadini che non hanno tessere, non partecipano, ma fanno qualche cosa di meglio: lavorano in silenzio.

Propositi per l'avvenire

« Per quello che mi riguarda, io confermo solennemente quanto ebbi a dichiarare alla Camera elettiva. L'obbiettivo della mia politica generale di Governo resta immutato: *raggiungere a qualunque costo, nel rispetto delle leggi, la normalità politica e la pacificazione nazionale; selezionare e depurare con intransigente e quotidiana vigilanza il partito, nonchè disperdere colla più grande energia gli ultimi residui di una concezione illegalista inattuale e fatale.* Tocca a voi, onorevoli senatori, confortare col vostro giudizio questi fermi propositi. Voi sentite certamente, col vostro squisito senso di patriottismo e di responsabilità, l'estrema delicatezza della situazione. La possibilità di usare senza ulteriori urti più o meno violenti della situazione esiste. Non si tratta di portare altri elementi di complicazione in una situazione che richiede il massimo sangue freddo; si tratta invece di semplificare e di agire senza pause per il raggiungimento di quegli obbiettivi che ho più sopra illustrato.

« Da questa sala severa può partire, onorevoli Senatori, la vostra parola d'ordine: la parola dettata dalla vostra saggezza. Sia fatta luce e giustizia! Sia affermato sempre più l'impero della legge! Si levi, di fronte alle vigilanti gelosie straniere, il grido della concordia fra quanti italiani sono pensosi soprattutto delle sorti della Patria » (*Vivi prolungati e ripetuti applausi a cui si associano anche le tribune*).

Segue un breve discorso del senatore GALLINI, il quale, dopo avere elogiato l'opera del governo fascista, conclude però dicendo: « Quello che preoccupa è la continua apologia della forza brutale che diventa l'apoteosi della violenza, continuo disprezzo di tutto ciò che sa di democrazia e di libertà e questa non merita il linguaggio da trivio che che si usa contro le idee. L'uomo di stato veramente deve sapere conciliare l'ordine colla libertà, principato e libertà. Ecco la bandiera con cui l'Italia potrà raggiungere i suoi grandi destini. Il popolo italiano è sempre pronto a sacrificare la vita per la libertà per l'onore e per la grandezza della Patria ». (*Applausi*).

Parla il Presidente del Consiglio

Roma, 24, notte.

L'aula del Senato è veramente imponente. Sono presenti circa 300 senatori, gremite le tribune, specialmente quella dei deputati, anche parecchi deputati, non potendo esservi contenuti, sono autorizzati ad entrare nei due corridoi a destra ed a sinistra del banco presidenziale. Nella tribuna diplomatica, pienissima, si notano i rappresentanti di quasi tutte le potenze. Le tribune riservate, sino dalle 15, sono tanto affollate da rendere necessaria la loro chiusura.

Sotto la presidenza del Presidente Tommaso Tittoni, la seduta è aperta alle ore 16.

Deplorazione del delitto

TITTONI, presidente (attenzione): « Un orribile delitto contro un membro del Parlamento, l'on. Matteotti, ha profondamente commosso e turbato l'intiera Nazione. In una voce unanime di protesta e di sdegno, si è rivelata la squisita sensibilità dell'anima popolare italiana, la quale, come sempre, ha palpitato per gli ideali purissimi di patria, di moralità e di giustizia, che concepisce e considera indissolubilmente congiunti, ed ai quali non tollera venga recata offesa. Sappiamo ed intendiamo ciò quanti all'estero denigrano sistematicamente il nostro Paese. Il Senato sia per intraprendere una discussione nella quale, dopo udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, il paese attende con ansia, esaminerà la situazione politica con fecondo e libero contrasto di idee e con quella altezza di pensiero che ad esso è consueta. Io non devo, con la mia parola prevenire nè pregiudicare tale discussione. Però è mio dovere interpretare il sentimento comune a tutti i senatori che riassumo così: Indignazione per gli assassini e per i loro complici e favoreggiatori: Disgusto per lo sfacciato affarismo che è la bieca cornice del delitto: Fermo volere che su quanti in esso sono implicati, cadano vindici le sanzioni della legge: Infine sincero compianto per gli orfani, per la vedova, per la madre dell'ucciso. Con una grandezza d'animo esse hanno invocato la concordia e la pace, ed esso noi mandiamo l'espressione della nostra volontà pacificata nel consacrarlo tutti i nostri pensieri e tutti i nostri affetti!...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: — Il Governo si associa alle alte parole di deplorazione per l'abbominevole delitto testè pronunciate dal presidente di questa assemblea. Il delitto contro la persona dell'on. Matteotti, la vittima e connesso profondamente l'opinione pubblica italiana, la quale in gran parte ha domandato giustizia. Questa voce è stata e sarà raccolta. La giustizia è il fondamento del regime e non è mai l'attuale Governo volle che al culmine della piramide dello Stato si fosse il capo del potere giudiziario. Il Governo si associa anche all'augurio formulato dal presidente del Senato, che cioè da questo delitto, che ha avuto così vaste ripercussioni nella coscienza nazionale, possa cominciare un periodo di concordia e di pace tra gli italiani.

Si passa alla discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

MALVEZZI legge la relazione sull'indirizzo di risposta alla Corona. Quindi si alza a parlare l'on. Mussolini:

Le dichiarazioni politiche

Ecco il testo del discorso Mussolini nel resoconto ufficiale:

« Onorevoli senatori! Credo superfluo richiamare la vostra attenzione sulle dichiarazioni che sto per fare e che acquistano dal momento delicato che attraversiamo un rilievo e una importanza degni della più profonda meditazione. Quella che abbiamo vissuta, e che stiamo ancora vivendo, è una grave crisi morale e politica. Crisi benefica se un senso grande di responsabilità assisterà voi, come non ne dubito, e tutti gli italiani. Non ho bisogno di ripetervi tutta la mia deplorazione e tutto il mio orrore per il delitto commesso contro l'on. Matteotti. Ritengo che nessuno potrà dubitare della sincerità dei miei sentimenti al riguardo. Potrei aggiungere la frase di Talleyrand a proposito del ratto e dell'uccisione del duca di Enghien: « Non è soltanto un delitto ma è un errore ».

Un attacco ai giornali

« Ci sono tre elementi nella situazione, che ritengo opportuno di distintamente esaminare. L'elemento morale della deplorazione e del cordoglio, che la Nazione ha unanimemente sentito e manifestato; si può dire che fra i primi ad inneggiare contro il delitto e i responsabili di esso, sono stati i fascisti. Sull'elemento che chiamerò d'ordine giudiziario, poco vi è da dire per ovvie ragioni. Tuttavia, ricorderò che, nelle prime ventiquattro ore dopo la denunzia della scomparsa, furono arrestati i principali indiziati e che nei giorni successivi altri ne furono arrestati in diverse località d'Italia e che non si è guardato e non si guarderà alle posizioni alte o basse dei colpevoli. La Giustizia seguirà il suo corso inflessibilmente (*applausi*). La Magistratura, sulla cui probità e capacità il popolo è certo di poter contare, farà sicuramente tutto il suo dovere. Debitare è cosa indegna, e sono sicuro che il Senato italiano si associerà alla fiera protesta della Magistratura contro certe insinuazioni stranissime (*applausi*).

« Nell'attesa, però, mi sia permesso di dire che non è opportuno, e non è bello e non è morale, intraprendere su pubblici fogli, o spesso per ragioni semplicemente materiali, un'istruttoria accanto all'istruttoria, un processo accanto al processo, perchè mentre la Magistratura farà giustizia, troppa gente, per ragioni di partito, per rancori personali e rivalità di interessi economici, si sforza di eseguire una specie di linciaggio, che sarebbe sommamente deplorevole ai fini di ogni tentativo di salvataggio (*bene! bravo!*). L'Autorità giudiziaria, che farà luce completa, non deve essere turbata nel suo altissimo compito da propalazioni di notizie fantastiche, che giovano ai nemici interni ed esterni della Nazione. Sulla natura del delitto io non ho da esprimere giudizi. L'istruttoria e il pubblico dibattimento ci daranno le ricostruzione e le basi del misfatto, anche in suoi consueti remote e vicine.

e che un delitto bastano a gettare un'ombra...»

« In questa Assemblea, onorevoli senatori, la situazione va considerata da un punto di vista strettamente politico. Anzitutto occorre che la ragione riprenda i suoi diritti sul sentimento, in modo da esaminare la situazione senza cadere in eccessi opposti ed egualmente arbitrali. Bisogna in primo luogo rendersi conto che l'onore della Nazione italiana non è affatto in gioco. Se un delitto o più delitti atroci bastassero a gettare un'ombra sulla moralità o sul grado di civiltà di un popolo, che cosa bisognerebbe pensare di un grande paese ove, come è stato recentemente documentato, si sono verificati nel dopo guerra 300 delitti politici, alcuni dei quali particolarmente tragici e clamorosi?

« Io questi giorni le correnti che si chiamano di sinistra di tutta Europa si sono scagliate contro il fascismo ed il Governo italiano, rendendo responsabili l'uno e l'altro di un inconsulto e nefando gesto di terrore. I socialisti italiani e stranieri, che prendono a motivo l'episodio atroce, cominciano tempestosamente contro il sedicente terrore fascista italiano, dimenticano il terrore effettivo che essi hanno esercitato in diverse regioni d'Europa. Qualcuno potrà dirmi che tutto ciò appartiene al passato, ma disgraziatamente i propositi per l'avvenire non sembrano migliori. Molti di coloro che hanno fatto del cadavere di Matteotti la loro tribuna, sarebbero pronti ad esercitare il terrore nelle forme più spietate. Risulta da un articolo pubblicato dall'ex-direttore dell'« Avanti! », G. M. Serrati, sul giornale « La Pravda », di Mosca, nella recentissima data del 18 aprile: « Le masse aspirano alla vendetta. Quando esse si alzeranno il capo saranno terribili. Una volta il proletariato aveva perdonato alla borghesia. Fu troppo buono verso di essa. In un momento in cui essa cerca regolare i propri conti per tutte le torture patite durante la guerra, mentre la borghesia si arricchì a sue spese. Ma oggi esso non perdonerà più ».

« Può dirsi delitto di folla il massacro e le orribili mutilazioni inferte ai marinai uccisi ad Empoli, ma l'eccidio del Diana fu freddamente premeditato e consumato, così come l'esecuzione di Scimula e Sonzini. Con questa differenza che, mentre l'assassinio di Matteotti è stato unanimemente deplorato, l'*Avanti!*, organo ufficiale del partito socialista italiano stampava che l'uccisione di Scimula e Sonzini, avvenuta in una nebbiosa notte del settembre 1920 a Torino, doveva essere considerata come un semplice infortunio connesso alla loro professione di fede nazional-fascista. Ancora recentemente, in fogli sovversivi si faceva l'apologia dei quattro « magnifici bombardieri » del Diana e dell'eroe che ha accoppato il « retilo Nicola Bonservizi ». Se non fossi sospinto dal desiderio di arrivare sollecitamente ad altre considerazioni, potrei ampiamente documentare che tutti i paesi hanno avuto i loro delitti politici più o meno atroci. E del resto, almeno anche più discreto non scendere alla esemplificazione vicina e lontana.

**« La tragedia dell'orribile »
e il compianto d'allarme »**

« Mi si permetta, a questo punto, di riservare con soddisfazione la correttezza di quei Parlamenti e Governi esteri, e in particolar modo del Consiglio nazionale svizzero, che si sono rifiutati, come le buone regole internazionali imponevano, di mescolarsi in questi che sono affari interni della Nazione italiana (*applausi*). Tutte le Nazioni e prima e dopo la guerra, hanno traversato crisi morali politiche, economiche, finanziarie, che sembravano mettere tutto in giuoco, perchè turbavano tutte le fibre della Nazione. Non è dunque questione di regime, come si afferma avventatamente in Italia e altrove.

« E in ogni caso, bisogna rendersi conto che l'attuale regime esce da una rivoluzione fatta da un partito, che aveva appena tre anni di vita e le cui formazioni improvvisate e tumultuarie non avevano permesso di esercitare i delicati controlli necessari. E' questa che io ho chiamato alla Camera elettiva la tragedia dell'ardimento. Le insurrezioni, come tutti i grandi movimenti sociali, mettono insieme i buoni e i cattivi, gli asceti e i furfanti, i violenti per fanatismo e i violenti per lucro, gli idealisti e i profittatori. La selezione degli individui secondo le loro capacità e la loro probità, assai difficili a farsi in tempi normali, sono tanto più difficili in tempi eccezionali. Talora accade che siano provocate ed accelerate dai campanelli d'allarme di una fraudolenta improvvisa.

« Critiche e accuse di ogni genere sono state mosse al Ministero dell'interno. Si è voluto dare l'impressione che nel Palazzo del Viminale tutto fosse nefando e corrotto. Si è parlato della necessità di una disinfezione in grande stile. Anche qui le parole e i discorsi sono andati al di là della realtà concreta. Al Viminale c'erano e ci sono certamente di grandi e piccoli funzionari rispettabili, questi, tutti assolutamente al loro dovere. I capi di questa grande Amministrazione sono al di fuori di ogni sospetto. Ed io sono convinto che con i provvedimenti già presi e da prendere, il Ministero dell'Interno sarà ricondotto alla piena normalità dei suoi organi e delle sue funzioni. Mi si è abbastanza di essermi disinteressato degli affari della politica interna, ciò non corrisponde al vero, perchè il problema fondamentale di tale politica è stata la mia costante, assidua, vorrei dire, angosciosa preoccupazione e fatica quotidiana. All'indomani della marcia su Roma mi sono trovato di fronte ad una mole imponente di problemi di politica interna che, per ragioni obiettive ed insite nella situazione, nessun altro avrebbe potuto affrontare. Si trattava di rassorbire la legalità nella Costituzione. Si trattava di rimettere grado a grado, ma incessantemente nell'alveo della legalità la vasta frazione che aveva rovesciato gli argini. Voi sapete, onorevoli senatori, che è assai facile, come dice il poeta, evocare gli spiriti. Ma poi non è altrettanto facile dominarli.

Dalla marcia su Roma

« Vi furono rivoluzioni come la inglese, che ha sconvolto per mezzo secolo quel popolo. Si può dire che la crisi francese scatenata nel 1789 è durata senza interruzioni fino al 1870. Che meraviglia se la crisi scoppiata nell'ottobre 1922, o piuttosto la crisi generale del dopo-guerra, che in Italia è stata specialmente tormentosa per un vario e complesso ordine di ragioni, non si è ancora risolta in un equilibrio definitivo? Non vi dispiaccia se ancora una volta sottopongo al vostro illuminato giudizio gli elementi che devono documentare lo sforzo talvolta schiacciante che me compiuto in 20 mesi come capo del Governo e ministro dell'Interno, per ricondurre alla normalità il Paese. All'indomani della marcia su Roma, l'immediato problema che dovetti affrontare fu quello di far entrare alle loro sedi 50 mila giovani, che erano entrati in Roma armati.

« Ciò che io riuscii ad ottenere colla massima disciplina, senza incidenti di sorta in quarantotto ore. Volli, per fissare dei limiti al movimento, che i fascisti si limitassero a sfilare davanti alla maestà del Re e davanti al Duce della Vittoria e del Mare. Quasi immediatamente dopo, non una lettera che varrebbe la pena di rileggere, proibì severamente agli ufficiali di Roma di manifestare la loro simpatia, perchè allora come oggi penso che l'esercito non deve fare della politica nè palese nè segreta nè diretta nè indiretta. In ciò sta la base granitica la gloria e il privilegio dell'esercito italiano (*lunei applausi*). Chiamai al Governo uomini di tutti i partiti. Riaperti il Parlamento e me ebbi, dopo regolare discussione, i pieni poteri. Affrontai e risolsi di lì a poche settimane il problema gravissimo degli squadristi. Ho esercitato i pieni poteri per un anno. Potevo chiedere la proroga. Avrebbero votato a favore anche i popolari. Vi rinunciai. Non avevo proposto leggi eccezionali e mi lardavo di fare un altro passo innanzi sulla strada della legalità. Nel frattempo, avevo abolito tutti quelli che potevano apparire ed erano, qua e là, dei doppioni di Prefetti, come gli alti commissari e i fiduciari provinciali del partito. Ordinai il catenaccio per le iscrizioni al partito, mentre si procedeva allo scioglimento quasi quotidiano di fasci singoli e di intere federazioni, sempre allo scopo di adeguare il partito alle necessità costituzionali del Governo. Nel campo sociale la mia politica interna si sforzò ad ottenere di conciliare le forze necessarie della produzione ristabilendo la disciplina e la continuità del lavoro.

Dei propositi costituzionali all'« episodio tragico »

« Sciolta regolarmente la Camera furono nei termini prescritti dalla legge convocati i comizi elettorali. La lista nazionale ha raccolto ben 4 milioni e 800 mila voti. Si può seriamente sostenere su queste cifre? Negare la realtà non è un gioco assurdo? Esse indicano il consenso in proporzioni imponenti. Quando il suffragio del popolo, la necessità della politica interna si delineavano ancora più chiaramente nel mio spirito, precisato in questi capisaldi fondamentali:

« 1.o) fare funzionare regolarmente e nobilmente l'istituto parlamentare come organo del potere legislativo, restituendogli le sue capacità e il suo prestigio;

« 2.o) regolare dal punto di vista della costituzione, la situazione della Milizia volontaria;

« 3.o) reprimere i superstiti illegalismi al margini del partito;

« 4.o) chiamare all'opera di ricostruzione tutte le forze vive della nazione, cioè tutti gli elementi di qualsiasi origine che non ignorano la Patria.

« Tutte le mie manifestazioni politiche, dal 4 aprile in poi, tendono direttamente a questa nota: ad accelerare, cioè, a perfezionare l'entrata definitiva del fascismo nell'orbita della Costituzione, a fare del fascismo un centro di raccolta e di conciliazione nazionale. Dissi, nel mio discorso del 10 aprile, ai Romani: « Vogliamo dare cinque anni di pace e di fecondo lavoro al popolo italiano. Se altri può dire: perisca la Patria purchè si salvi la fazione, io grido invece: perissano tutte le fazioni, compresa la nostra, ma sia grande, ma sia rispettata la Patria italiana! ». E concludevo: « Più grande è la vittoria, e più alti sono i doveri. Doveri di lavoro, di disciplina, di concordia nazionale ». Gli stessi principii io riaffermavo nel mio discorso alla maggioranza; e finalmente, nel mio discorso della Camera, ho cercato, dopo una settimana di discussioni tempestose, di superare le posizioni, necessariamente un po' statiche dei partiti, di rivolgermi direttamente alla Nazione per difendere le ceneri dei nostri e dei rancori altrui, onde nutrire il corpo augusto della Patria. Non v'è dubbio che il mio discorso aveva forse stabilito i termini di quella possibilità di convivenza, necessaria al regolare funzionamento del Parlamento; mentre nel Paese si era diffusa la sensazione che un nuovo periodo di pace e di tranquillità assoluta stava per iniziarsi. Dei risultati di questa mia politica, come capo del Governo, rivendico intera la responsabilità. Solo a me era concesso, non senza dura fatica, di esercitarla nella mia qualità di capo del partito.

« Tali risultati sono stati, io penso, non annullati, ma soltanto interrotti dall'episodio tragico che è costato la vita all'on. Matteotti. Il mio successore all'interno sia a garantire che su quella linea si continuerà a marciare. Apro una breve parentesi per affermare la mia piena fiducia personale e politica nell'on. Federzoni. E poichè la verità va detta, si sappia che sono io che l'ho proposto a quell'ufficio. Non altri.

Le dimissioni nè accettate nè respinte

« Mentre vi parlo, la situazione politica è straordinariamente delicata e può essere precipitata nei termini seguenti. Da una parte le posizioni unite, ma divise; unite negli scopi immediati, divise nei metodi e nei fini ultimi. Nel blocco delle opposizioni non ci sono già i comunisti, i quali hanno logicamente cercato di approfittare dell'episodio sciagurato per incitare le masse allo sciopero generale e instaurare la dittatura degli operai e dei contadini.

scussione oziosa, si può obbiettare, perchè le recenti elezioni hanno assicurato al Ministero, al suo partito, il più vasto mandato. Io non mi fermo qui ad analizzare i limiti di questo consenso, nè la legge elettorale ed i mezzi coi quali fu ottenuto in un ambiente di intimidazioni tale da viziarne il significato. Accuso solo, come perturbatrice nefasta degli animi, una formula politica la quale erige un partito od un uomo a salvatore della patria e della pubblica vuole accordargli un dominio senza confine nè di tempo nè di spazi ed a tutti contende il diritto di contrapporgli per sostituirlo; di una formula, in altre parole, che assegna il beneficio delle lotte politiche e dell'avvicendamento dei partiti al potere. Fosse questa prigione, nella coscienza del mio paese, la più fastosa, la più illuminata, la più ampia, parrebbe sempre angusta ed opprimente a quanti più della vita amano la libertà, perchè dove non c'è libertà non c'è vita vera! (*Applausi calorosissimi*).

« Se ora, fuori della legge la base della nostra vita politica, che dire della pratica di governo? Il fascismo era sorto ed aveva incontrate simpatie quale salutare reazione contro l'abulia e la disorganizzazione dei poteri dello Stato dal campo dei loro doveri. Si disse che non avrebbe potuto superare il periodo della violenza e dell'abuso se non giungendo a Roma e acclamandone gli imbelli che la reggevano...

Dai "governi imbelli„ all' "ordine fascista„

CORRADINI, protestando: — Da che è derivato ciò?

ALBERTINI, volgendosi all'interruttore: — On. Corradini, mi lasci finire. Se non vuole lasciare parlare l'opposizione neanche una volta all'anno!...

CORRADINI: — La sto ascoltando da un pezzo!

ALBERTINI: — Se vuole ascoltarmi non interrompa. Altrimenti...

Voci: — Alla porta!

ALBERTINI: — Pazienza!

ALBERTINI, continuando: — « Parve necessario cioè, come il discorso della Corona dice: « spezzare il cerchio che serrava ed intristiva l'esistenza dello Stato ». E fu spezzato. Ma poi? Passò il potere dalle mani di quegli imbelli a coloro che avrebbero dovuto reggerlo saldamente contro coloro che ne avessero attentato ai diritti? Apparentemente sì, e lo confermano la quiete delle piazze d'Italia, la soggezione in cui sono tenuti i partiti estremi ed i loro strumenti; la disciplina delle masse, quell'ordine esteriore, insomma, di cui ho parlato. Ma non si può arrestarsi di fronte a questa prima impressione. Bisogna chiedersi se tali risultati sono stati raggiunti mercè soltanto il risorto prestigio del Governo, l'applicazione più severa da parte sua delle leggi dello Stato, e la rinvigorita azione di tutte le autorità statali. Bisogna chiedersi se la tranquillità pubblica poggia sul fatto che, a differenza di prima, prefetti, questori, agenti dell'ordine, hanno compiuto il loro dovere e si sono fatti rispettare; che la magistratura ha agito in piena libertà di spirito e con rinnovata energia di coscienza; che, insomma, chiunque ha violato la legge è incorso subito nelle più severe sanzioni.

"La cruciatoria milagrosia dello scempio della legge„

« Ahimè! Tutta una cronistoria sciagurata di violenze di ogni genere, che vanno dagli attentati contro i giornali all'assalto ai treni che li trasportavano, alle devastazioni delle tipografie, dei Circoli, delle cooperative, dalle bastonature che si conoscono alle infinite che per la modestia dei colpiti non si conoscono e non si ricordano (*mormorii di approvazione*), dalle stragi di Torino, di Spezia e di Pisa, alla soppressione dell'onorevole Matteotti, in circostanze e modi che hanno fatto fremere di orrore la coscienza degli italiani, tutta un'esperienza tristissima di una vita locale avvelenata dal dominio dei ras, dai bandi, dalla compressione del libero pensiero e della libera parola, sono là a dimostrare tutto lo scempio che si è fatto della legge, quanto si sono usurpati ed oltrepassati da un partito e dai suoi seccili i diritti ed i doveri dei governanti! Perfanto, non sulla restaurazione dell'autorità dello Stato italiano si fonda l'ordine apparente che oggi regna in Italia; ma sull'applicazione da parte di poteri responsabili di sanzioni tanto umilianti per la dignità umana quanto terribili nella loro inesorabilità, contro chiunque disapprovasse ciò che avveniva alla periferia od al centro.

« E, quello che di più doloroso ha questa constatazione, è l'impressione che la tolleranza, la indiretta provocazione da parte del governo delle violenze che il suo partito commetteva, che l'impunità tanto spesso concessa ai loro autori, fossero la necessità di un regime che si proponeva uno scopo, il quale non era raggiungibile con alcuna legge per restrittiva e draconiana che fosse: lo scopo, cioè, di prostrare, domare, sgomberare le opposizioni, di riunire tutti gli italiani in una stessa fede politica, in uno stesso pensiero, in una stessa fiducia verso gli uomini al Governo ed i loro interpreti nel paese e verso l'opera loro!

L'imbarazzo delle opposizioni

« Socialismo, liberalismo, democrazia? Tutte ideologie finite, morte, superate dalla rivoluzione fascista! La quale doveva dire al mondo una formula nuova, una direttiva nuova: il partito integrale nazionale, che fondesse tutte le classi, tutti i ceti in un'armonia, in una concordia prima sconosciute. Ho cercato anch'io, modestamente, dal giorno in cui il fascismo è nato, l'essenza di questa formula; ma, al pari di Benedetto Croce, non l'ho trovata, o per meglio dire, l'ho trovata espressa da questa fisonomia di governo, che, dovendo contemperare la forza col consenso per assicurare al partito nazionale il dominio permanente ed incontrastato d'Italia, come non poteva impegnarsi a rispettare i limiti della Costituzione e doveva riservare alla rivoluzione i suoi diritti, così non poteva affidare una parte essenziale dei suoi poteri di prevenzione e di repressione che agli uomini ed agli organi del suo partito, che soli erano in grado di assicurare la sottomissione generale di chi consentiva e di chi non consentiva. Nessuna legge scritta, nessuna sanzione legale, potevano ottenere questa sottomissione. Se si fosse applicata la legge, soltanto la legge, i diritti dell'opposizione sarebbero risorti indiscutibili.

« Il Governo non li contestava, si risponderà: non ha garantito all'opposizione un terzo della rappresentanza nazionale? Sì, ma queste opposizioni dovevano condursi, non come volevano, non come meglio credevano per raggiungere i loro fini, ma come il Governo e la sua maggioranza ritenevano conveniente e lecito. Soprattutto, mai, proprio mai, dovevano prefiggersi lo scopo di tentare di abbattere, di minare il Governo nazionale, di voler sostituirsi ad esso, rovinando così la Patria! L'intransigenza, il linguaggio minaccioso, l'insulto atroce contro chi discuteva il regime e non l'accettava e si rifiutava di inserirvisi, con un complto di opposizione puramente apparente, che avrebbe reso complice ad uno dei non pensanti il quadro dell'assoluto rispetto costituzionale, erano la conseguenza di questa asserita convinzione di essere i soli ad amare la Patria, ad imporne gli interessi e ad avere pertanto il diritto di dirigerne la vita. Sfidalia convinzione sincera in taluni, in altri cava il pretesto ad occupare indebitamente uffici pubblici e le anticamere degli uffici pubblici, per sfruttarli, per ricavarne onori, e più che onori ricchezze, con ogni sorta di mezzi illeciti, e per soffocare le critiche e le discussioni avversarie.

L'assassinio e l'ambiente che lo ha creato

« E' in questo ambiente di compressione e di intolleranza, favorito e promosso dalle più alte sfere, che sono maturati i propositi e gli atti più criminosi. Ed è stato un crescendo continuo: dall'olio di ricino alla bastonatura, dalla bastonatura alla soppressione di figure non di prima linea; sinchè si è osato arrivare più su: levare di mezzo, in piena Roma, alla luce del sole, un capo socialista, non immaginando, non prevedendo, la ripercussione che il delitto avrebbe avuto, credendo di passarla franca come altre volte!

« Voi che vi stupite di questo assassinio, voi che non vi siete mai fermati a considerare se non i rischi materiali, dimenticando lo strazio spirituale di chi avversava questo governo, non distoglieste lo sguardo dal corpo crivellato di ferite, prima di avere misurato quanta parte ne avuto, nel creare l'ambiente da cui il crimine è sorto, l'adattamento generale a tanta violenza!

« E tra le molte sofferenze di quest'ora una particolarmente mi tormenta il pensiero: che a tale adattamento si siano rassegnati uomini di parte liberale e democratica, i quali, memori solenni delle sopraffazioni socialiste, come hanno lasciato insultare e calpestare senza proteste la loro fede, così non hanno avvertito il divario enorme che corre tra gli abusi ed i reati commessi da minoranze e da individui fuori della legge e le stesse violenze perpetrate — quasi sempre impunemente — dal partito dai detentori del potere e provocate da un linguaggio che non era proprio soltanto di figure e di giornali secondari, ma dei capi stessi, i quali troppe volte hanno minacciato l'esecuzione di gente che aveva il torto di non pensare come loro e parlare come pensavano.

Il telegramma De Bono "pronti ad uccidere„

« Nè poi questa classe si rendeva conto — anche da un punto di vista esclusivamente pratico, immune da quelle che si possono ritenere come fisime di idealisti sognanti, di una verità evidente — che un ordine realizzato con così dura coercizione è un ordine effimero e crea il disordine negli animi. Il disagio, prepara una reazione paurosa. Solo le menti digiune della più elementare esperienza storica possono credere che vi siano regimi eterni. Il pendolo, invece, dell'opinione pubblica oscilla costantemente a sinistra, o signori, tenderà a tornare a sinistra — se non sarà forieramente ed abilmente trattenuto — di quanto più si è spostato a destra! Sintomi premonitori non erano mancati in queste elezioni. Esse confermano le preoccupazioni nutrite per l'avvenire da coloro che rivelano i rischi gravissimi di un'arte di governo, la quale, per soffocare i contrasti politici, ha eccitato rancori tanto più tenaci quanto più repressi. Vano è parlare di concordia sinchè non si mula la strada. La concordia di cui la Corona ci parla, quella che « costituisce elemento fondamentale di civile progresso per il popolo nostro », non può discendere che da quella cosidetta « normalizzazione », la quale è nel desiderio di tutti, di coloro stessi che applaudivano l'opera di governo e pure inconsapevolmente che questo stato di cose non poteva durare.

Il regime dell'anarchia civile

« La vogliono il Ministero ed il suo capo? Bisogna che di ciò parliamo brevemente, perchè il passato è irrevocabile e si tratta di ravvisare le linee di un migliore avvenire. « Adagio! — ha detto il presidente del Consiglio — Che cosa significa questa brutta parola « normalizzazione »? Significa tornare come prima? Volere una Camera che esautora il potere esecutivo e non fa che assaltare la diligenza ministeriale ... ». Ora, il ritorno all'antico costume non è tutto riassunto in questo quadro, e si ha il torto di generalizzare la esperienza dolorosa del dopo guerra e di pronunziare in base ad essa la condanna definitiva del passato regime, il quale — non sarà mai ripetuto abbastanza — è quello con cui l'Italia fu fatta dal 1848 al 1918, è quello con cui si governa tutta l'umanità civile. Questo regime ci ha dato ministeri di longhissima vita, come quelli di Cavour e della Sinistra, e poi di Depretis, di Crispi e di Giolitti. Con ciò non si vuole affatto negare che il Parlamento non abbia intralciato l'opera del potere esecutivo e non abbia influito sfavorevolmente sulla sua attività, nè che l'azione dei gruppi personali, sostituitasi ai partiti, non sia stata nefasta.

« Ma la coscienza politica di un popolo, il suo adattamento alle istituzioni rappresentative, il suo abito all'esercizio sano delle libertà, non si formano nel volgere di pochi anni, ma si costituiscono attraverso errori e deviazioni che non si possono risparmiare, attraverso prove dolorose che non si possono evitare con rimedi miracolosi, con formule taumaturgiche. Per arrivare in alto c'è tutto un calvario da percorrere, di cui misuravano i triboli coloro che contrastarono la repentina non chiesta epperò ormai irrevocabile concessione del suffragio universale. Sul percorrere questo calvario si avverrà talvolta di porci il problema di assicurare una certa stabile durata di vita al potere esecutivo. Ma dato che si possa trovare il modo di risolverlo, la soluzione è ad ogni modo subordinata al raggiungimento da parte nostra di un progresso politico realizzato dagli Stati più civili del mondo, ma non purtroppo da noi.

"Un potere che fa paura„

« Ossia, bisogna arrivare prima a quella netta separazione dei tre poteri: il legislativo, l'esecutivo ed il giudiziario, separazione sola che può mettere le conquiste politiche di un popolo al riparo dal pericolo di essere revocate da una tirannia. Un potere esecutivo che, come il nostro, può legiferare per decreti legge senza limiti, e trova una magistratura compiacente la quale riconosce la esecutorietà dei suoi decreti anche nel campo penale, è un potere che fa paura ed al quale non possiamo concedere la minima garanzia di vita, senza rinunziare a controllare i nostri destini.

« Promesse per tanto imprescindibili del rafforzamento del potere esecutivo sono il rafforzamento del potere giudiziario, come la restituzione piena, intera, illimitata al Parlamento del potere legislativo. Ossia occorre cancellare dalla nostra consuetudine i decreti-legge, di cui tutte le sane democrazie sanno fare a meno, come ne dimostrato altre volte in quest'aula e come seppe farne a meno nei migliori anni della sua vita parlamentare l'Italia stessa. Nè l'on. Mussolini poteva darci un ammonio più lieto di quello che ha dato alla Camera promettendole che di decreti-legge il suo governo non ne farà più. Bando ai decreti-legge e restituzione al Parlamento del diritto di controllo su tutti gli atti del Governo; diritto di controllo che è salutare più che ogni altro per il governo stesso, il quale avrebbe risparmiata a sè ed al paese questa triste ondata di scandali, se avesse lasciata la tribuna parlamentare aperta e libera a difensori ed accusatori.

Ciò che va tolto al Partito fascista

« Ma non basta. Contrariamente a quanto si suole dire, tutto il compito della normalizzazione va assolto dal governo prima che dai cittadini. Il cittadino ha da obbedire, ma il governo ha da meritare la sua obbedienza, dandogli l'esempio del rispetto della legge. Il governo, cioè, non deve usurpare i poteri che non gli competono e compiere atti arbitrari non consentiti dalla Costituzione; ma i poteri che gli competono ha da esercitare nella loro pienezza, senza domandarti ed altri, Concetto tutt'altro che teorico questo, ma pratico, praticabile in forma ben concreta. Significa infatti che i diritti della rivoluzione devono essere considerati come finiti; che s'impone al governo di restare così nella lettera come nello spirito della Costituzione; che esso deve assumere pieno ed intero in mani sue il compito di difendere la legge e reprimerne le violazioni, togliendo interamente al Partito fascista il mezzo e la velleità di comprimere i suoi avversari. In altre parole, normalizzazione ha da essere un atto di revisione, una riforma che il governo ha da praticare in se stesso per avere l'autorità di imporla al Parlamento e per difenderla nel Paese. Atti e riforme squisitamente morali, che solo possono eliminare quel disagio e fugare quei pericoli di cui ho parlato; che soli possono fondare l'ordine esteriore della piazza d'Italia sull'ordine interiore degli spiriti italiani.

"Questo Governo non può....

« Ma — e concludo il mio dire — vi è una domanda pregiudiziale che noi dobbiamo porre alla nostra coscienza: può questo governo raggiungere questo obiettivo, ridare alla nazione e pace relativa all'Italia? Può esso, dopo avere scatenate tante tempeste, riuscire a dominare la situazione? Può esso riuscire a trasformare la mentalità sua e del suo partito ed operare la restaurazione di cui ho indicato le linee? Quando si legge la cronaca dell'adunata di Bologna ed i discorsi che in essa sono stati pronunciati, e si sente dire che « verrà la diana della riscossa », che « chi si avanza contro il fascismo e contro Mussolini trova sulla strada i nostri incrollabili manipoli » e devo dubitare che ha un'idea del cammino che coloro i quali parlano e pensano così devono percorrere per entrare nella Costituzione e dell'abisso che separa questa mentalità da quella di chi vuole essere cittadino di un libero Stato, dove non vi sono nè vincitori nè vinti, ed ognuna deve poter esercitare i suoi diritti politici come crede, nei limiti solo della legge.

« E' dalla Monarchia, è dal Parlamento, è dal Governo che il Parlamento sorregge, che noi ripetiamo la nostra norma di vita politica, o dai manipoli e dai loro comandanti? Non voglio esagerare l'importanza di queste manifestazioni; ma oppositore per ragione di bene inteso conservazione sociale, se considero il passato ed il peso di questo passato e l'eredità che esso lascia, non posso rispondere al quesito che ho posto se non esprimendo una sfiducia che non ha atteso per manifestarsi gli ultimi eventi.

« Riconosco tuttavia le difficoltà e la delicatezza dell'ora che attraversiamo, ed ammetto perciò la necessità di chiarificazioni graduali della situazione, le quali ci risparmino convulsioni, conflitti, da cui l'animo rifugge con orrore. Nè ho pregiudiziale di sorta da porre per questa chiarificazione, la cui iniziativa compete alla maggioranza ed al governo stesso. Chi ama veramente la patria, chi sa servirla come lo la serve nella maggiore sofferenza, sarà sempre felice di mettersi a chiunque avrà ristabilito il rispetto di quello che il discorso della Corona chiama « le vere libertà », le quali, poi, non possono essere che una libertà sola: la libertà statutaria! ».

Ed ecco la cronaca delle accoglienze al discorso Albertini, sempre attentamente ascoltato. Ogni volta che l'oratore ha pronunciato la parola « libertà », un mormorio di approvazioni si è manifestato nell'assemblea. Anche dalle tribune il grido: « *Bravo! bene!* ». Approvazioni calorose hanno sottolineato la parte più significativa del discorso, che in ultimo ha accolto da vivissimi applausi. Molti senatori sono andati a stringere la mano all'oratore. Un tentativo di applausi delle tribune è stato ripreso dal presidente. Si è notato che durante il discorso Albertini-l'on. Mussolini ha preso molti appunti.

Il sen. Loria

LORIA rileva che nel progetto di indirizzo in risposta al discorso della Corona non si fa parola della parte di esso discorso che si riferisce alla legislazione sociale. E' palese il proposito della pacificazione sociale ma si domanda se la pace imposta dall'attuale governo non sia una pace militare. Si augura che fra breve le istituzioni sociali italiane abbiano risultati simili a quelli delle istituzioni estere della stessa natura. Rileva che gli è sembrata oscura la frase: consolidazione della aliquota del tributo fondiario e richiama l'attenzione sulla condizione misera degli operai agricoli di molte parti d'Italia. Ha creduto opportuno portare innanzi al Senato in questa occasione la causa dei lavoratori italiani ricordando la necessità di una buona applicazione del Codice della legislazione sociale da cui dipende la grandezza della Patria (*applausi*).

La seduta è sciolta — ore 18,40 — domani seduta pubblica alle ore 15.

La "normalizzazione„ e il rimpasto

Il tono e la portata delle dichiarazioni di Mussolini - "Non fu il delitto che occupò la seduta„ - Quali ministri resterebbero nel Gabinetto - La maggioranza discorde? - Il voto del Senato sarà di fiducia, ma esso non chiarirà la situazione - L'adunata di stamane a Palazzo Venezia

Roma, 24, notte.

Fra i lampi e i tuoni che il cielo irato scateneriava, in un pomeriggio tempestoso, sulla cupola del Senato, si è appreso oggi dal discorso dell'on. Mussolini che la normalità deve tornare in Italia a qualunque costo; che il Ministero rimane al suo posto perchè ogni altra soluzione vorrebbe dire una evasione; che un rimpasto ministeriale sarà immediatamente eseguito. Viceversa, l'opposizione ha dichiarato, per bocca del senatore Albertini, che essa mantiene le proprie posizioni, non potendo concedere la propria fiducia ad un Governo del quale sono sospettati legami con gli autori, ovvero i presunti autori, di tan efferato delitto. Questa, a voler stringere, è il succo dell'importante seduta d'oggi alla Camera Alta, seduta nella quale le parti in contesa hanno preso le relative posizioni.

La seduta non si è svolta con la drammaticità che la gravità degli avvenimenti avrebbe lasciato supporre. L'on. Mussolini ha pronunciato un discorso che potrebbe essere definito in tono minore, nel quale la tragedia Matteotti alle parte relativamente minima e la situazione del paese, nonchè la normalizzazione della situazione, ebbero parte preponderante. Date queste intenzioni, dato anzi questo piano del presidente, la seduta perdeva tutto il suo aspetto drammatico. Non che siano mancate le deplorazioni del delitto, che occupa oltre l'Italia anche l'Europa. Il presidente Tittoni seppe dosare con diplomatica dignità tali deplorazioni; l'on. Mussolini seppe rinnovarle con accenti più commossi. Ma non fu il delitto che occupò la seduta. L'on. Mussolini vi accennò sobriamente, quasi di scorcio. Il presidente, lasciando la parola alla giustizia per il processo in corso — senza una parola di condanna verso coloro che, secondo i suoi amici, lo hanno tradito più di Giuda e più di quanto abbia tradito Bruto — si è preoccupato unicamente del problema della « normalizzazione » del paese. Perciò, preoccupandosi di questo, ha tenuto ad annunciare che la milizia resterà, che verrà operato un rimpasto, ecc. ecc. Giornata quindi essenzialmente politica. Non di chiarimento dei rapporti — qualunque possano essere — fra il Governo e la Ceka politica che ha operato la soppressione dell'on. Matteotti; ma giornata unicamente dedicata alla sistemazione del domani.

Quale sarà questa nuova sistemazione politica? Un rimpasto ministeriale comporta l'uscita di alcuni ministri e l'entrata di talune altre eccellenze. Ora, fino a questo momento, non si conoscono neppure approssimativamente i ministri nuovi che entreranno. Si crede che consisteranno in qualche elemento del gruppo che l'opposizione definisce « clerico-fascista » e di qualche elemento del « Partito liberale », compreso forse un giolittiano.

Si conoscono invece, con precisione, i nomi dei ministri che hanno probabilità di restare. Tali nomi sono quelli del ministro dell'Interno, Federzoni, del ministro della Guerra Di Giorgio, del ministro della Marina Thaon di Revel, del ministro del Tesoro e delle Finanze De Stefani. Rimarrebbero pure alcuni degli attuali sottosegretari di Stato. Ma per questa nomina bisognerà attendere il Consiglio dei ministri e la riunione di domattina della maggioranza ministeriale nella sala del Concistoro a Palazzo Venezia. Tale attesa è necessaria perchè bisognerà indispensabilmente coordinare gli umori del Ministero, e meglio dell'on. Mussolini, con quelli della maggioranza ministeriale.

Stasera si è bensì riunito il Comitato della maggioranza parlamentare — composto degli on.li Casertano, Mattei-Gentili, Sarrocchi, Delcroix, Polverelli, Farinacci e Pennavaria — ma non ha preso alcuna decisione limitandosi ad invitare l'on. Salandra a svolgere, dopo il discorso che il presidente del Consiglio terrà alla maggioranza parlamentare, l'ordine del giorno di fiducia all'on. Mussolini, che dovrà essere presentato come conclusione dall'adunanza. Ma non si sa ancora se l'on. Salandra accetterà l'invito essendo varie e discordi le tendenze che si sono determinate nella maggioranza stessa, e specialmente per opera dell'on. Farinacci. Per ora regna in proposito grande incertezza, anche perchè alcune personalità parlamentari sono riluttanti ad assumere in questo momento una posizione recisa verso il Ministero.

In conclusione, la situazione è tuttora in sospeso. L'appello fatto dall'on. Mussolini alla normalizzazione e alla calma, e il linguaggio dei suoi giornali che si ritirano sulle seconde linee, dimostrano che il presidente del Consiglio tende a dare macchina indietro pensando di ottenere la pacificazione a qualunque costo. L'accoglienza che la Camera Alta ha fatto al discorso del presidente del Consiglio fu calorosa, ma non entusiastica. Il Senato ha dimostrato di voler tenere verso l'on. Mussolini un atteggiamento di « benevolo riserbo ».

Il discorso di recisa opposizione dell'on. Albertini ha prodotto una viva impressione e talune personalità fasciste di prima linea non nascondevano la loro opinione che il discorso Albertini è stata una tanaglia nella quale il *leader* dell'opposizione al Senato ha chiuso il Ministero.

Il voto che si avrà forse domani sera al Senato sarà certamente favorevole all'on. Mussolini, ma la situazione non risulterà, per questo, chiarita. La tragedia Matteotti è destinata ad avere strascichi che sono oggi imprevedibili. Credere che, mediante un rimpasto, si possano risolvere tutte le difficoltà della situazione, è una illusione. Le difficoltà cominciano — non bisogna dimenticarlo — dallo stesso campo fascista.

CESARE SOBRERO

I commenti e le riunioni

Roma, 24, notte.

Il discorso d'oggi di Mussolini al Senato, diffuso nel tardo pomeriggio dalle quarte edizioni dei giornali romani, non è ancora gran che naturalmente commentato. L'*Idea Nazionale* afferma che il discorso Mussolini risolleva la situazione politica nei suoi veri termini. Il giornale aggiunge poi:

« Lo sviluppo dell'azione fascista voluta da Mussolini è, fino dai primi istanti della marcia su Roma, uno sviluppo nazionale diretto a liberare l'Italia da qualsiasi crisi istituzionale per concentrare tutte le forze sane alla restaurazione effettiva intima, miranti finalmente all'assetto dello Stato. C'è da sorprendersi se quest'opera compiuta con forze uscite da un movimento che per difendere la nazione vittoriosa aveva dovuto porsi contro lo Stato pronto ai partiti, che aveva dovuto quindi agire rivoluzionariamente per lo Stato nazionale, abbia avuto turbamenti e deviazioni? Ma ciò che conta è la volontà espressa, la volontà realizzata, la volontà pronta nel saper limitare anche i segni dell'azione, e questa volontà lucida, chiara, riferita ad una serie di fatti incontrovertibili, è apparsa oggi nel discorso Mussolini al Senato. E' la volontà reale, che domina il fosco episodio Matteotti e che costituisce la situazione politica, che il Senato e tutta la nazione dovranno avere presente ».

L'Opposizione resta ferma

Il *Mondo*, nella quinta edizione di stasera, commenta brevemente la seduta odierna del Senato rilevando che il discorso dell'on. Mussolini non introduce alcun nuovo elemento nella situazione politica. Scrive il *Mondo*:

« Circa la forma, è la forma normale di un discorso parlamentare. Se l'on. Mussolini avesse inteso in passato la opportunità di adottare tale forma, molti guai avrebbero potuto essere risparmiati al paese. Circa la sostanza, la parte polemica del discorso che mira ad attenuare la gravità del delitto commesso in Italia col ricordo dei delitti politici commessi altrove, e a diminuire la responsabilità morale del fascismo con il ricordo di precedenti manifestazioni politiche socialcomuniste, produrrà in tutti l'impressione penosa e pietosa per la sua povertà e insufficienza. Ad essa può contrapporsi questa terribile constatazione: e cioè che spesso si sono verificati altrove delitti politici, ma non si è mai potuto constatare che il delitto politico venisse sistematicamente organizzato da una associazione a delinquere facente capo alle più alte e significative personalità di un regime annidato nelle fibre più intime del Governo e protette dalla pubblica sicurezza e per essere più esatti ciò si è verificato in un sol caso: presso la Russia bolscevica ».

Il *Mondo* quindi protesta contro l'affermazione che la democrazia di opposizione voglia straniarsi dall'intesa delle opposizioni:

« Ciò è falso, come è egualmente falso che le opposizioni ritenute intrino pientemente che ad una specie di colpo di Stato. Le opposizioni si sono ispirate e si ispireranno ad una linea di condotta di grande serietà e responsabilità, che il paese ha già mostrato di intendere ed apprezzare. Ma ciò non significa affatto che essa si lasciarà indurre ad accettare corresponsabilità, sia pure indirette, in una situazione che permane immutata nella sostanza e nei sintomi. La democrazia di opposizione tiene in particolar modo a riaffermare la sua comprensione dei bisogni morali e materiali del proletariato in questa ora delicatissima. Essa gli ha fatto sentire, nella solidarietà della battaglia che si combattè da venti mesi al suo fianco, con onesta franchezza, la voce del buon senso della responsabilità e del dovere. Essa ha in complesso un dovere più vivo e più urgente che mai di restare al suo fianco in rappresentanza della borghesia fino al giorno in cui l'ora della libertà e della legalità sarà veramente suonata ».

A proposito del discorso del senatore Albertini, il *Mondo* scrive:

« Esso è un ottimo documento di elequente politica. Nella serena, serrata, inoppugnabile critica del sen. Albertini si inquadra l'esame più vasto e più sicuro del fascismo attraverso la dottrina che esso ha proclamato senza crearla, attraverso la pratica del partito o di governo che esso ha attuato dopo la marcia su Roma, perpetuando un regime di illegalità, di intolleranza, di arbitrio da cui doveva liberarci, come per nostro dolore e per nostra vergogna si è sperato, il truce assassinio dell'on. Matteotti. Tutte le responsabilità morali e politiche del fascismo di fronte al delitto sono documentate con inflessibile logica dal sen. Albertini. Il suo discorso è una ferma e decisiva requisitoria contro l'illusione suicida e il pericoloso errore dello Stato-Partito e del Partito totalitario, contro gli errori logici e pratici del fascismo che si è illuso di poter sostituire la forza al consenso e sotto l'apparenza di un ordine esteriore preparano, attraverso un sistema di impunità e violenza, reazioni irrimediabilmente dannose alla pace interna e alla fortuna della patria, che è di tutti e non è il un solo Partito. L'on. Albertini ha rivendicato la concezione che allo Stato-Partito contrapponga lo Stato nazionale; ha riaffermato il diritto alla libertà che vale più del voto; ha ricordato di fronte ai procacciatori e ai violenti, su cui la reazione popolare suscitata da un crimine atroce ha fatto accendere la mano della giustizia, le benemerenze dei partiti che disciplinarono l'Italia dalla denigrazione straniera e la coinvolsero a dignità di potenza. La requisitoria contro il fascismo non poteva essere più efficace e incisiva in forza del suo rilievo obbiettivo e della sua documentazione ».

I "senatori indipendenti„

Dopo la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona che, dato il numero degli inscritti a parlare, si prolungherà probabilmente oltre quanto era previsto e comprenderà anche la seduta di giovedì, il Senato inizierà, venerdì, la discussione sulla richiesta dell'esercizio provvisorio fino al 31 dicembre 1924. Quindi, venerdì, l'on. De Stefani pronuncierà il suo discorso che ieri ha comunicato nelle sue linee generali al Consiglio dei ministri. Al Senato si attende anche il discorso del generale Giardino, che dovrebbe assumere particolare importanza, se è vero, come si dice, che egli parlerebbe della Milizia fascista. Impressione generale della Camera, come del resto anche dell'opinione pubblica, è che la questione della Milizia sia di primo piano, oggi anche più di ieri. Come successore del generale De Bono il Re, oltre il nome del generale Stringa, anche quello del generale Fara.

Dopo il discorso del presidente del Consiglio al Senato si sono riuniti a Palazzo Madama i senatori indipendenti, presieduti dal senatore Melodia. Gli intervenuti, dopo breve scambio di idee, si sono trovati concordi nel giudicare soddisfacenti le dichiarazioni dell'on. Mussolini, e hanno dato incarico al senatore Campello di formulare un ordine del giorno di fiducia nell'opera del Governo perchè sia presentato alla votazione dell'assemblea. L'ordine del giorno prenderà lo spunto dalle parole pronunciate dall'on. Mussolini circa i suoi propositi di normalizzare la vita politica.

Dissensi nella maggioranza

Contemporaneamente, a Montecitorio si riuniva il Comitato di maggioranza per pervenire la riunione della maggioranza medesima indetta per domattina. Il Comitato ha discusso innanzitutto sulla opportunità o meno di fare seguire alla esposizione presidenziale una discussione politica, per dare modo alla maggioranza di esporre le proprie idee. Questa tesi era particolarmente sostenuta dall'on. Delcroix, ma contro di essa hanno preso la parola altri membri del Comitato di maggioranza rilevando che, trattandosi di convocazione partita dall'iniziativa dell'on. Mussolini, la maggioranza dovrà limitarsi ad ascoltare le dichiarazioni del presidente, salvo magari a discuterle in altra sede e in altro luogo.

Questa discussione, dibattutasi in seno al Comitato, rispecchia due stati d'animo diversi determinatisi in seno alla maggioranza e già manifestatisi, come abbiamo avuto occasione di rilevare, in altra occasione nei giorni scorsi. Alcuni deputati, infatti, si credono in dovere di lasciar fare al Governo limitandosi a sostenerlo passivamente il Ministero; altri invece, come Sen Benelli e Delcroix, hanno pensato e pensano che la maggioranza debba svolgere nell'attuale momento una azione attiva e diretta in piena autonomia. La discussione, di cui è superfluo rilevare l'importanza squisitamente politica, si è chiusa in seno al Comitato con l'adozione della proposta intermedia.

Si è stabilito, cioè, di compilare un ordine del giorno assai breve, in cui la maggioranza riaffermi genericamente la propria fiducia in Mussolini. Si è anche deliberato di invitare l'on. Salandra a presentarlo e svolgerlo a nome della maggioranza tutta, non appena Mussolini avrà finito di parlare. Il Salandra dovrebbe essere l'unico oratore della riunione dopo il presidente del Consiglio. Ma a Montecitorio si riteneva assai difficile l'indurre l'on. Salandra ad accettare l'invito, anche perchè — secondo quanto si dice — l'ex-presidente del Consiglio non intenderebbe intervenire alla riunione della maggioranza così come non vi interverrebbero alcuni *leaders* dei gruppi non fascisti, di cui si è notato l'atteggiamento cauto e riservato in questi giorni.

Il Direttorio fascista da Mussolini

Oggi si è riunito anche il direttorio provvisorio del partito fascista. Sulla riunione è stato diramato il seguente comunicato:

« Oggi alle 15, si è riunito il Direttorio provvisorio al completo. In seguito a comunicazioni avute ed a conferma delle direttive già date, è stata autorizzata una adunata interregionale a Bari dei rappresentanti delle organizzazioni fasciste, dei Comuni ed altri enti, alla quale interverrà tutto il Direttorio del Partito. E' stata anche autorizzata una simile adunata per il giorno 6 luglio a Palermo. Quindi il Direttorio al completo è stato ricevuto dal Duce del fascismo per un ampio esame della situazione del Partito ».

La *Tribuna* scrive:

« Il discorso odierno, per le promesse che contiene e per il suo tono, segna il passo più energico fatto verso il ritorno alla normalità. Dopo l'assassinio dell'on. Matteotti, l'on. Mussolini ha per la sua opera costituzionale più che mai con sè il Paese, la parte migliore del suo partito, il Senato, domani certamente anche la Camera. La violenza è finita! ».

Il " passo indietro „ dell'Impero

In genere il discorso dell'on. Mussolini è apparso dimesso in confronto dell'usato. L'atteggiamento assunto da Mussolini corrisponde al nuovo atteggiamento di certa stampa fascista, atteggiamento il quale sollevava oggi negli ambienti politici e giornalistici della capitale qualche commento in quanto esso è indice della situazione del fascismo di fronte all'opinione pubblica.

Settimelli, uno dei costruttori dell'Impero, pubblicava oggi un articolo nel quale, dopo aver premesso che l'articolo stesso non impegna il condirettore Carli, momentaneamente fuori di Roma, soggiunge che l'Impero entra in un secondo periodo. Il Settimelli, prese le mosse dal discorso Mussolini in Senato, scrive:

« Le avanguardie devono essere sempre estremiste, ma non per questo esse devono perdere il contatto con il grosso dell'esercito. Insistendo nel nostro ottimismo, oggi, noi rimarremmo isolati, avulsi dall'azione fascista che è saldamente guidata da Mussolini. Le linee si ritirano in posizioni retrostanti. Abbiamo il dovere di fare anche noi qualche passo indietro. Teniamo a riaffermare che questa fase non ci piace, e ci sembra pericolosa per la rivoluzione fascista; teniamo a riaffermare che solo nella dittatura noi sentiamo l'ordine, la pacificazione, il rinnovamento; noi teniamo anche a dichiarare che, malgrado tutto ciò, noi intendiamo di seguire il presidente anche su questo terreno. Se spieghiamo le ragioni: la prima, di ordine sentimentale, è questa: siamo troppo affettuosamente e devotamente legati a Mussolini perchè una divergenza di veduta possa discostarci da lui; la seconda, di ordine logico, è questa: da circa dieci anni seguiamo Mussolini e non ci accade oggi per la prima volta di valutare diversamente il momento politico. Naturalmente non disarmiamo e se tornasse il momento propizio al nostro massimo segno, l'Impero troverebbe intatto il suo cuore e il suo ardore per balzare in prima fila ».

Sull'intervento Sovrano

Come abbiamo già ieri riferito, si attende la suprema parola pacificatrice del messaggio del Sovrano in risposta agli indirizzi delle due Camere. Su questo atto della Corona si pronuncia oggi il *Mondo*, organo dell'opposizione costituzionale, che, dopo aver premesso che ogni giudizio deve rimanere sospeso fino a quando non sia conosciuto il documento, vuol dire soltanto qualche parola a proposito delle indiscrezioni di stampa che hanno preceduto il documento stesso.

« I giornali hanno parlato di un appello alla concordia, di un invito alla pacificazione degli animi. Siffatte invocazioni, in se stesse nobilissime, sono in tutto degne della missione che la Costituzione assegna al capo dello Stato, ma nulla è più difficile che tradurre simili propositi in concetti e in parole che non interferiscano in qualche modo con la concreta realtà della situazione politica, determinando ripercussioni che fanno scendere sul terreno delle competizioni di parte chi deve restare al disopra dei partiti. L'esperienza ha dimostrato quanto sia grave il rischio di amarezza che lascia dietro di sè il tentativo di partiti politici di impiegare, secondo i loro fini, le manifestazioni sovrane. Quanto alla concordia e alla pacificazione esse non potranno diventare realtà fino a che non cercheranno il loro fondamento nella giustizia e nel disarmo. Vi è una minoranza di italiani che impugna le armi contro

La luce verrà da Regina Cœli?

Mandanti e sicari alle prese nella morsa degl'interrogatori

Cesare Rossi 6 ore sotto - Gli esecutori dell'assassinio reagirebbero al suo tentativo defensionale della semplice... bastonatura

Il Volpi si sarebbe vantato di aver fatto scempio della vittima - Un telegramma: "Tutto è andato bene..." - In un sacco nel lago?

ROMA, 24, notte.

Una doverosa riservatezza continua intorno all'istruttoria per l'assassinio dell'on. Matteotti ed ai vari sviluppi di essa, ma è ormai opinione generale che la Sezione di accusa propenda a ricollegare il delitto colle precedenti aggressioni compiute in danno di altri deputati e rimaste impunite. Rimarrebbe poi da esaminare e decidere se possa essere formulata l'imputazione di associazione a delinquere. La Procura del Re ha impartito sin da parecchi giorni le disposizioni necessarie perchè si proceda per le violenze subite dall'on. Marzolani. Circa la denunciata fuga del villino Nitti, il procedimento istruttorio contro ignoti è tuttora in corso. Per l'aggressione all'on. Amendola, dopo un breve periodo di investigazioni, fu emessa un'ordinanza colla quale si chiudeva l'istruttoria per insufficienza di indizi. Per il fatto dell'on. Misuri si ebbe pure una dichiarazione di non luogo a procedere per intervenuta amnistia. L'incartamento relativo a questo processo, nonchè quello per l'aggressione dell'on. Forni, sarebbero stati richiamati dalla Sezione di accusa che procede per il delitto a danno dell'on. Matteotti.

I mandatari contro i mandanti

Ieri nel pomeriggio, come già vi abbiamo informati, poco dopo le ore 18 il comm. Del Giudice ed il Sostituto Procuratore del Re, comm. Tancredi, si recarono nelle carceri per continuare l'interrogatorio dei comm. Cesare Rossi. I due magistrati lasciarono Regina Coeli alle 22,30, dimodochè l'interrogatorio del comm. Rossi durò circa sei ore. Il comm. Rossi, pur non potendo negare la sua responsabilità, perchè egli sapeva come sapevano gli altri, che Dumini e quattro altri avrebbero fatto la spedizione punitiva contro l'on. Matteotti, avrebbe cercato di difendersi, affermando di ignorare che l'on. Matteotti sarebbe stato ucciso.

Il Rossi appariva molto abbattuto. Dall'interrogatorio sarebbe emersa precisa l'impressione che egli si è costituito soltanto dopo aver preparato la sua difesa. Ma pare che si sia ingannato in questo: che i mandatari, Dumini e compagni, non si mostrerebbero affatto disposti a secondare la linea di difesa, in quanto questa comporterebbe l'aggravamento della loro posizione e della loro responsabilità. I mandanti tendono a rovesciare la colpa massima sui mandatari, e questi sui mandanti..

Sostengono i primi a loro difesa che essi dettero incarico al Dumini e compagni di dare una semplice bastonatura all'on. Matteotti, e che gli esecutori materiali andarono oltre il mandato ricevuto; i secondi sostengono che essi non fecero altro che eseguire il mandato ricevuto. La ragione di questo conflitto è chiara: i sicari vogliono al tentativo di vederli buttati a mare dai mandanti, i quali cercano ogni mezzo per salvarsi.

Richiesto nell'interrogatorio dal presidente della Sezione di accusa, il comm. Rossi ha poi naturalmente negato l'esistenza della « Ceka » ed ha tentato di giustificare sotto un punto di vista politico le violenze commesse contro vari uomini politici oppositori del Governo fascista.

Il comm. Rossi ha nominato suo difensore di fiducia l'avv. Giuseppe Romualdi. L'avvocato Francesco Di Benedetto, nominato difensore di ufficio del Dumini, ha chiesto di essere esonerato da tale mandato.

Stamane il comm. Tancredi col cancelliere Scognatiglio si è recato all'ufficio di istruzione prima delle nove e poco dopo è stato raggiunto dal presidente della Sezione di accusa. Nessun testimonio è stato sentito. Il magistrato inquirente ha proceduto all'esame di nuovi documenti trasmessi dalla polizia giudiziaria. Mentre il comm. Del Giudice si allontanava pochi minuti dall'ufficio, il commendatore Tancredi si recava a conferire col comm. Crisafulli, Procuratore Generale.

Il dilemma di Dumini: "Parlare o non parlare?,,

Riguardo alla vita che conducono gli imputati imprigionati a Regina Coeli, si sa che, ad eccezione dell'austro-russo e del meccanico Mazzola, che vivono in celle ordinarie, gli altri immuni hanno chiesto ed ottenuto di avere celle a pagamento che sono perfettamente identiche alle altre ordinarie, senonchè hanno un arredamento un po' migliore.

Si è detto che tutti i carcerati sono raggruppati nel terzo braccio. Tale circostanza non risponde a verità, giacchè sono stati distribuiti uno lontano dall'altro, un po' per ogni braccio. I bracci dell'edificio, come è risaputo, sono otto. Il vitto è ordinato nelle vicine trattorie. Il menù comprende minestra in brodo o pasta asciutta, un piatto di carne e formaggio. Non sarebbe nemmeno vero che ai Filippelli sarebbero pervenute pietanze speciali e leccornie. Ciò non potrebbe mai essere consentito dal regolamento delle carceri. Anche, nei giorni scorsi, si era detto che Filippo Naldi avesse avuto abbattimenti e crisi di pianto. Pare che nulla di ciò sia vero. Uomo scaltrissimo e padrone dei suoi nervi, egli si mostrerebbe perfettamente tranquillo. Invece il Filippelli sarebbe quanto mai depresso ed avrebbe avuto, lui, delle crisi di pianto. L'Amerigo Dumini è eccezionalmente pensieroso. Persona che è in grado di saperlo, ci ha dato questi particolari riassuntivi intorno a questo individuo in carcere:

« E' un uomo incerto assoluto, che dibatte entro se stesso questo assillante problema: parlare o non parlare? Dire tutta la verità o che cosa dire e in che guisa dirlo al giudice istruttore? E' un uomo che tenta disperatamente di capire e non riesce, se questo lavoro dell'istruttoria intorno a lui, sia una finzione destinata a dileguarsi, a risolversi in nulla, o se sia proprio l'ora del redde rationem finale. E ancora non sa, ancora non capisce. La sua fronte è continuamente corrugata per comprimere il suo tumulto interiore ».

Via Lungara è diventata meta di tanta gente, segnatamente giornalisti e curiosi. Questi ultimi il riconoscerà a prima vista dal modo col quale camminano a piccoli passi con naso in aria, osservando le varie entrate del carcere e ficcando lo sguardo in ogni automobile che passa.

Riguardo ai retroscena delle circostanze speciali concomitanti col delitto, la notizia data dal *Popolo*, del convegno alla trattoria « *Al Forte di Adigrat* », poco prima della fuga del Filippelli da Roma, viene confermata. Il Naldi era un frequentatore della trattoria campestre. Alle due precise di sabato, 16 giugno, una Fiat elegantissima, che aveva a bordo *chauffeur* e meccanico, scelti elementi alla trattoria. Discesero il Filippelli, il dottor Galassi ed una terza persona. La stessa vettura si allontanò per ritornare dopo mezz'ora col tenor Naldi. Fu il Naldi che ordinò da mangiare. Il pranzo fu servito in un piccolo *berceau*, nascosto dal verde delle piante. Durante il pranzo la conversazione fu molto animata, ma il Filippelli, assai preoccupato, non toccò quasi cibo. Dopo le frolla, il dottor Galassi fi presentò al proprietario della trattoria, chiedendo un foglio di carta da lettere. Il Filippelli scrisse su questo foglio volante alcuni periodi. Alle 15,30 i quattro salirono sull'automobile, dopochè il Naldi ebbe pagato il conto.

Anche il Volpi a Regina Cœli

Stamane sono arrivati a Roma per traduzione straordinaria, Albino Volpi, Erminio Ferraro e gli altri cinque favoreggiatori della fuga di Volpi arrestati presso Lecco il 16 corr. Essi sono scesi alle 7,30 accompagnati da un drappello di carabinieri, da un tenente dell'arma e da un maresciallo. I detenuti, che erano fatti uscire dalla stazione a due per due, venivano fatti salire su un camion del cellulare, che si è diretto alle carceri di Regina Coeli. Quivi gli otto individui furono ricevuti personalmente dal direttore dello stabilimento penale, cav. Meggi, il quale li prendeva in consegna. Si trattava precisamente di uno degli esecutori materiali dell'uccisione dell'on. Matteotti, e cioè appunto di Albino Volpi, arrestato sul lago di Como mentre cercava di guadagnare il confine in motoscafo. Gli altri sette detenuti erano, oltre al Donegani, che venne arrestato col Volpi al momento della fuga, sei uomini sui quali grava l'imputazione di favoreggiamento nella fuga del Volpi.

Il Volpi, appena giunto a Regina Coeli, è stato subito, senza interrogatorio alcuno, internato in una cella del secondo braccio, che egli ha chiesto fosse ridotta a pagamento. Sulla porta è stato affisso il rituale cartello: « Grande sorveglianza, isolamento assoluto ».

Alle 8 al Palazzo di Giustizia è stato depositato un grosso pacco di documenti sequestrati indosso al Volpi, documenti il cui esame, che sarà al più presto effettuato dai magistrati inquirenti, potrà portare non poca luce sui fatti. Furono anche depositate lire quattromila in contanti che il Volpi aveva con sè al momento della cattura.

Nelle prime ore del pomeriggio di oggi i magistrati componenti la sezione di accusa si sono recati a Regina Coeli ove hanno sottoposto ad un primo interrogatorio Albino Volpi. Sembra che questi sia stato però molto laconico e in merito ai fatti che lo riguardano ed essenzialmente al compimento del delitto e alle circostanze in cui esso è stato organizzato. Il Volpi si è dilungato invece nel descrivere i particolari della sua fuga la quale, per carattere romanzesco, può fare il paio con quella dell'altro imputato, Filippo Filippelli.

Il telegramma annunciatore

A proposito dell'opera della sezione di accusa il *Giornale d'Italia* rileva:

« Si dice che la Sezione d'accusa non è rapida nell'emettere i mandati di cattura contro persone indiziate come colpevoli dalla voce pubblica. Ma bisogna rendersi conto di due cose principalissime: anzitutto l'autorità giudiziaria non può e non deve, a garanzia della libertà di tutti i cittadini, agire con leggerezza nell'espressione di questo che è il suo più alto contributo. La libertà personale è sacra ed è per questa ragione che i giudici non sentono di poter avvalorare, senza una precisa convinzione, la colpabilità di coloro che sono indiziati. E, poi vi è un'altra considerazione da fare: quale impressione farebbe al paese, in momenti così delicati, la revoca di un mandato di cattura? E' necessario, adunque, tenere presente queste ragioni prima di abbandonarsi a facili critiche ».

Riguardo al lavoro della sezione di accusa, risulta che ieri mattina, verso mezzogiorno, giunse a Palazzo di Giustizia un messo del cav. Pennella, il quale consegnò al presidente Del Giudice un pacco di documenti consistenti in sei deposizioni di testimoni raccolte dalla Pubblica Sicurezza. Sembra che fra queste deposizioni vi sia quella di certo Pio Terzaghi, portiere di via dell'Arancio e di tale Delicati, che abita nello stesso stabile di via dell'Arancio, ove abitava il comm. Cesare Rossi, il quale avrebbe testimoniato che, venerdì, in casa di Cesare Rossi, e non di Finzi, come qualche giornale ha pubblicato, sarebbe avvenuto un colloquio fra Rossi, Filippelli e Carlo Bazzi.

Si assicura poi che sarebbe acquisita all'istruttoria la notizia che la sera di marzedì da alcuni che parteciparono al delitto sarebbe stato spedito a Milano un telegramma del seguente tenore:

« *Tutto andato bene. Torneremo con personaggio domani* ».

La sezione d'accusa sarebbe anche informata a chi fu spedito questo telegramma e dove attualmente può trovarsi il destinatario. Come è noto, alcuni autori materiali del delitto partirono alla volta di Milano dove mercoledì stesso trattarono per l'acquisto di una automobile Spa, del valore di sessanta mila lire.

Il cadavere straziato?

In relazione al delitto, un impressionante rilievo fa il *Popolo*. Esso riguarda il numero particolare dei pantaloni insanguinati ed un turpissimo, infame oltraggio, di cui Albino Volpi si sarebbe con spudoratezza criminale vantato, oltraggio senza nome recata alla salma del deputato unitario. Scrive il *Popolo*:

« Si è domandato perchè i pezzi di pantaloni insanguinati rinvenuti nella valigia del Dumini non fossero stati sottoposti all'esame degli amici del Matteotti per stabilire se fossero i suoi. Sembra che ciò non sia avvenuto, perchè il Dumini avrebbe confermato il fatto. Ora emerge una circostanza gravissima. Risulta infatti che è stata spedita al Procuratore generale della Corte d'Appello a Roma una lettera in cui si afferma che un giorno della scorsa settimana, nella Birreria Padovana, in piazza del Duomo, a Milano, il signor Albino Volpi si vantava di aver tagliato gli organi genitali a Matteotti. Nella lettera si afferma che le parole del Volpi furono udite da alcuni dei soliti avventori, i quali non dettero alcuna importanza alla tragica vanteria, credendo trattarsi di una brutale spavalderia. Ora, dopo la scoperta dei pantaloni insanguinati di Matteotti, la dichiarazione non sembra più priva di consistenza come per lo innanzi ».

Si ritorna al Lago di Vico

Le ricerche del cadavere continuano attivamente in tutta la zona intorno al lago di Vico, condotte dal tenente colonnello Manera dei carabinieri. Per le ricerche nel lago di Vico, in seguito a richiesta dell'autorità giudiziaria, la regia aeronautica e la regia marina hanno messo a disposizione quattro idrovolanti e quattro palombari. Gli idrovolanti, pilotati da provetti ufficiali e recanti osservatori specializzati, se il tempo si manterrà buono, inizieranno subito nel lago di Vico le prime osservazioni dall'alto. Contemporaneamente i palombari faranno ricerche nel lago. Oltre novanta carabinieri sono stati inviati a Macchia Grossa. Ormai il colonnello Manera ha un notevole numero di uomini a sua disposizione per fare nuove e più intense battute. E' convinzione non solo della polizia ma anche dei magistrati che il cadavere di Matteotti non può trovarsi che nei dintorni di Ronciglione.

In proposito il *Giornale d'Italia* riaffermando che il cadavere del Matteotti non può esser che in fondo al lago di Vico, dice che oggi si possiedono nuovi particolari per accertare il piano organico fissato dagli uccisori dell'on. Matteotti. E avanza la seguente abbastanza verosimile ricostruzione dello svolgersi dei fatti, in parte basata su dati accertati, in parte fondata su ipotesi molto probabili:

« Il lunedì nel pomeriggio, al lago di Vico, nella famosa carrareccia, è segnalata una automobile sperta. Essa si avanza fin oltre la Casaccia; ne discendono due individui vestiti di grigio. Essi compiono una ispezione accurata della località. Ad un certo momento si arrampicano fin sopra i bordi della Macchia Grossa, lasciando tracce che furono ritrovate e riparono. La presenza dei due misteriosi individui, nel giorno precedente al delitto, è provata da numerose testimonianze in possesso dell'autorità giudiziaria.

« I due misteriosi individui — non pare che fra essi fosse il Dumini — erano sul luogo per accertarsi dell'opportunità offerta dal luogo per il sequestro, o per il tranello a piedi verso il luogo del sequestro. Questo era noto in anticipo ai mandatari per riferimento altrui; si voleva soltanto sincerarsi de visu della sua sicurezza. Sulle informazioni recate a Roma si effettua il ratto, martedì.

« Matteotti, che nell'interno della vettura non volle farsi irrimediabilmente legare, colpisce con un pugno nella faccia uno degli aggressori e magari lo ferisce per la rottura di un finestrino, contro cui quegli va a precipitare; pronuncia così la propria condanna di morte.

« La reazione del colpito, complicata dal timore di possibile allarme, fa partire il colpo di pugnale. Matteotti o è ucciso a quella prima pugnalata, o è finito da altre successive, vibrate allucinato per crudeltà che per la convenienza di aver piuttosto dinanzi un cadavere che un moribondo. Ma la poca quantità di sangue perduto dalla vittima è manifesta dalle tracce sul cuscino della vettura e fa credere alla prima ipotesi. Nell'automobile non c'è altra alternativa che fare col cadavere al luogo dove doveva avvenire il sequestro, la più stabilmente sicura via di tutte quella provvisoriamente realizzate che il caso può offrire loro durante la corsa. Ivi è già una organizzazione preparata a celare un delitto; ivi gli assassini, che sanno di dover essere raggiunti da uno o più di coloro che sono potenti, hanno organizzato le cose e saranno a portar loro soccorso. E così accade. Si avanza per la carrareccia al luogo designato. Invece di scendere uno vivo, ne discende un morto; là dove il primo doveva rimanere prigioniero, il cadavere trova la sua prima tomba provvisoria.

« Intanto sopraggiunge una seconda automobile, quella che non sa ancora nulla o che apprende l'accaduto o arrivando presso il luogo destinato per il sequestro o scontrandosi con la Lancia, che no ritorna sulla provinciale Ronciglione-Viterbo ».

La possibilità dello scandaglio

Il giornale ritiene più probabile questa seconda ipotesi per il fatto che, mentre le deposizioni riguardanti il percorso della Lancia sulla carrareccia e il passaggio della seconda macchina da Ronciglione sono ormai definitivamente fissate dall'autorità giudiziaria, non vi è traccia di un incontro fra le due macchine nella zona imminente al lago, che ci fosse avvenuto non avrebbe potuto sfuggire all'attenzione. E il giornale prosegue:

« C'è certo fra le due macchine un breve consiglio di guerra. C'è un po' di panico per questo cadavere imprevisto, e c'è eccitazione negli uomini della *Lancia* per averlo avuto per due ore fra le braccia; c'è il bisogno di scappare a Roma e di sentirsi addosso ancora ferme e potenti le protezioni che garantiscono i mandanti, e le macchine tornano a Roma. Il corpo di Matteotti continua a rimanere nel luogo in cui doveva invece essere prigioniero e, probabilmente, senza alcuna custodia. E' a Roma, nella notte fra martedì e mercoledì, che si discute la convenienza di asportarvelo per garantire una matematica sparizione del cadavere suggerita e voluta dai mandanti. Ebbe il sopravvento la corrente più possente e certo meno partecipe del delitto. Fu deciso che all'indomani sera il cadavere venisse stato tolto dal suo deposito provvisorio e condotto là ove nessuno avrebbe mai potuto rintracciarlo. E la *Lancia* stessa è quella, nonostante quanto si è detto e scritto, che compie questa spedizione. Vogliamo oggi dire di più, che si è assistiti con precisione il percorso che essa fece nella sua andata a Vico e nel suo ritorno a Roma da Vico.

« L'autorità giudiziaria ha in mano il suo itinerario e la sua tabella di viaggio. E' questa che ci indica ormai la certezza di quel che sembra finora per tante ragioni inverosimile, che cioè il cadavere del Matteotti riposi sul fondo del lago di Vico. Questa ipotesi, che era difficile ad ammettersi nella inverosimiglianza che gli assassini si recassero a Vico seguendo un piano preordinato e preparato, è sostenuta da agevolazioni locali. Ed oggi si hanno in mano degli elementi per provare che esistevano di fatto. Il cadavere è probabilmente legato in un sacco, assicurato a dei forti pesi. Di notissimo quelle agevolazioni locali si manifestano. Vi sono quattro barche sul lago, tenute delle quali è facilmente rimovibile, sia per la loro relativa inservibilità, sia perchè è provato che alcune di esse in quella notte erano state tirate a secco appena al di là del bordo dell'acqua. Se il pescatore Rocco, la cui casa dista dalle barche circa cinquecento metri, dice di nulla aver visto e udito non significa gran che, sia che li ammetta e non si ammetta la sua sincerità. Ma egli è obbligato, d'altra parte, a dichiarare che se taluno avesse usato delle sue barche non avrebbe avuto mezzo di accorgersene ».

Infine il *Giornale d'Italia* si chiede:

« Chi operò questo affondamento del cadavere? E' difficile rispondere, ma certo pare probabile che mentre l'esecutore materiale della operazione era un uomo grandemente pratico del luogo, coloro ai quali essa interessava dovettero assistere alla sua esecuzione, tanto è vero che la macchina tornò a Roma a tarda ora della notte ».

Si può dunque cominciare ad essere meno scettici sulla possibilità di ritrovamento del cadavere. Molte leggende sono corse in questi giorni sul Lago: che esso non restituisce le sue vittime, che nel suo centro sia una specie di gigantesco vortice che attanaglia perpetuamente a sè. Ma certo vi è poco di vero in queste leggende. Uno scandaglio scientifico dimostrerà che la profondità del lago, anche nel centro, non è superiore ai cinquanta o sessanta metri.

Il linguaggio di Rossi contro le opposizioni

Oggi poi il *Popolo* dichiara che « una fortunata circostanza » ci mette in grado di pubblicare: « un documento riservato del famigerato Ufficio Stampa, console il comm. Cesare Rossi ». Si tratta di una circolare riservata, spedita a tutti gli organi di stampa aderenti al Partito fascista, in data che il giornale non può precisare attraverso le altre convenzionali, ma che si potrebbe credere diramata nei giorni immediatamente precedenti alla discussione parlamentare sul discorso della Corona. Il documento riguarda tutte le opposizioni, ma in particolare quella dei popolari ed è caratteristico per il linguaggio in esso usato. Eccolo, quale lo riproduce il *Popolo*, colla intestazione in cifra tuttavia ermetica: « Ufficio Roma 1RT 2675-250 T.S. 23 16 '20 N.o 9623 ».

« Richiamo la vostra attenzione sull'atteggiamento assunto apertamente che i gio. ili di opposizione di ogni tendenza usano, per colpire until la forza morale del regime fascista, il Governo ed il partito, forti del consenso effettivo del popolo italiano, e sicuri della saldissima formazione politica e militare che stanno al loro fianco, naturalmente non hanno ragione alcuna di preoccupazione di fronte a siffatta opposizione a puro fondo onanistico. Pertanto, a titolo di documentazione, più che di polemica, sarà opportuno rilevare certi aspetti della critica sistematica, a base di falsi e di amplificazioni, a cui si abbandonano i fogli delle tre frazioni socialista, dell'opposizione costituzionale, dei repubblicani e dei popolari. Segnatamente nei riguardi di questi ultimi, e specificatamente di Don Sturzo, animatore occulto del sovversivismo in tonaca, converrà stabilire un atteggiamento di precisa denuncia, prospettando con molto garbo di forma la inopportunità che la Santa Sede rechi anche per l'avvenire un recente errore di parare col manto della sua riconosciuta autorità un giornale della faziosa attività del Partito popolare. Il linguaggio provocatore e riscaldato tenuto in questi ultimi giorni dal giornale *Il Popolo*, effettivamente ha preoccupato gli ambienti vaticani, poichè è stato assunto in diretta conseguenza della protezione recentemente ed inopinatamente accordata al Partito popolare ed a fata da mettere allo stesso piano del giornalismo ufficialmente sovversivo. Ringraziamenti e saluti cordiali. Il Capo dell'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio: Cesare Rossi ».

E' ovvio dire che la responsabilità di questa pubblicazione va lasciata intera al giornale *Il Popolo*, che oggi la mette specialmente in vista in nervito, su due colonne.

Ancora l'affare Sinclair

Il *Mondo* accosta il delitto Matteotti anche al noto affare « Sinclair », scrivendo:

« Noi non sappiamo se Matteotti nel discorso che si accingeva a pronunziare, o che si volle violentemente impedire, intendesse comunicare documenti alla Camera sul torbido affare Sinclair, e non sappiamo neppure se coloro che erano interessati a soffocare lo scandalo, agissero in conformità ai timori della loro inquieta coscienza. Questo, però, è noto a tutti e par pubblicazioni, indiscrezioni e voci ovunque correnti: che l'avv. Filippelli attendeva una delle tante sistemazioni sue e del suo giornale a qualche altro gruzzolo di milioni nel bottino della sua immonda impresa proprio dall'affare Sinclair. Noi abbiamo letto nei giornali stranieri che si sarebbero messi a disposizione dei maneggiatori italiani alcune decine di milioni, e ciò, non tanto per la sicurezza del loro sul petroli italiani, quanto per un colpo di borsa e inflazione delle azioni Sinclair. Le voci accennavano all'ingerenza di un troppo discusso ministro italiano, che ebbe ad interessarsi di altre sistemazioni nel giornale del Filippelli. Quando si è di fronte a reati di questo genere, occorre che non si pecchi alcuna frascia. E se ossai il movente politico che mosse la « Ceka » appare gruppicamente dimostrato ai è il pilone del processo, non mai male vedere se nell'assassinio c'è qualche altro elemento. Se non altro servirà a lumeggiare meglio lo sfondo psicologico di bassa e corrotta umanità, da cui il crimine balza fuori come fenomeno storico e sociale e, senza dubbio, nella persona del Filippelli può esistere un nesso ed una coincidenza tra l'azione della « Ceka » e quella degli interessati alla Sinclair ».

Finzi e le b'sche

Chiarimenti si attendono dall'on. Finzi in merito alla faccenda delle bische. Nella nota lettera ai giornali l'on. Finzi ha esplicitamente denunziato come autori del decreto sulla regolamentazione delle bische e delle pratiche ad esso inerenti il presidente del Consiglio e l'ex-direttore generale della Pubblica Sicurezza (senatore De Bono).

Il *Popolo*, attraverso indiscrezioni e documentazioni venute alla luce in questi giorni, afferma che nella preparazione di tutto il piano che doveva condurre alla regolamentazione delle case da gioco non siano state estranee alte personalità fasciste e filofasciste, non esclusi naturalmente alcuni biscazzieri. Il giornale ricorda quindi le vicende dell'amministrazione comunale di San Pellegrino in Val Brembana, la quale venne sciolta dal ministro dell'Interno perchè accusata di avere dimostrato una certa arrendevolezza verso il concessionario del Casino municipale, noto biscazziere. Il sindaco di San Pellegrino replicò documentando che l'amministrazione civica aveva fatto tutto il suo dovere, denunziando a tempo e luogo il giuoco abusivo che si teneva nel Casino, ma che era stato lo stesso prefetto di Bergamo a non dare corso alla denunzia, anzi a reintegrare al biscazziere la licenza di esercizio che l'amministrazione stessa gli aveva fatto ritirare.

Ora il *Popolo* apprende che Albino Volpi, uno degli attuali pensionati di Regina Coeli, trattò con i dirigenti della Società delle Terme di Miradolo l'apertura di una bisca, vantandosi di avere tutto stabilito col prefetto di Pavia, mentre è noto che certe concessioni sono di esclusiva competenza del ministro dell'Interno. E il giornale prosegue:

« Un noto biscazziere di Gardone Riviera, certo Rimediotti, si è vantato di avere collaborato con membri del Governo alla formulazione del decreto, collaborazione di un esperto, evidentemente. Il Rimediotti ha cercato di smentire questa notizia al suo riguardo, ma è intervenuto a rimettere le cose a posto un giornalista, Dino Roberto, già redattore del *Popolo d'Italia*, il quale ha rivolto ai giornali la seguente dichiarazione:

« La vostra versione intorno alla faccenda Rimediotti — decreto-bische, — è esatta. Ho avuto due colloqui col signor Rimediotti a Gardone Riviera, nelle sale del Casino da gioco e ne saputo da lui, Rimediotti, della partecipazione avuta dai biscazzieri nella compilazione dello schema che avrebbe servito di base al decreto sulle bische. Invero il Rimediotti si lagnò poi non poco dell'eccessivo fiscalismo introdotto dal ministro De Stefani nel decreto. Circa i suoi rapporti con le maggiori personalità del fascismo, egli si vantò con me della sua amicizia personale con l'on. Mussolini, e dei suoi rapporti cordialissimi con l'on. Ciarlantini, che, dietro suggerimento, prima della pubblicazione del decreto, pubblicò un articolo sul *Popolo d'Italia* sulle condizioni dell'industria alberghiera in Italia. Rammento altresì che in un secondo colloquio il signor Rimediotti mi disse di essere reduce da Roma, dove erasi recato per affari inerenti la sua bisca ».

Il resto di favoreggiamento del "Corriere Italiano,,

Il *Messaggero* scrive: « La posizione del *Corriere Italiano* suscita i commenti dei circoli giudiziari. Già la sparizione dei registri amministrativi ha fatto grande impressione e si sa che l'Autorità giudiziaria intende andare in fondo alla faccenda, perchè è evidente che dai registri della Società del *Corriere Italiano* può risultare quali esponenti la stessa politica-finanziaria manteneva presso gli altri Ministeri. Inoltre la posizione della Società del *Corriere Italiano* diventa grave rispetto allo stesso reato di favoreggiamento, date le notizie che quel giornale pubblicò sul delitto Matteotti, all'evidente fine di fuorviare le indagini dell'Autorità giudiziaria e rendere difficile la scoperta del delitto. Si prevede che di questo fatto sarà imputata la società proprietaria del *Corriere Italiano* e che sarà dalla Procura generale di Roma assoggettato a sequestro il patrimonio della Società per evitare fraudolente alienazioni ».

Il sen. Piaggio, la Transatlantica Italiana, la Società Nazionale di Navigazione, telegrafano al *Messaggero* smentendo di aver partecipato al finanziamento del *Corriere Italiano*, secondo quanto i giornali di Roma avevano pubblicato.

Il *Messaggero*, a questa smentita osserva:

« Ci limitiamo a ricordare che noi avevamo riprodotto la notizia ora smentita, da altri giornali, e pubblichiamo questa nuova serie di smentite che pervengono date da imprese liguri per il finanziamento del *Corriere Italiano*. Non tocca a noi contestarle, le constaterà probabilmente la magistratura inquirente. Due fatti sono certi però: il *Corriere Italiano* riceveva finanziamenti lautissimi per sè e per il suo direttore ecc., e questi finanziamenti, spesi senza apparente controllo, sono in buona parte venuti da Genova. Tanto è vero che presidente del consiglio d'amministrazione del giornale, rappresentante del gruppo finanziario, era l'avv. Olivieri di Genova. Donde veniva dunque il denaro? Evidentemente da imprese che ne disponevano abbastanza. E quali possono essere queste imprese e per quali interessi? Più che mai la luce si impone su questo punto ».

Domande a Carnazza

Il « Mondo » alludè evidentemente con gli accenni abbastanza espliciti contenuti in quei trafiletti all'opera di Carnazza, particolarmente discussa in questi giorni. Anche oggi, a proposito di Carnazza, la « Voce Repubblicana », per altra parte, gli rivolge alcune precise domande, invitandolo a dare schiarimenti sui seguenti fatti:

« Con bando del 10 marzo scorso veniva aperta dal ministero dei LL. PP. la gara per l'appalto delle costruende strade calabresi distribuite in nove lotti e complessivamente per l'ammontare di 500 milioni. Concorsero 67 ditte, che il Consiglio superiore dei LL. PP. ridusse, dopo un primo esame, a 31, eliminando definitivamente le altre. Ed ai 31 concorrenti fu fatto l'invito di portare la percentuale richiesta per le spese generali e per quelle di progetto, rispettivamente dall'1,895 e dell'1,80 %. Alcuni di essi accettarono, altri no, donde una ulteriore selezione, in seguito alla quale fu presentata al ministero, lotto per lotto una graduatoria dei concorrenti, costituita dalla commissione delegata del Consiglio superiore e da questa approvata in seduta plenaria. Il ministro, ora si sa, non ha seguito nell'assegnazione dei singoli lotti i criteri di scelta adottati dagli organi tecnici consultivi, e non ha tenuto affatto conto delle relazioni presentategli, nelle quali erano riassunti e spiegati tutti i motivi giustificativi della graduatoria, ma ha dato la preferenza a ditte calabresi che potrebbero anche godere la protezione di qualche alta (e bassa, poco importa) personalità regionale ».

E la « Voce Repubblicana », così conclude:

« Ora perchè la gara per i lavori delle strade calabresi non si risolva in una burletta, dove Pantalone paga ed i compari godono, vogliamo siano resi ostensibili documenti, relazione ed ogni altro atto di giudizio, che ci persuada che la scelta del ministro Carnazza non fu fatta volutamente cadere su dei beniamini, i quali, per altro, non erano i più meritevoli a parere degli stessi consigli tecnici ».

E così, per allacciamento di argomenti, non meno che di persona, dal notiziario strettamente interessante il delitto Matteotti, si giunge, seguendo la cronaca dei commenti attraverso i giornali, a rivelazioni o pretese tali su fatto un altro ordine di fatti e considerazioni, o che si presentano come tali, di altre diverse responsabilità.

Michelino Bianchi e le imprese di suo cognato

Roma, 24, notte.

La polemica suscitata dai casi dell'on. Michelino Bianchi, non è ancora finita. Michelino Bianchi smentisce quanto ha pubblicato ieri il *Giorno* circa le sue corresponsabilità nel processo di Napoli. Il *Popolo* a questo proposito pubblica ancora qualche interessante rivelazione. Ecco quanto pubblica l'organo del Partito popolare:

« Già abbiamo detto che il Bellotti, non sappiamo bene quale dei due, se il Raffaele o l'Ettore (chè in un pasticcio simile soltanto Michelino Bianchi potrebbe fare un po' di luce) si sarebbe, servendosi della carica di segretario del Ministero degli Interni e della parentela con l'on. Bianchi, riuscito, mediante compenso fissato in media in lire seimila ciascuno, a far ottenere dal Comitato di emigrazione certificati di sbarco ad emigranti, i quali non ne avrebbero avuto diritto secondo il turno dell'emigrazione. Come fatto specifico contro il Bellotti, fra gli altri si rivolse il signor V. A. mandatario di un tale G. con l'offerta di lire 150 mila per ottenere il rilascio di moltissimi certificati di imbarco. Alcuni furono effettivamente rilasciati, ma dietro ricorso elevato da veri agenti di emigrazione diretti alla Direzione generale della Pubblica Sicurezza e del Commissariato di emigrazione, il nodo venne al pettine e si dovette sospenderli e restituire il denaro.

La smobilitazione della Milizia

Roma, 24, notte.

Il presidente del Consiglio ha comunicato al Comando della M. V. N. l'ordine di smobilitazione immediata delle legioni che erano state mobilitate nei giorni scorsi.

(*Stefani*).

Proposta di legge fascista su alcune incompatibilità parlamentari

Roma, 24, notte.

L'on. Dino Grandi ha presentato la seguente proposta di legge:

Art. 1.o) E' vietato ai membri del Parlamento di prestare assistenza professionale, sia giuridica, sia tecnica, e di ingerirsi in qualunque modo, direttamente o indirettamente, nei contratti collo Stato e nelle controversie giudiziarie e stragiudiziarie che interessino il patrimonio dello Stato; nonchè di assumere uffici di arbitro e perito in conseguenza di dette controversie o contratti. E' del pari vietato ai membri del Parlamento di assumere l'ufficio di delegati erariali e di assumere in via straordinaria il patrocinio dello Stato.

Art. 2.o) E' vietato ai membri del Parlamento di prestare assistenza professionale, sia giuridica, sia tecnica, ai privati nelle controversie istituite avanti giurisdizioni speciali.

Il Direttorio fascista querela "Il Popolo,,

Roma, 24, notte.

L'ufficio stampa del P. N. F. comunica:

« In seguito ad una pubblicazione apparsa nel giornale *Il Popolo*, Roberto Forges Davanzati ha comunicato al Direttorio di aver dato querela per diffamazione al detto giornale con la più ampia facoltà di prove. Il Direttorio unanime ha approvato le sue decisioni ».

(*Stefani*).

Il comm. Fascicolo esonerato dal servizio

L'*Informatore della Stampa* pubblica:

« Si apprende che il comm. Fascicolo che era segretario-stenografo del presidente del Consiglio è stato esonerato dalle sue funzioni ed inviato a Milano. Si dice che il suo nome era compreso nell'elenco di coloro che, pur non essendo comunque redattori od impiegati del *Corriere Italiano*, percepivano un compenso mensile ».

Violenze di quattro sconosciuti in un dormitorio di contadine

Novara, 24, notte.

Alla tradizione Giarazza, una comitiva composta di certi Bino Crolla, Francesco Nova, Antonio Mora e Paolo Gastaldi di Carpagna d'Agogna, perlustrava notte tempo nel locale adibito a dormitorio delle mondariae alla cascina Canta, di proprietà di certo Massimo Bellazzini, per scopi facilmente sospettati. Avvertito, il Bellazzini, intimava agli intrusi di allontanarsi, ma costoro si opposero recisamente ed il Crolla puntando la rivoltella, la puntava contro il Bitabile, qualificandosi come addetto in servizio all'ispezione. Armatosi di tridente il Bellazzini tentò tosto di ghermire il Crolla, che vista la mala parata, si davano alla fuga, sparando un colpo di rivoltella, andato a vuoto. Del fatto si occupa l'autorità a cui fu denunciato il fatto. Il Crolla sarebbe un fido agente della Milizia.

Come il proletariato italiano commemorerà venerdì Matteotti

10 minuti di sospensione del lavoro: dalle 10 alle 10,10' — Per i tramvieri: 2 minuti.

Milano, 24, notte.

La Confederazione Generale del Lavoro diramа il seguente comunicato:

« Nella giornata di venerdì, 27 corrente, per iniziativa delle opposizioni, avrà luogo in un'aula del Parlamento la cerimonia commemorazione del compianto Matteotti. La Confederazione Generale del Lavoro invita le masse lavoratrici a parteciparvi con una fermata del lavoro della durata di dieci minuti. La manifestazione, contenuta in un altissimo significato di cordoglio, sarà seguita nello spirito da tutta la popolazione di ogni ceto e condizione, cui l'atroce delitto ha offeso la civile coscienza ed ha fatto scattare in un impeto di travolgente indignazione.

« I lavoratori, nella fermata di dieci minuti, rivolgeranno silenziosi il pensiero al martire della loro causa, e formuleranno nella loro coscienza il proposito di seguire il suo esempio nell'aspra ed incessante lotta per la conquista della libertà e, con essa, dell'emancipazione proletaria. I lavoratori si proporranno altresì di riprendere in pieno l'attività sindacale nelle file della loro vecchia e gloriosa organizzazione, condizione questa indispensabile per il raggiungimento della li

Preziosi cimeli all'oscuro

Giorgio Vasari fu uomo ordinato, metodico, preciso. Sorto da modeste origini, ebbe gioie, onori e ricchezze. Lasciò morendo un più che cospicuo patrimonio ad un'opera pia di Arezzo, la Fraternità dei laici, che tuttora l'amministra. Vasari ebbe gran cura delle cose sue. Teneva scrupolosamente i suoi conti, le lettere che riceveva, i disegni e gli abbozzi delle sue opere. Molte erano interessanti e pregevoli sparirono dopo la di lui morte, o per colpa o per ignoranza altrui, fra cui 300 disegni d'architettura e scultura che non ritornarono mai alla luce. Leggiamo nelle sue Memorie: « Verso il 1540 per quanto giovine avendo molto guadagnato comperai una casa principiata in Arezzo con un sito da fare orti bellissimi nel borgo S. Vito nella migliore aria di quella città ».

Finì quella costruzione appena « principiata » l'ampliò, l'affrescò di sua mano e in cima alla scala pose, da vivo, il suo busto — che tuttora si vede — opera di Leone Leoni aretino famoso di quei tempi. Lo scultore lo ritrasse colla decorazione del Toson d'oro sul petto, distinzione che certo non spiaceque all'autore delle « Vite », che pare non fosse nemmeno alieno da quelli che T. Tasso chiamava i caduchi allori. La casa del Vasari occupava quasi tutta la sua antica struttura ed è un bello esemplare di dimora cinquecentesca. « Feci i disegni — è Vasari che scrive — per dipingere la sala, tre camere, la facciata, quasi per mio spasso di quella state, nei quali disegni feci fra le altre cose tutte le provincie e i luoghi dove io avevo lavorato quasi come portassero tributo (per gli guadagni che avevo fatto con essi loro) e della mia casa ».

La casa conserva mirabilmente questi affreschi. E non si ammirano senza commozione e si pensa, vedendoli come li ho visti io, con quanto ardore doveva lavorare l'artista attorno a questa sua casa, tutta sua, scelta per la sua gioia e pel suo riposo.

La sala grande è dipinta interamente, nel soffitto e nelle pareti. Nel soffitto ha rappresentato la Virtù che percuote l'Invidia e la Fortuna sulla quale pittura Vasari scrisse: « E, quello che molto allora piacque si fu che girando la sala attorno, ed essendo in mezza la Fortuna, viene dietro l'Invidia e essere sopra essa Fortuna e Virtù e d'altra parte la Virtù sopra l'Invidia e la Fortuna siccome il vede che avviene spesso veramente ».

In un salottino, nella figure delle nove Muse ritrasse alcune gentildonne aretine dell'epoca, tra cui la sua bellissima moglie Nicolosa Bacci di Arezzo.

La casa ha un bel giardino che Vasari amava molto. Per norma dei visitatori, anzi delle visitatrici, vi pose questa iscrizione ammonitrice:

Mentre per passatempo qui venite
è necessario rendervi avvertite
di non mettere in zuffa la gaggia
perchè quanto vi trova porta via...
Lo stesso si dirà degli amorini
dei fiori-aranci e dei gelsomini
E senza nominarli dirò tutti
quei che odorano molto ancor che brutti.
Se poi non tanto bene vi trovate
per carità le piante non toccate
perchè alcune da voi si romperanno
ed altre per le offese ne morranno
Chiedete ed otterrete che prometto
tutto alle grazie e nient'altro.

Giorgio Vasari ebbe gran cura, come ho detto, delle cose sue. Ho visto, tra le carte di questo insigne aretino, il suo inventario di casa, persino nelle minuzie. Vedo nota, ad esempio, di « un letto su le panche con un saccone, due materassi e un pulvinaccio » nonchè di « quattro bracria di dobletto fertino di seta » e di dieci tovagliolini con quattro tovaglie « a opra di rensa usati » e un « canovaccio grosso con quattro grembiuli grossi da tenere dinanzi alle massare ». Non molto tempo fa questa dimora s'arricchì inopinatamente dell'archivio privato di Giorgio Vasari chè venne scoperto, dopo essere stato ignoto per qualche secolo, da Giovanni Poggi nell'archivio del conte Luciano Nasponi Spinelli. Un gruppo di studiosi tedeschi tentò sborsando una grossa somma di impossessarsi della priorità della pubblicazione di questo carteggio che è interessantissimo contenendo l'intiero epistolario del Vasari con Michelangelo, con i Duchi di Firenze, con Papa Pio V e con altri insigni personaggi dell'epoca, nonchè un libro di « Ricordanze » ed altre carte della famiglia Vasari. Gli italiani avranno la meravigliosa primizia di questa pubblicazione non so quando, ma l'avranno. Si sta ordinando e trascrivendo il meraviglioso carteggio a cura del comune d'Arezzo sotto la direzione gelosa, scrupolosa, esperta di Alessandro Del Vita. Ho avuto la fortunata occasione di vedere questi fogli di carta pergamena color avorio, ritornati alla luce dopo tante centinaia d'anni e benissimo conservati.

Curioso è una specie di libro mastro del Vasari. Porta la seguente annotazione « *Libro dell'opere di messer Giorgio Vasari dove sono et quelli che li furono pagate* ». Cominciò oscuramente e poveramente. Il suo primo lavoro fu una insegna nè pare da macellaio e c'è annotata la piccola cifra ch'ebbe in compenso della sua fatica. Poi tu scorri con mano trepida quei fogli avorio, precisi, puliti e quella fitta di note e di cifre ti indica come in un grafico tutto il cammino della gloria e arrivi a quanto ricevette dal papa per i suoi lavori, cioè assaltamente 51820 scudi, che a quei tempi era una somma vistosa.

Alessandro Del Vita trasse da un grande armadio i tesori affidati alla sua cura e che li poneva sotto gli occhi con fare di religione. Ecco il libro delle memorie. Legge: « Questo libro chiamato delle Ricordanze scritto da me Giorgio D'Antonio di Giorgio Vasari cittadino aretino ». Il libro è dedicato a S. Giorgio « *protholissimo martire et cavaliere di Cristo, S. Giorgio avvocato et singular defensore della Casa Nostra* » e comincia coll'anno « 1527 *che morì Antonio Vasari mio padre addì 24 dicembre* » e finisce il 7 gennaio 1572.

L'epistolario comprende le lettere di risposta di Cosimo, Granduca di Toscana tutte scritte di suo pugno e altre ne ha di Pio V (fogli 223) nonchè lettere del Vasari al Granduca le quali trattano progetti e preventivi di lavori e decorazioni. In margine molte di queste lettere portano l'annotazione di tutto pugno del Granduca « facciasi » oppure « sta bene » e la controfirma del cancelliere Lelio Torelli. Una sola parola « facciasi » e la controfirma del cancelliere! A quei tempi c'era indubbiamente meno burocrazia... In fondo è una di queste lettere, dell'anno 1562, Vasari propone al duca certi lavori e aggiunge che sono desiderate anche da cospicue personalità fiorentine. E il Granduca ha postillato di sua mano: « *S. C.* (il signor Cosimo) *non vuol fauor fama di balordo* ».

Il signor Cosimo era franco e rude a quanto sembra da questa annotazione, ma in altre lettere però chiama amorevolmente Vasari « *Giorgio mio carissimo* ».

Singolari sono le lettere del vescovo Giorio e di altri cospicui prelati del tempo. Non sono lettere molto castigate e bisognerà preparare per esse una edizione purgata. Qualcuna ha brani, parole d'onore, non riferibili. Scriveva in data 8 gennaio 1549 il vescovo Giorio a Vasari che gli aveva espresso il proposito di ammogliarsi: « *Ma io dico che per niente debbiate prendere moglie in Roma perchè al sicuro diventerete becco* ». Vasari ascoltò il cristiano consiglio di Monsignore, e specie una creatura bellissima da quel che si vede tuttora negli affreschi della sua casa. Nicolosa Bacci, la quale non era di Roma ma aretina.

Sembrano lettere d'ieri tanto sono conservate, riunite, ordinate: « sfilano cardinali, papi, uomini d'arme e di lettere dal 500. La tua mente si turba perchè questi personaggi ti sembrano rivivere. Ecco un mazzo di lettere di Annibal Caro scritte con quel suo stile « abbondevole » direbbe il Duce. In una gli parla di una certa visita di frati e ritorna in mente il verso di Dante « *Frati Godenti fummo, e bolognesi* ».

Annibal Caro scrive: « *I vostri Padri mi vennero a trovare e mi rasserenarono tutto con quella lor carona giouiale. O Dio, non vidi mai frati nè huomini così bellotti...* ».

Tu sorridi ma poi sei preso da una grande commozione quando hai sott'occhi e sollevano le carte di Michelangelo, di questo genio secolare. Sono lettere scritte dal 1550 al 1557 e taluno portano disegnini di penna del grande.

C'è uno schema della cupola di S. Pietro, chiaro, nitido e la scrittura di queste epistole è pure chiara, distinta, scritta, di buon inchiostro non sbiadito dai secoli e i fogli sono lavorati, puliti, d'un bel colore avorio e il mio capita non il passo quasi con mano tremula.

Aveva settantanove anni quando Michelangelo scriveva *questa lettera* e c'è in esso un soffio di nobiltà e di probità come dell'uomo che ha compiuta la sua giornata di luce e di bene. In una di queste lettere pone indifferente la data « *A dì non so quanti d'aprile* » e in un'altra ammonisce: « *L'uomo non de' ridere quando il mondo tutto piange* » e in data 22 VI 1551 al Vasari, che forse l'aveva consigliato a interrompere i suoi lavori in Vaticano, scrive non con immodestia come potrebbe parere, ma con sincera consapevolezza di sè: « *Parendomi prima dare (i) cavai duoi gran ruina duna gran vergognia e d'un gran peccato* ».

Questo genio così si indirizzava al Vasari amorevolmente: « *A messer Giorgio Vasari scultò e pittore singulare* ». E gli diceva: « *Messer Giorgio amico caro, io o avuto grandissimo piacere della ventra, visto che pure ancora si ricordate del povero vecchio* ».

Chi dovrebbe ricordarsi un po' più di questo « povero vecchio » di questo insuperato genio è, con lui, anche di Giorgio Vasari, è lo Stato, è il ministero della Pubblica Istruzione ed anche gli italiani.

La casa di Vasari è stata acquistata nel 1911 ed aspetta ancora la sua sistemazione a museo vasariano, colle sue opere, coi suoi cimeli e coi suoi preziosi carteggi rinvenuti — ripeto — per un miracolo e non emigrati all'estero pure per un altro miracolo.

Si sono trovati milioni per far vivere giornali che, come si è visto, non portavano proprio un gran tributo alle lettere, all'arte, insomma al paese. La casa di messer Giorgio « pittore singulare » (come lo chiamò Michelangelo che se ne intendeva) non tutto il suo archivio, dovrà rimanere ancora ignota e rinchiusa per mancanza di fondi? Non vorrei dire un'eresia, ma per simili imprese quattrini se ne dovrebbero trovare, mi sembra.

ennio.

REATI E PENE

Una truffa di nuovo genere - La solita cameriera - L'impiegato infedele.

(Tribunale Penale di Torino)

Di una truffa di nuovo genere è rimasto vittima il commerciante Luigi Moriondo, abitante in corso Orbassano 67. Nell'agosto scorso veniva avvicinato da certo Tommaso Ranzani, di 35 anni, da Vigevano, che gli proponeva la vendita di un forte stok di pelli di vitello, a condizioni vantaggiose. Il Moriondo esaminò un campione e trovò che la merce era ottima. Quando, dopo trattative che durarono qualche giorno, fu raggiunto l'accordo circa il quantitativo ed il prezzo, il Ranzani confessò, un po' imbarazzato, che la merce non l'aveva ancora potuta pagare; e quindi gli era impossibile consegnarla. Spiegò però che i fratelli Beltrami — dai quali doveva avere la partita di pelli — avrebbero accettato in pagamento anche delle cessioni. Invitò perciò con molto tatto il Moriondo a rilasciargli delle cambiali per l'importo dell'acquisto, onde poterle a sua volta versare ai fratelli Beltrami. Siccome il Moriondo, davanti a una proposta di tal fatta, rimaneva oltremodo incerto e dubbioso, il Ranzani gli propose di rilasciargli, a garanzia e per una somma eguale, degli effetti da lui firmati.

Il Moriondo, certo col miraggio dei buoni affari, alla fine acconsentì: rilasciò effetti per 4500 lire. Due giorni dopo però riceveva un espresso dal Ranzani, in cui questi gli diceva che la merce era insufficiente ed occorrevano altri effetti per 3000 lire. E, sempre a garanzia del Moriondo, inviò tre effetti di 1000 lire caduno. Il Moriondo cascò nel tranello anche la seconda volta, senza di nulla sospettare.

Quando però doveva ritirare la merce appresa che il Ranzani era fuggito da Vigevano e le cambiali che egli aveva rilasciato erano state scontate o girate a terzi. Interpellato la ditta Beltrami appresa ancora che questa non conosceva affatto il Ranzani. Nessun dubbio cemai per il Moriondo, che si decise a sporgere denuncia.

Il Ranzani venne acciuffato, dopo non poche fatiche, e ieri, difeso dall'avv. Maccari, è comparso davanti ai giudici, ai quali ha cercato di spiegare e giustificare la sua originale operazione. Il Tribunale lo ha condannato a 7 mesi di reclusione e 160 lire di multa.

***

Giuseppina Musso, di 24 anni, robusta e formosa contadinotta di Castelnuovo d'Asti, si trapiantò qualche anno fa a Torino, allogandosi quale cameriera, presso una distinta famiglia. In seguito passò, sempre come cameriera, presso la famiglia del colonnello Asinari di Bernezzo, in corso Vittorio Emanuele 101, restandovi per quasi otto mesi. Al principio di questo mese però prese congedo, dichiarando che si sarebbe allontanata la sera del 20 corr. Prima che se ne andasse il conte di Bernezzo passò una visita al suo bagaglio e trovò che la ragazza aveva nascosto tra i suoi indumenti alcune posate d'argento, un pezzo di damasco, un piatto antico, nonchè parecchie paia di calze delle signorine di Bernezzo. Di qui la solita denuncia della cameriera infedele: denunciata, arrestata e rinviata a giudizio per direttissima... La ragazza, difesa dall'avv. Giulio, è comparsa ieri, tra i carabinieri, tutta agghindata, con un ampio cappello ornato con qualche pretesa di eleganza e di ricercatezza. Tra pianti e lai essa ha ammesso la sua colpa, dicendo però di aver subito per vendicarsi del trattamento che le usava la famiglia Asinari. Ha spiegato poi che le posate d'argento le trovò in una cassa ripiena di carta straccia; gli altri oggetti li radunò poche ore prima di allontanarsi.

Il Tribunale la condannò a 7 mesi di reclusione, col beneficio della condizionale e colla non iscrizione nel casellario giudiziale. Nel leggere la sentenza il Presidente, cav. Manzoni, la ammonì paternamente, consigliandola a tornare al villaggio natio, a smettere il cappello ed a riprendere il lavoro dei campi...

***

Gustavo Tenivella, di 47 anni, viaggiatore di commercio, fu assunto, nel settembre scorso, dalla Ditta Vaudano, Basso, Borio e C., e incaricato della vendita dei crediti. L'assunzione fu provvisoria, dovendo il Tenivella prestare un congruo periodo di prova; ma prima che questo periodo trascorresse la Ditta Vaudano potè capire che l'impiegato aveva dato un'ottima prova. Da alcuni clienti aveva incassato la somma di 1500 lire, ma non s'era curato di rimetterla alla Ditta: così per altre 200 lire ricevute da un altro cliente.

La Ditta Vaudano lo richiamò telegraficamente: il Tenivella ritardò a farsi vivo. Ricevuto di riconsegnare la bicicletta e gli accessori che gli erano stati affidati come campionario, per visitare i clienti, temporeggiò e si rifiutò. La Ditta sporse denuncia, e il Tenivella andò a finire davanti ai giudici, imputato di appropriazione indebita. Nonostante la sua difesa, il Tribunale lo ha condannato a un anno e 15 giorni di reclusione e 100 lire di multa.

***

Giuseppina Musso, di 24 anni, robusta e formosa contadinotta di Castelnuovo d'Asti, si trapiantò qualche anno fa a Torino, allogandosi quale cameriera, presso una distinta famiglia. In seguito passò, sempre come cameriera, presso la famiglia del colonnello Asinari di Bernezzo, in corso Vittorio Emanuele 101, restandovi per quasi otto mesi. Al principio di questo mese però prese congedo, dichiarando che si sarebbe allontanata la sera del 20 corr. Prima che se ne andasse il conte di Bernezzo passò una visita al suo bagaglio e trovò che la ragazza aveva nascosto tra i suoi indumenti alcune posate d'argento, un pezzo di damasco, un piatto antico, nonchè parecchie paia di calze delle signorine di Bernezzo. Di qui la solita denuncia della cameriera infedele: denunciata, arrestata e rinviata a giudizio per direttissima... La ragazza, difesa dall'avv. Giulio, è comparsa ieri, tra i carabinieri, tutta agghindata, con un ampio cappello ornato con qualche pretesa di eleganza e di ricercatezza. Tra pianti e lai essa ha ammesso la sua colpa, dicendo però di aver subito per vendicarsi del trattamento che le usava la famiglia Asinari. Ha spiegato poi che le posate d'argento le trovò in una cassa ripiena di carta straccia; gli altri oggetti li radunò poche ore prima di allontanarsi.

Il Tribunale la condannò a 7 mesi di reclusione, col beneficio della condizionale e colla non iscrizione nel casellario giudiziale. Nel leggere la sentenza il Presidente, cav. Manzoni, la ammonì paternamente, consigliandola a tornare al villaggio natio, a smettere il cappello ed a riprendere il lavoro dei campi...

***

Gustavo Tenivella, di 47 anni, viaggiatore di commercio, fu assunto, nel settembre scorso, dalla Ditta Vaudano, Basso, Borio e C., e incaricato della vendita dei crediti. L'assunzione fu provvisoria, dovendo il Tenivella prestare un congruo periodo di prova; ma prima che questo periodo trascorresse la Ditta Vaudano potè capire che l'impiegato aveva dato un'ottima prova. Da alcuni clienti aveva incassato la somma di 1500 lire, ma non s'era curato di rimetterla alla Ditta: così per altre 200 lire ricevute da un altro cliente.

La Ditta Vaudano lo richiamò telegraficamente: il Tenivella ritardò a farsi vivo. Ricevuto di riconsegnare la bicicletta e gli accessori che gli erano stati affidati come campionario, per visitare i clienti, temporeggiò e si rifiutò. La Ditta sporse denuncia, e il Tenivella andò a finire davanti ai giudici, imputato di appropriazione indebita. Nonostante la sua difesa, il Tribunale lo ha condannato a un anno e 15 giorni di reclusione e 100 lire di multa.

Processo tra fascisti ad Alessandria

Le deposizioni di Balbonati Sala e dell'on. Torre

Alessandria, 24, notte.

Si è iniziato oggi, davanti al nostro tribunale penale, insediatosi per l'occasione nell'aula della Corte d'Assise un movimentato processo per diffamazione a mezzo della stampa, le cui vicende già avevano sollevato molto scalpore nel nostro ambiente politico. Imputati sono il cav. Luigi Marchi, seniore della milizia fascista ed il dott. Carlo Felice Cerliana, direttore della « Voce fascista », il primo quale autore del trafiletti pubblicato sul predetto giornale il 9 dicembre 1923, intitolato: « La logica dell'innocuismo » avvocato Ravazzi »; il secondo quale gerente responsabile del periodico e in seguito alla pubblicazione fatta che l'avv. Ravazzi riteneva lesiva al suo onore. Nell'articolo incriminato si leggeva tra altro che l'avv. Ravazzi, ex-tenente di artiglieria, aveva simulato durante il periodo bellico una infermità, allo scopo di sottrarsi ai pericoli della guerra, nonchè vivaci espressioni sul conto del Ravazzi stesso in conseguenza di diverbi avvenuti a più riprese in pubblici ritrovi cittadini. La causa si è iniziata tra la viva attesa del pubblico. Il presidente cav. Bisocasa, che con molta energia dirige il dibattimento, interroga tosto il cav. Marchi, che conferma il contenuto del suo trafiletti, le cui circostanze erano desunte da voci ed informazioni da lui raccolte. A sua volta il dott. Cerliana dice di aver pubblicato sul giornale da lui diretto l'articolo in questione, perchè redatto e firmato da un fascista. Egli sentì quindi il dovere di ospitarlo sull'organo del partito. L'avv. Camillo Ravazzi, ex assessore al Comune nella passata amministrazione presieduta dal Sala ed ex-presidente dell'Associazione provinciale agricoltori, ha quindi spiegato le origini dell'articolo, emendando le accuse mossegli e dimostrando come la sua infermità fosse stata riconosciuta e consacrata da un referto medico, che lo dichiarava idoneo ai servizi sedentari e non già a quelli in zona di operazione.

Si inizia quindi la lunga e faticosa escussione testimoniale. L'ex-sindaco di Alessandria Raimondo Sala parla delle benemerenze dell'avv. Ravazzi e della sua attività politica risalente al 1919. Il dott. Leopoldo Maragnani del locale manicomio ebbe a visitare durante il periodo bellico, quale medico di un collegio medico, il Ravazzi, non riscontrandogli una laberintite che il tenente Ravazzi accusava. Comunque il teste non ebbe motivo alcuno di sospettare che il tenente Ravazzi simulasse. A sua volta il dott. Rossi, membro della predetta commissione medica, ha affermato che la laberintite di cui si riteneva colpito l'avvocato Ravazzi era simulata. Ne nasce in udienza una vivacissima discussione fra le parti, che finisce col richiamo del dott. Maragnani, che conferma nel confronto col dott. Rossi la dichiarazione già resa nota. Così l'incidente ha termine. Sono in seguito interrogati l'ex-commissario per le ferrovie on. Torre e l'on. Pivano, fiduciario dell'Associazione provinciale combattenti. Dopo altri interrogatori di minore importanza l'udienza è tolta e rinviata a giovedì.

Nell'aula e nei pressi del palazzo di giustizia è stato stabilito un rigoroso servizio d'ordine. Non si è verificato alcun incidente. L'avv. Ravazzi si è costituito parte civile col patrocinio dell'avv. La Perna. Gli imputati sono assistiti dall'on. Terzaghi e dall'avv. Franchini di Alessandria e dall'avv. Poggi di Novi Ligure. Cancelliere Lana.

Margini il mirabolante truffatore

condannato a 8 anni dal Tribunale di Milano

Milano, 24, notte.

Alla sezione XII del nostro Tribunale, presieduta dal cav. Petrone, è finito oggi il processo contro quel famoso Angelo Margini, truffatore di banche, delle cui gesta mirabolanti per lungo tempo si è occupata la cronaca dei giornali. I capi d'accusa erano diversi: una ricca collana di truffe e di falsi in danno di istituti bancari e di privati. Detenuti erano l'Angelo-Margini e la signora Faustini Vedi Cappa, a piede libero Adriano d'Aquila, latitante Giacinto Carpaneto. Il Tribunale, riunitosi alle ore 17.30, entrava poco dopo a pronunciava sentenza colla quale condannava il Margini, colpevole di tutti i reati ascrittigli, ad anni 8, mesi 5 e 500 lire di multa; la signora Faustini Cappa, per complicità, ad anni 5 e mesi 6 di reclusione, condonati 3 mesi; il d'Aquila, per complicità non necessaria, a 28 mesi e giorni 15 e lire 2500 di multa, condonati 6 mesi e 2000 lire di multa; il Carpaneto, per truffa continuata e falso e bancarotta, ad anni 4, mesi 10 e lire 4500 di multa. Il Margini ha ascoltato la sentenza con indifferenza, mentre la signora Cappa invece si abbattè pesantemente sul banco, svenuta.

Bastonati da militi fascisti

e condannati a dieci giorni dal pretore

Roma, 24, notte.

Il « Savoia » pubblica che gli operai Paolo Sparvieri, Milo Augusto e Farfalla Rinaldo, transitando in via Giulia furono affrontati da due militi della Milizia nazionale, che richiesero loro a quale partito appartenessero. La discussione che ne seguì ebbe per effetto di far trascorrere gli operai al vicino corpo di guardia delle Carceri Nuove. I tre malcapitati furono poi quelli ad altri militi bastonati a sangue. Furono infine portati a Montemario ove ricevettero altre percosse e vennero rinchiusi in camera di sicurezza, condotta Quiel Sant'Angelo, priva d'aria e contenente ogni sorta di sudiciume. Alle proteste dei caldi fu risposto con insulti e minaccie di peggio. Verso sera furono rilevati dalla questura centrale ed accompagnati al carcere di Regina Coeli, sotto l'imputazione di oltraggio alla milizia nazionale. Appena giunti alla custodia, essi furono condotti davanti al pretore che inflisse loro la pena di dieci giorni di reclusione.

Omicidio, incendio e ferimento

per la caduta d'un filo elettrico

Savona, 24, notte.

L'ottobre scorso, durante la trebbiatura del frumento nella proprietà Vigliena di Asigliano, una delle 321 della conduttura elettrica a 5000 volts di tensione, si staccava e ponendosi su di un pagliaio lo incendiava, colpendo le flamme in breve minacciarono l'intero fabbricato, quasi contemporaneamente certa Vercellotti Maddalena accorsa con un piede il filo caduto, mentre stava lavorando, rimaneva fulminata, e la proprietaria Caterina Apollonia Viglongo, che era accorsa in di lei soccorso, riportava delle gravissime ustioni e doveva tenere il letto per un mese.

Le responsabilità dei fatti venivano addossate all'operaio addetto alla manutenzione di quella linea, certo Domenico Croya, di Asigliano, ed al capo certo Germano Vercellotti di Pertengo, i quali furono rinviati al giudizio di questo tribunale per rispondere di omicidio colposo, incendio doloso e omicidio involontario. La famiglia Vercellotti veniva però dalla Società responsabile indennizzata con la somma di L. 7000 e quella Viglongo con L. 1000.

Il Presidente cav. uff. Di Martino pronunciò la assolutoria di entrambi gli imputati per insufficienza di prove.

Una smentita del direttore del "Carlino,,

Roma, 24, notte.

Circa le affermazioni fatte dal « Popolo » sulle 500.000 lire che sarebbero state consegnate al « Resto del Carlino », il Direttore di questo giornale, Tomaso Monicelli, invia al giornale popolare una lettera in cui dichiara che quella operazione si riferiva non all'organo che egli attualmente dirige, ma a « Giornale di Roma » di cui stava dirigeva al momento in cui sorse l'organo del Filippelli.

Detta somma fece parte della liquidazione del « Giornale di Roma » sopravvivo, com'è noto, per far sorgere il « Corriere Italiano ».

Il bottone provvidenziale

Casale, 24 mattino.

Il 25 maggio scorso, in Altavilla Monferrato, certo Re Giuseppe, per vecchi rancori determinanti da motivi di interesse, appostatosi verso le 21 di sera presso la casa di tal Gatti Candido, ricchissimo possidente, appena questi uscì fuori gli esplose una rivoltellata. La pallottola, urtando in un bottone del panciotto e nella catena dell'orologio, deviò in modo che il Gatti non riportò che una scalfitura alla regione epimastrica. Il Re venne rinviato al giudizio del Tribunale per lesione personale aggravata e premeditata. Il Tribunale accogliendo la tesi difensionale, lo condannò a 15 soli mesi tra di reclusione.

Presidente: cav. avv. Oneglia; P. M. cav. avv. Barreca; Difesa cav. avv. Ovidio Jublin.

Assolti in Appello

(Corte d'Appello di Torino)

Giovanni Oddenino, proprietario in Villanova d'Asti, e Francesco Marzano, proprietario in Boltigliera, erano stati dal Tribunale di Asti condannati alla pena della reclusione per mesi 6 perchè, in una causa civile vertente tra l'Oddenino e tale Pelro di Montafia, il Marzano aveva deposto che era vero un certo credito reclamato dall'Oddenino verso il Pelro. Costui, ritenuta falsa la deposizione del Marzano, si era ribellato l'Oddenino colpevole di subornazione di teste. La causa civile si riferiva ad una fornitura di paglia, nella quale fornitura il teste Marzano era pure interessato e aveva deposto conformemente all'assunto dell'Oddenino.

Contro tale condanna appellarono tanto il Marzano quanto l'Oddenino, protestando che quanto era stato detto nella causa civile era verità genuina e non falsità. La Difesa espose minuti rilievi che rendevano incerta la condanna; la Corte li mandò ambedue assolti.

Presidente: Comm. Garino; P. M. cav. Pola; P. Civile avv. Moccagatta; Difesa avvocati E. Mollard e Garrone; Cancelliere Gurello.

Il bottone provvidenziale

Casale, 24 mattino.

Il 25 maggio scorso, in Altavilla Monferrato, certo Re Giuseppe, per vecchi rancori determinanti da motivi di interesse, appostatosi verso le 21 di sera presso la casa di tal Gatti Candido, ricchissimo possidente, appena questi uscì fuori gli esplose una rivoltellata. La pallottola, urtando in un bottone del panciotto e nella catena dell'orologio, deviò in modo che il Gatti non riportò che una scalfitura alla regione epimastrica. Il Re venne rinviato al giudizio del Tribunale per lesione personale aggravata e premeditata. Il Tribunale accogliendo la tesi difensionale, lo condannò a 15 soli mesi tra di reclusione.

Presidente: cav. avv. Oneglia; P. M. cav. avv. Barreca; Difesa cav. avv. Ovidio Jublin.

I nuovi "gruppi sahariani,,

per estendere l'occupazione in Libia

Tripoli, 24, notte.

Nello stadio della organizzazione delle forze militari coloniali della Tripolitania, corrispondente allo sviluppo dell'occupazione del territorio e alle particolari esigenze del servizio di polizia e di osservazione nelle varie zone, è stata testè concretata la istituzione di speciali unità denominate « gruppi sahariani », destinate all'impiego nelle regioni più meridionali della nostra effettiva occupazione od anche al di là di essa. Assicurato il dominio, per mezzo di truppe presidiarie e mobili, dalla costa fino all'altipiano che si estende dal confine tunisino per Nalut, Fassato, Jeffren, Garian, Beni Ulid, Orfella ed il Misurattino, la nostra occupazione si è spinta lungo il confine occidentale a Gianuen e Gadamès, ossia fin quasi al 30° parallelo, ad una distanza massima da Tripoli di circa 900 Km. A sud della linea approssimativa, indicata dalle suddette località, si estende una profonda zona di speciale configurazione e caratteristica (al di là della quale si apre il deserto), territorio usualmente detto predesertico, comprendente la Ghibla e la Sirtica, dove la principale caratteristica delle popolazioni è il nomadismo. Ad operare in detto territorio sono stati creati i gruppi sahariani. Ciascun gruppo sahariano è costituito di un plotone di meharisti, da un plotone di fanteria montata, da un plotone di fanteria con sezioni mitragliatrici e da una sezione di artiglieria cammellata, da 75 montagna. Così formata la nuova unità ha una forza montata per correre e dominare la regione ed una forza a piedi per tenere la sua base o quanto meno il posto d'acqua. Uomini e pezzi sono montati su cammelli (meharà); la truppa, esclusivamente indigena, libici ed eritrei, è inquadrata da ufficiali italiani. Sono previsti tre gruppi sahariani, corrispondentemente alle probabili regioni d'impiego: Ghibla occidentale, Ghibla centrale e sirtica. I primi due sono già costituiti; il terzo è in formazione. La grande efficienza e la larga autonomia di queste nuove unità coloniali, permettono di considerarle vere sentinelle avanzate verso le zone desertiche meridionali della nostra colonia mediterranea.

Il secondo gruppo, residente a Nalda, il 20 corrente si è trasferito a Garian, per essere ispezionato dal Governatore della colonia. Malgrado la temperatura torrida ha superato 120 Km. di percorso in sole 30 ore consecutive, giungendo in piena efficienza. (St.).

I fondi della "Lega Proletaria,, di Biella

Biella, 24, notte.

Il locale giornale fascista, a parecchie riprese, aveva accusato gli ex-dirigenti della Lega Proletaria di aver fatti sparire, convertendoli in personale profitto, i fondi della Lega che ammonterebbero a circa 60 mila lire. Il fatto sarebbe avvenuto all'epoca in cui la Casa del Popolo, ove la Lega Proletaria, unitamente alle altre organizzazioni socialiste, aveva la propria sede, venne occupata con la forza dai fascisti. Si disse allora anche che uno dei dirigenti fosse scappato in America coi fondi. Ora il Consiglio Direttivo della Lega Proletaria dichiara che è falso che quel dirigente, certo Mannelli, sia scappato col fondo cassa. La Lega funziona tuttora come può e dove può. I fondi sono serbati gelosamente custoditi dalla Lega stessa. « Gli avversari », aggiunge il comunicato « possono strillare finchè vogliono, ma non avranno i fondi a cui essi aspirano. Soltanto ai soci della Lega sarà data facoltà di approvare o disapprovare i rendiconti della gestione. Ma i fascisti non avranno questa soddisfazione ».

La monda del riso nel Novarese

e il monopolio fascista

Novara, 24.

In merito alla monda del riso nella nostra regione, la « Provincia di Novara » organo liberale, pubblica:

« Monopolizzata quest'anno dal fascismo, l'organizzazione del mondariso ha dato luogo ad una confusione deplorevolissima e dannosa. Poichè la distribuzione della mano d'opera per la monda non fu regolare e molte lamentano di avere avuto troppo poco personale di quello richiesto, di più i mondariso anche otto ore, hanno dovuto mietitrare al lavoro di sera e di dieci ore. E in qualche località si è lavorato anche alla festa. E la paga? Lire 9,40 al giorno, meno le 3 e tanto per vitto. Succhè a Trecate da prima e di poi nell'agro di Novara, si è scioperato, fino al ritorno al tempo dei rossi ».

Falsario arrestato a Varese

Varese, 24, notte.

L'autorità di P. S. di Varese era venuta a conoscenza che speculatori di biglietti falsi provenienti da Milano circavano piazzisti in questa città. Fortemente indiziato era certo Melchiorri Francesco fu Michele di anni 45, da Milano, ex-cameriere a Varese donde si era allontanato nello scorso inverno. Le indagini delle autorità accertarono che il 14 corrente alle 15 provenienti da Milano alcuni spacciatori dovevano incontrarsi sul viale di Masnago con persone del luogo per contrattare la merce. Un servizio di appostamento conduceva all'arresto del Melchiorri. Perquisito, nulla gli fu trovato addosso. Si è però potuto precisare che il Melchiorri aveva nel giorno precedente consegnato a uno degli affiliati un campione di biglietti da cento e che il giorno 14 veniva a Varese per fissare forse ulteriori appuntamenti a Milano e consegnare la merce. Il Melchiorri era anche ricercato perchè colpito da mandato di cattura dovendo scpiare due anni di reclusione e due anni di vigilanza speciale per vendita di biglietti falsi.

Ciclista travolto ed ucciso da un'automobile

Varese, 24, notte.

L'automobile del signor Tronconi di Morazzone investiva ieri sera, alle 21, certo Ferdinando Colombo, di anni 20, di Gazzada, mentre in località Cuor di Sasso, presso Varese procedeva in bicicletta.

Trasportato all'ospedale, il povero motociclista moriva alle due di notte. E' da notare che l'automobile del signor Tronconi aveva due mesi or sono investiva, uccidendola, la signora settantenne Bassi ved. Salvi, di Gazzada.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Una mortale disgrazia aviatoria è avvenuta ieri mattina a Cinisello, fra velivolo, montato dall'allievo pilota sergente Silvio Lucev di Antonio di Schenico, nell'alzarsi a volo, dopo un'arrata manovra andava ad urtare contro una colonna di ferro posta al limite del campo. L'ala sinistra dell'apparecchio veniva sciabrata; il sergente, ricevuto sanguine poco dopo spirava in seguito a commozione cerebrale.

DA GENOVA

Fra un sedicennato e dieci coniugi è avvenuta in via Madre di Dio una furibonda mischia a pugni e bastonate. Pare che il violento certo Italo Cardinale, d'anni 25, avesse interpellato in male modo la moglie Anita, chiedendola in matrimonio quale sua sposa. Le coniugi accorsero in difesa della ragazza. Rimasero ferite Giodonatra Tacchini, d'anni 20, Giovanna Pilastro, d'anni 70, Gerolama Tacchini d'anni 22, Maria Tassara, e l'Anita Cardinale; tutte guaribili in otto giorni.

Nella stiva d'un piroscafo inglese è precipitato mentre lavorava, il giovanissimo Pietro Gaggero, riportando ferite giudicate gravi. Guarirà in un mese circa.

DA SAMPIERDARENA

Precipitando da un carretto, un docker, certo Ettore Valsania, ha riportato una vasta ferita al capo, guaribile in 25 giorni.

DA ALESSANDRIA

Alcuni di 20 anni si è sposata, fra il generale cordoglio, la signora Santina Piana ved. Piombo, nipote del sacerdote don Giuseppe, priore di Sant'Antonio di Montacuto.

Le elezioni amministrative a Guazzora, tutte S. Martino e S. Agata Fossili hanno dato la vittoria ai fascisti.

DA CREMA

Una lapide ai Caduti è stata solennemente inaugurata il parroco Scavelli celebrò la messa.

DA MONDOVI'

Una medaglia d'oro, per iniziativa dei comuni del circondario e segnatamente di Mondovì, Lesegno e Chiusa Pesio, è stata consegnata ad un benemerito dell'istituzione, l'operaio prof. Luciano Polegri che conta 30 anni di servizio.

DA PIACENZA

Alcune migliaia di lire in carte-valori hanno sottratto ladri rimasti ignoti, dalla privativa di Angelo Guardamagna, in piazza Cavalli.

Mortorio è il contadino Paolo Sala, d'anni 41, di Montalcino, investito, mentre transitava in bicicletta, da una misteriosa automobile, diretta ad Alessandria.

DA TORTONA

Un monumento ai Caduti è stato inaugurato a Isola Sant'Antonio, con l'intervento delle autorità.

SPORT

Il premio della Camera di Commercio a Mirafiori

Con spirito largo e moderno, la locale Camera di Commercio, sempre vigile

Giardini settecenteschi

Sulle rive del Brenta, al finir del Settecento, c'era un giardino che si poteva propriamente dire un luogo di delizie. Aiuole di fiori violacei o scarlatti si stendevano mollemente come tappeti di velluto, folti gruppi di alberi eran distribuiti secondo un vasto e geniale disegno, zampilli d'acqua altissimi e iridescenti ricadevano nelle vasche ornate di statue di marmo, e nei boschetti ombrosi gli usignuoli cantavano e le divinità pagane biancheggiavano tra il verde fogliame e le rose rampicanti. Oltre al padrone di casa, che era un fine patrizio padovano, passeggiavano in quell'Eden, amabilmente conversando, gli ospiti gentilissimi, nobile gente, avvezza alle occupazioni mondane e intellettuali, che si dilettava, chi di filosofia, chi di storia, chi di botanica... E così, passeggiando lemme lemme, arrivavano fino all'argine del Brenta, contemplavano il dolce andare del fiume, ne ascoltavano il mormorio melodioso come una musica e dimenticavano le cure del mondo e il soffio della bufera rivoluzionaria che incominciava a far tremare il suolo sotto i loro piedi.

Non mancavano, in quella società eletta, i cavalieri galanti, nè le dame in guardinfante. La più considerata, la più autorevole, la più preziosa di queste ospiti, era una donna matura, la vedova del conte di Rosemberg, ambasciatore austriaco presso la Serenissima. Un po' grassa, maestosa, col capo coperto da una voluminosa parrucca, vestita con la sapiente eleganza di una dama che aveva soggiornato a Parigi per parecchio tempo e che considerava lo studio della toilette come il corso della femminile filosofia, Giustiniana Wynne vedova Rosemberg era ancora una figura interessante. Le carni sotto il mento erano già, è vero, molli e pendule, ma la linea del suo profilo era ancora fine, e gli occhi, grandi e sporgenti come quelli di Maria Antonietta, testimoniavano non solo di un orgoglio non ancora domato, ma anche di una vasta esperienza di mondo. Simile a quelle della pingue fruttaiuola di Trento di cui parla Heine, il suo viso portava pur sempre le tracce di una grande bellezza e come sopra antichi vasi c'era su scritto: « Amare ed essere amati, è la più grande felicità della terra!... ». L'imponente signora aveva amato con anima di fuoco un uomo solo, ma si era lasciata amare da parecchi e la storia di una sua avventura aveva sollazzato per più mesi gli sfaccendati e i libertini di Parigi. Ora ella dedicava quasi tutto il suo tempo alla letteratura. Riceveva la compagnia degli uomini dotati di spirito e di dottrina e scrivava, poichè era sua opinione « che gli studi sostituissero nella tarda età le seduzioni della leggiadria, rendendo rispettabili »... La vivacità e il garbo dello stile l'aveva: scrivendo continuamente lettere d'amore se l'era perfezionata. Con disinvoltura sorprendente passava da un argomento all'altro: distrazioni nei costumi, massime morali, meditazioni religiose, novelle veneziane, ricordi di viaggio... Una certa erudizione non le mancava e sapeva anche condire il tutto con quell'agile filosofia che era di moda in quei tempi. E quando aveva scritto qualche ornata pagina da poter leggere, la sera, ai compagni di villeggiatura e all'ospite amabile, scendeva a passeggiare nell'incantevole giardino già velato di ombre violette e si rifugiava in qualche padiglione adorno dei busti di Voltaire e di Rousseau, o lungo un viale solitario, il più ombroso che ci fosse. Le troppa luce e l'aria fresca dovevano darle noia, quantunque la pelle del suo viso fosse ben riparata da un dito di rossetto e di cipria. Nel silenzio dolce della sera che stava per scendere, ella si abbandonava al ricordo delle cose amate e perdute e in quella mallacoula la maschera di gravità e di compostezza le cadeva dal volto insieme con la cipria e mostrava, sotto, la devastazione degli anni e i segni delle passioni. Dell'ultima specialmente, di quella venuta al tramonto della vita, quando le altre si erano spente, di quella che non poteva ancora soffocare: la passione del gioco. Ella non vedeva più allora l'incanto che aveva intorno, ma trasognata pensava a quella cerla bisca di Venezia ch'ella frequentava ultimamente e dove di solito quell'anima dannata di Casanova teneva banco...

Nella collezione settecentesca curata da Salvatore di Giacomo (edizioni Sandron - Palermo) la vita avventurosa della Wynne è genialmente rievocata da Bruno Brunelli in un volume che ha per titolo: *Un'amica del Casanova*.

***

Una sera d'inverno del 1753, a Parigi, Giacomo Casanova, nel teatro della Comédie italienne, aspettava la fine dello spettacolo per portare a casa la prima attrice. Nel frattempo egli passava in rivista, con l'occhialino, le eleganti signore dei palchi, tutte incipriate e imbellettate, in vesti azzurre o rosee, guarnite di mazzolini, di nodi, di nastri, secondo la leggiadra e lezisa moda del tempo e il gusto di madame de Pompadour allora regnante. Con sua grande sorpresa egli riconobbe in un palchetto alcune signore che lo salutavano amabilmente e col ventaglio gli facevano cenno di salire. Erano le signore Wynne, la madre e tre signorine, veneziane. Salito a visitarle, nel palco, il Casanova fu assai festeggiato dalle compatriote. Egli era allora in un periodo di buona fortuna: celebre per la fuga dai Piombi, avvenuta due anni prima, ricco per molte ragioni, ricevuto dal primo ministro e nelle migliori relazioni con le dame visionarie che credevano nella sua cabala e nelle sue divinazioni. Vestiva di velluto e di seta, sul jabot e i manichini di trina preziosa, con le mani scintillanti di anelli e la tabacchiera guarnita di brillanti. Proprio in quei giorni aveva affittato, in un sobborgo di Parigi, una villa appartata e incantevole, che si chiamava la Piccola Polonia, con giardino, scuderia e cantina ben fornita. E dopo aver addobbato la villa con magnificenza rara, si era procurato carrozze, cavalli e camerieri, tanto da poter ospitare invitati e specialmente invitate, con dignità.

Tutto ciò faceva di Casanova un personaggio ragguardevole anche per la Wynne madre, che in altri tempi, a Padova, aveva trattato l'avventuriero dall'alto in basso, mettendolo quasi alla porta. La signora Wynne, vedova di un inglese, dal quale aveva avuto quattro figliuole e due ragazzi, tornava da Londra, dove era entrata in possesso dell'eredità del marito, convertendo sè e i figli al protestantesimo. Ella era ancora bella e belle erano le sue figliuole; ma la migliore, la più interessante, la più seducente per Casanova era certo la maggiore delle signorine, Giustiniana. Ella aveva allora venticinque anni e la sua bellezza era compiuta. Matura di forme, bianca di pelle languida di espressione, eloquente quando parlava, significativa quando taceva, elegante con raffinatezza, ella aveva in più, nei suoi atteggiamenti cauti e malinconici, una seduzione di mistero. Casanova, che pure aveva occhio pratico, non intuì, alla prima, di che razza fosse questo mistero, ma si accese tuttavia di lei, come era suo stretto obbligo di Don Giovanni. Si accese, ma moderatamente. Non si trova, neanche nelle sue Memorie, lungo le pagine che riguardano l'avventura di Giustiniana, quell'ardore pronto, se non poetico, che qualche volta, nella innumerevole sfilata delle sue conquiste, mostra un attaccamento sincero e violento, anche se passeggero. Giustiniana, dal canto suo, prese il Casanova per confidente, ma non l'amò. Ella amava appassionatamente il giovane patrizio veneziano Andrea Memmo, che non poteva sposare per l'opposizione delle famiglie, e da qualche mese portava in seno la conseguenza di questa sua passione. La sua posizione in quel momento era delle più terribili. Obbligata a serrarsi in una specie di corazza ferrea per avere *la taille de nymphe* che allora era indispensabile per essere alla moda, a figurarsi malata ad ogni momento per prendere in letto un po' di respiro, a dissimulare il suo stato davanti alla madre che con gli anni diventava sempre più austera, davanti alle sorelle ancora giovanette, alle cameriere curiose e infide, agli adoratori, giovani e vecchi...

Tra i vecchi c'era anche un pretendente serio: il signor di La Pouplinière, ricco, intelligente, protettore delle arti e degli artisti, e risoluto a sposarla. Giustiniana, che lo avrebbe sposato tanto volentieri, perchè fin da quando aveva capito che l'amato Memmo non sarebbe mai stato suo sposo, aveva vagheggiato incessantemente un vecchio marito, era forzata a respingerlo e ciò doveva parerle amarissimo. A chi rivolgersi e con chi confidarsi in simili frangenti? C'era Casanova, il quale, è vero, non faceva mai nulla disinteressatamente e col quale bisognava pagare di persona... Ed ella si confidò e si affidò a Casanova. Non si amavano, ma si intendevano. L'ultimo fondo della loro natura era uguale: volontà di godere a ogni costo, spregiudicatezza, istinto dell'equivoco, egoismo brutale. E poi, alla superficie, l'amore delle lettere, il gusto della mondanità, il dispresso mordace per i poveri di spirito, il bisogno del lusso, la sete del successo. Se egli era un *roué* finito, ella era avventuriera quanto poteva esserlo una nobile damigella, abbastanza ricca e contenuta nella morsa della famiglia e degli obblighi sociali, civetta con spirito, voluttuosa con dignità, libertina con ragionamenti da professore della Sorbona. E c'era fra loro due quel legame che sarà fatalmente gli esseri di una stessa razza: legame che crea obblighi e doveri che sono istintivamente sentiti e rispettati. Tant'è vero che Casanova non l'abbandonò, anche quando, riuscito nel suo intento, avrebbe potuto farlo, ma cavallerescamente rimase ad aiutarla, impelagandosi per lei in un mare di guai. Una dama della Corte, amica dell'avventuriero, fece ricoverare la signorina in un convento e la badessa provvide a tenerla ben nascosta in una bella camera fino all'evento compiuto, a mandare il neonato in qualche campagna lontana e a rilasciare a Giustiniana un certificato in regola, in cui si attestava che la signorina si era ritirata in convento, di nascosto dalla famiglia, per non sposare il vecchio signore di La Pouplinière che volevano imporle. Dopo qualche mese tutta la affaccendata società di Parigi tripudiò di allegria al racconto di quest'avventura, propalata non si sa come. Se ne fecero canzoni e canzonette e la notizia giunse anche a madame de Pompadour che ne rise, pare, discretamente, dietro il suo bel ventaglio. La signora Wynne dovettero lasciare Parigi in pieno scandalo e Casanova rimase a destreggiarsi tra le beghe e i processi nati da quell'avventura.

Così si lasciarono. Fu solo parecchi anni dopo che questi degni figli del loro secolo si rividero a Venezia. Ella era ormai la vedova del conte Rosemberg, il vecchio marito finalmente sciuffato. L'amato Memmo non l'amava più da un pezzo e nelle poche volte in cui l'aveva veduto di sfuggita, alla non gli aveva neppur lontanamente accennato alla loro creatura di cui egli ignorava l'esistenza. Assenza totale di sentimento materno? Acquiescenza rassegnata a un destino inevitabile? Certo è che ella non si occupò mai del figlio, come se ne avesse soffocato perfino il ricordo e cancellato così, dalla sua esistenza, lo scandalo di quella nascita. Adesso ella era una donna dotta e brillante, una scrittrice garbata, astro luminoso di una società di begli spiriti.

Casanova, ottenuto dagli Inquisitori di Stato il perdono per la fuga e il permesso di rientrare a Venezia, percorreva calli e campielli, trionfante e sfacciato, in cerca dei suoi antichi amici; si mostrò nei salotti, impaziente di rivivere la vita veneziana di un tempo e affrontando con spavalderia la curiosità altrui, circondato da un'aureola romanzesca per la sua fuga dai Piombi, il cui racconto doveva ripetere per la millesima volta. Ma egli era ormai sulla china discendente dell'esistenza: sentiva il peso degli anni, i suoi successi da Don Giovanni si facevano sempre più rari, i vecchi protettori scomparivano e trovarne dei nuovi non era cosa facile. Il tavolo da gioco era ancora la risorsa più sicura. Anche a Venezia il gioco d'azzardo era ormai divenuto continuo, universale, violento, sfrenato; nei ridotti e nelle bische dame e pedine non avevano scrupolo di trovarsi gomito a gomito... Casanova non dovette meravigliarsi di troppo se un giorno vide nello stesso ridotto, allo stesso tavolo da gioco, sedere Giustiniana. Sedevano ai due estremi, i due antichi complici d'amore e d'intrigo, e tra di loro eran le carte, simbolo di quella fortuna che essi avevano sempre audacemente sfidata. Ella lo trattò freddamente, quasi sdegnosamente, chiudendo in cuore la paura folle che egli svelasse con qualcuno l'avventura di Parigi e la screditasse così nella società veneziana. E in realtà, non ne aveva bisogno! Questa vedova contessa, ex-ambasciatrice d'Austria e scrittrice filosofa, faceva già parlar male di sè che la sua passione pel gioco, che ogni giorno diventava più intensa. Giocava e perdeva, e poi non sapeva come pagare perchè il conte marito non aveva potuto lasciarla ricca. Allora chiedeva prestiti agli amici e si induceva a pericolosi e poco dignitosi adattamenti. Ella stessa confessò: « Se ogni giocatrice fosse costretta a far conoscere alla società quanto le sia costato soddisfare i suoi creditori, credo che il sentimento di siffatta umiliazione sarebbe più forte della passione pel gioco, la guarirebbe... ».

A tempo i due avventurieri si salvarono. Si misero tutti e due a scrivere, soltanto a scrivere, e trovarono rifugio nell'ospitalità di un protettore. Giustiniana, nella bella villa sulle rive del Brenta, scriveva i suoi libri ormai dimenticati; e Casanova, nel castello di Dux, compiva quelle sue Memorie che sono ancora, checchè se ne dica, il quadro più vivace che della vita corrotta e geniale del Settecento ci sia rimasto.

***

In quanto al figlio della dama avventuriera e del patrizio veneziano suo amico, non se ne seppe mai più nulla. Allevato in qualche casolare sperduto, ignaro della sua origine e della sua sorte, si sentiva probabilmente fratello degli sparuti e affamati figliuoli di quella gente di campagna che, fin dalle più lontane generazioni, aveva sopportato le invasioni, gli incendi, le rapine e le *corvées*, che aveva visto le sue donne attaccate agli aratri, le fanciulle rapite per il *Pare aux-cerfs*, e i figli ribelli gettati alle galere o impiccati al crocicchio più vicino. E adesso forse camminava su di una qualche strada di Francia, alla volta di Parigi, col berretto rosso in testa e la pipa in mano. E ad ogni castello, ad ogni villa che trovava sul suo cammino, si fermava a guardare, aggrappandosi con le mani a scrutando con lo sguardo pieno d'odio inesauribile, entro i giardini devastati, tra i viali deserti e le statue spezzate.

CAROLA PROSPERI.

Le esercitazioni navali di tiro
in onore di Ras Tafari

La Spezia, 24, notte.

Alle ore 8.30 Ras Tafari ha lasciato l'Albergo della *Croce di Malta* e si è recato a bordo della R. Nave *Duilio*, ove è stato ricevuto dall'ammiraglio Acton, comandante la Armata Navale, dall'ammiraglio Lovatelli, comandante la divisione, dal capitano di vascello Civiliero, comandante della nave, e da tutto lo Stato Maggiore. Al suo arrivo è stato salutato dall'equipaggio schierato sulla coperta con un triplice grido di: Viva il Re! All'albero maestro è stata issata la bandiera etiopica. Ras Tafari ha passato in rivista la compagnia d'onore ed è quindi sceso subito nell'appartamento dell'ammiraglio, mentre la nave, tolti gli ormeggi, è uscita dal golfo, seguita dalla regia nave *Cantore*. Ras Tafari, accompagnato dal seguito, ha poi visitato la nave, ascoltando attentamente le informazioni e gli schiarimenti fornitegli dall'ammiraglio Acton e dal comandante della nave stessa. La navigazione ha proceduto benissimo, il mare essendo calmo; piioveva però direttamente. A venti chilometri dal golfo, sono stati iniziati le esercitazioni di tiro a piena carica di cannoni da 356 contro un bersaglio mobile. Però a causa della intensa foschia che impediva la vista del bersaglio, dopo dieci colpi i tiri sono stati sospesi e la nave ha ripreso la via del ritorno.

Ras Tafari si è mostrato entusiasta della nostra potenza navale ed ha espresso il suo vivo compiacimento all'ammiraglio Acton e al comandante della nave, esprimendo pure la sua ammirazione all'equipaggio e allo Stato Maggiore per la precisione delle manovre eseguite. Alle ore 12.30 la regia nave *Duilio* è rientrata nella rada della Spezia e Ras Tafari ha lasciato la nave recandosi a bordo della *Cavour*, ove ha partecipato ad una colazione offerta dal comandante dell'Armata.

I democratici americani
cercano il candidato alla presidenza degli Stati Uniti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, mattino.

I democratici americani si riuniranno a New York per designare un candidato alla Presidenza degli Stati Uniti. Oltre 800 delegati, venuti dai 48 Stati dell'Unione, terranno durante una diecina di giorni un grande Congresso, in ricordo alla Convenzione repubblicana di Cleveland, che avrà per missione di eleggere il concorrente ufficiale del Presidente Coolidge, e fissare il programma del partito democratico, in vista delle elezioni del novembre prossimo.

Le cose non sembrano dover procedere tanto semplicemente, nè per la designazione dei candidati, nè per la fissazione del programma. Due scogli si contemplano in cammino: la candidatura presidenziale: Mac Adoo, genero del Presidente Wilson, e Ministro delle Finanze, e Smith, Governatore di New York. Entrambi entrambi in seno al partito democratico i loro partigiani fervenli e i loro avversari accaniti. Mac Adoo ha il suo passivo di essere stato gravemente mischiato negli scandali petroliferi, essendosi provato che egli aveva ricevuto fantastici onorari da Doheny, il grande magnate del petrolio. Smith ha contro di sè il fatto di essere cattolico e antiproibizionista. Orbene, il grosso del Corpo elettorale democratico si reclute negli Stati del Sud, che sono arci-protestanti e ultra-asciutti. Perciò si crede che, nè l'uno, nè l'altro raccoglieranno la maggioranza necessaria dei due terzi della Convenzione per essere designati come candidati del partito.

Un terzo candidato, un certo John Davis, è un quarto, l'ex-Ambasciatore a Londra, Newton Baker, ex-Ministro della Guerra, potrebbero benissimo essere designati all'ultimo momento come candidati. La questione del programma non è neppure facile da risolvere. E', quindi, da aspettarsi quella volta una lotta appassionata, e un interminabile dibattito, prima che i democratici, di fronte ai repubblicani, abbiano potuto designare i loro candidati e stabilire il loro programma.

L'eccitazione in Bulgaria
per l'assassinio del deputato Petkow

Sofia, 24, notte.

L'eccitazione determinata dall'assassinio del deputato Petkow aumenta quotidianamente. Si intensificano gli attacchi al Governo di Zankow. L'opposizione afferma che presso la polizia dello Stato si è costituita una sezione terrorista con compiti analoghi a quelli della « Ceka » russa. Il ministro degli interni, Russew ha deposto il capo di polizia, licenziando tutti gli agenti di origine macedone.

L'Esecutivo comunista polacco
arrestato in blocco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 24 notte.

In un bosco presso Sielonka, nelle vicinanze di Varsavia, la Polizia polacca ha arrestato il Comitato esecutivo del Partito comunista polacco, mentre teneva seduta. Il Comitato stava discutendo le istruzioni pervenute da Mosca per intensificare il movimento comunista, sfruttando specialmente la disoccupazione e la crisi economica a scopi politici. Vennero arrestate trenta persone.

Madre impazzita
che decapita la propria creaturina

Mantova, 24, notte.

Giunge notizia da Ceresta di Volta Mantovana di un orribile delitto colà commesso da una povera demente, certa Adelaide Piva, di anni 19. La Piva, che da Valeggio sul Mincio ove risiedeva era stata accompagnata dal marito a Volta presso i genitori, allo scopo di procurare un sollievo alle sue facoltà mentali alquanto scosse, eludendo la vigilanza dei famigliari usciva di casa colla sua bambina di appena 20 giorni; quindi adagiata la piccina sopra due guanciali, che la giovane madre aveva deposto per terra, presa da un improvviso accesso di pazzia afferrava una scure e recideva alla tenera creaturina la testa ed un braccio, dando quindi in paurose escandescenze. Accorse gente che, coll'aiuto dei carabinieri, condusse la demente al manicomio di Castiglione delle Stiviere. L'impressione per l'orrendo delitto è enorme.

Il volo transpolare
non avrà più luogo

I piani italiano Marina di Pisa — Lasciati decisi a compiere da soli l'impresa.

Marina di Pisa, 24, notte.

Il polo misterioso, la bianca sfinge ha riservato una nuova sorpresa. L'ardita spedizione di Amundsen oltre la ghiaccia desolata ed eterna, il gran volo che alcuni ottimisti anno a giorno dei misteri polari e... finanziari si illudevano dovesse aver principio domani da quello lembo di azzurre mare, ha subito un nuovo rinvio, una inesorabile sospensione, quasi certamente fino al un altro anno. Perchè ora la stagione avanzata sconsiglia, non per ragioni tecniche, l'inizio di una simile impresa. Mi sembra superfluo a questo punto voler nascondere o rimandare sine notizia. Bisogna dire la verità senza infingimenti e senza vane illusioni, per quanto possa essere una notizia amara, non per l'Italia, che in tale impresa si era piazzata con un mirabile equipaggio completamente italiano e concorreva con tre mezzi idrovolanti, usciti da una nostra officina da mani di lavoratori nostri. Era stato creato molto mistero attorno al preparativi. Mi si diceva che gli organizzatori avevano bisogno di agire in piena libertà, riservandosi eventuali modificazioni e perfezionamenti, senza preoccuparsi del pubblico che aspettava, abbondante di simpatie e di calda curiosità, l'inizio dell'avvenimento. In principio si dichiarava inoltre che gli ingegneri e motoristi davano il definitivo tocco agli apparecchi ed al loro armamento minuzioso e che i piloti eseguivano gli ultimi calcoli di rotta. Ma infine tutto fu ultimato, tutto fu pronto anche le zampariere e pure la gabbia dei barbagianni, maturato nella pineta di Marina, bestia stupita e da noi di cattivo augurio, ma che Davidson però afferma porti fortuna nel mondo dei ghiacci.

— Non chiedetemi di più, ci rispondono in tono misterioso i meglio informati, basta colle date! Un giorno sentirete dire: sono partiti

Purtroppo oggi si sente dire ed assicurare che la partenza per quest'anno non avrà più luogo. Da Londra infatti — dove si muovono le fila dell'impresa polare — sono pervenuti al cantiere Marina telegrammi di « ossessiva. Il Governo norvegese ha già ritirato la sua *dotte*. Larsen ha lasciato ieri sera Marina di Pisa ed il tenente Diedrichson, che avrebbe dovuto partecipare in qualità di pilota di riserva e di radiotelegrafista, sta facendo anche lui i preparativi per la partenza, ma in treno insieme al meccanico Omdal. Anche Ramph Davidson, il capo dell'equipaggio americano, ha lasciato Marina di Pisa, mentre il suo compagno Hammer, il fido collaboratore di Amundsen, che ha funzioni di direttore amministrativo della spedizione e che era partito appunto giorni sono per Londra, non è più ritornato. Si arguisce quindi che si tratta di una *panne* di carattere finanziario. Pensate, o lettori, che questo pacifico e robusto giovane di trentasei si era sposato da quattro mesi appena ed aveva mandato la giovane sposa, per risparmio di tempo, ad aspettarlo all'Alaska! Così invece di giungere a volo giungerà in piroscafo, che è sempre un ottimo mezzo di trasporto sicuro e meno faticoso. In sostanza sono rimasti a Marina al loro posto, da bravi soldati ligi alla consegna, solamente gli italiani, cioè Locatelli e Tullio Crocco. Ma si capisce che la loro condizione è ora amarognola e che le vicissitudini finanziarie che hanno colpito la spedizione non per colpa dell'Italia, sono una mortificazione per i due valorosi piloti, i quali non attendevano che il via alla partenza. Di questo contrattempo si è avuta oggi una conferma direi ufficiale del fatto.

Ad un comitato di signore di Pisa, le quali avevano invitato i piloti della spedizione per la consegna di una medaglia-ricordo, pervenuta una lettera da parte dei due capi-piloti americano e norvegese, colla quale si pregavano i componenti del comitato di soprassedere ad ogni cerimonia. Ai due suddetti piloti non si è unito pure Locatelli, intenzionato a compiere, magari da solo, il volo. Mi si assicura che egli in questi giorni non fa che tempestare di telegrammi e di sollecitazioni e di preghiere il commissariato dell'Aeronautica ed il Governo per ottenere la autorizzazione a tentare ugualmente l'impresa. Ma il Governo, a parte che in questo momento ha altro da pensare che al Polo, non ha finora dato alcun affidamento per una spedizione che col ritiro di Amundsen, il quale l'organizzava da ben tre anni, si profila di assai dubbia riuscita. Qui a Marina si dice che Locatelli partirà ugualmente. Chi ritiene possa iniziare almeno alla prima tappa, la quale sarebbe da Marina di Pisa a Marsiglia, seguendo il corso del Rodano e non da Marina a Zurigo come era stato precedentemente convenuto, mentre altri assicura che tenterà di arrivare a Spitzberg, dove però farà *alt*. Ma anche su questo itinerario ci sono riserve... polari. Tutti sono abbottonati sino al collo. Ad ogni modo per quest'anno il volo transpolare è purtroppo finito. Intorno ai cantieri di Bocca d'Arno, dove l'audace impresa con animo fervido venne preparata e dove tre mesesi aeroplani erano pronti, appunto si notava oggi un eccezionale va e vieni dei componenti l'equipaggio italiano, un affluire di curiosi trepidanti o disanimati, un succedersi di fattorini del telegrafo e di mesi. Ansia, scoramento, delusione, amarezza, attesa, speranza: tutte le passioni in moto... Faceva riscontro ad un centinaio di metri dall'Amaraccio nella Bocca dell'Arno, sulla riva della tenuta reale di San Rossore, un quadretto di soave tranquillità e di quiete. La regina Elena e le due principesse Giovanna e Mafalda pescavano con una rete a bilancia, da un piccolo capanno posto in riva all'acqua. Da questa sponda tratto tratto ci giungevano, singolare contrasto, risate argentine e piccoli gridi di gioia delle due principessine, attese alla loro semplice, attenta ed amorosa. Quanta felicità davanti a quella semplice reiet Evidentemente nel mondo ci sono, per fortuna, delle passioni meno complicate.

ERCOLE MOGGI.

Sadi Lecointe vola a 306 chilometri l'ora

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, mattino.

Vento violentissimo soffiava ieri sull'aerodromo di Istres, presso Marsiglia; essendo in seguito cessato i commissari decisero di aprire le competizioni per la coppa Beaumont, prova di velocità che deve essere disputata su sei giri in un circuito triangolare di 50 Km., cioè 300 Km., ad una velocità fantastica. Sadi-Lecointe prese il volo alle 11 e compì i sei giri obbligatori in 47' 30", cioè ad una velocità di 306 chilometri all'ora. Questo risultato non ha soddisfatto però l'audace pilota, il quale continuò fino a cinquecento chilometri, che coprì in 1 ora 37' 47", cioè alla velocità media di 306 chilometri all'ora, il record del mondo detenuto dall'americano Alex Pearson, dal 29 marzo 1923, con un volo di 230 chilometri, all'aerodromo di MacCook Field, nell'Ohio, era nettamente battuto da Sadi-Lecointe, riprendendo così all'aviazione americana un record mondiale e affermando ancora una volta la sua abilità di pilota eccezionale.

Giornali e riviste

Ras Tafari, ospite di Roma, è figlio di quel ras Makonnen a cui sono legati tanti ricordi dolorosi della nostra storia abissina. ras Makonnen fu il solo personaggio abissino il quale visitasse l'Europa e l'Italia. Era il vero capo politico e militare dell'Abissinia, il più stretto consigliere di Menelick all'opera del quale si deve la politica culminante nella vasta giornata di Adua. Intelligente, scaltro — nota il *Giornale d'Italia* — dotato di una finissima dialettica, geloso dell'indipendenza abissina sino a far confondere la propria gelosia di capo di un mondo rimasto ancora medievale e feudale in cui il potere centrale è diminuito dai vari poteri locali impersonati nei ras, non tanto squallido nazionalismo poteva rispondere, felicemente a chi lo rimproverava, dopo Adua, di aver punito crudelmente gli abissini i quali avevano combattuto al nostro fianco. « Ah! voi mi rimproverate perchè al soldato etiopico che combatte col nostro nemico furono tagliati la mano destra e il piede sinistro? Ma voi che cosa fate contro i traditori? Li fucilate, non è vero? Io credo più educativo punirli come li ho puniti, perchè l'esempio resti e sia ammonitore! ». Morto Makonnen, il governo dell'Harrar (la ricca provincia abissina per cui passa la ferrovia di oltre settecento chilometri che da Gibuti conduce ad Adis Abeba, la capitale dell'impero, ferrovia dovuta ad iniziative e a capitale francesi) passò a ras Tafari. Ma poco mancò che un incidente lo togliesse dal soglio. Ecco in qual modo. A 20 chilometri da Harrar si apre un laghetto, ove il residente inglese aveva abbandonato da molto tempo una barca che si era rotta. Un giorno ras Tafari, passando con il proprio cavallo presso le rive del lago, vide la barca e volle farvi una gita insieme a quattro o cinque persone. La barca si sfasciò, e i giranti caddero in acqua. Ras Tafari sarebbe morto se il suo affezionato educatore (certo Abba Samuel, preta abissino allevato nelle scuole francesi), non lo avesse tratto a salvamento. Il generoso prete si disponeva a salvare qualcun'altro dei pericolanti, quando le forze gli vennero meno ed affogò. Questo episodio — il quale ha valore essenziale per la storia etiopica, a cui serbava la vita di ras Tafari — accadde nel 1915.

***

Chi furono i « 13 cardinali neri? ». La storia risale al tempo di Napoleone I. Furono quei membri del Sacro Collegio, che per debito di coscienza e per obbedire alle leggi ecclesiastiche, si astennero il 2 aprile 1810 di assistere alla cerimonia religiosa pel matrimonio di Napoleone I con l'Arciduchessa Maria Luisa d'Austria. L'imperatore, esiliò quei tredici cardinali, fè confiscare i loro beni, s'impadronì delle loro rendite, soppresse le loro pensioni ed interdisse loro di portare i segni della dignità cardinalizia! Furono obbligati a vestire di nero, donde nacque il lugubre appellativo. Ecco come si svolsero le cose. Stabilito il matrimonio, il Sacro Collegio (che per ordine imperiale risiedeva a Parigi) ricevette quattro inviti: Presentazione a Saint-Cloud, cerimonia civile, cerimonia religiosa, ricevimento solenne alle Tuileries. Riunitisi tutti i cardinali, in numero di 27, 14 decisero di intervenire a tutte le cerimonie, 13 di astenersi dall'intervenire al matrimonio religioso. Alle due prime cerimonie il Sacro Collegio era quasi al completo, mancavano i cardinali ammalati. Non così pel matrimonio religioso: sedici stalli erano vuoti, tre degli assenti si erano scusati per malattia, gli altri non avevano mandata alcuna giustificazione. Ecco i loro nomi: Matei, Pignatelli, Scotti, Della Somaglia, Consalvi, Brancadoro, Saluzzo, Galeffi, Litta, Ruffo, Opizzoni, Gabrielli, Di Pietro. Napoleone — scrive il « Corriere d'Italia » fu preso da violenta collera; ma seppe frenarsi. Si vendicò subito non ricevendo il giorno appresso i 13 cardinali alla cerimonia delle Tuileries e privandoli anche delle loro carrozze. Ma il peggio venne. Napoleone impose al suo ministro dei culti di comunicargli i nomi degli assenti, e che quasi dessero le loro dimissioni, fosse loro sospeso il pagamento delle pensioni, perdessero la qualità di cardinali. Convocati al Ministero, ebbero notizia di quei provvedimenti, ed allora scrissero una lettera collettiva all'Imperatore, nella quale sotto una forma dimessa era affermata la loro opposizione, aggiungendo che avevano agito in quel modo, unicamente perchè il Papa non era intervenuto nello scioglimento del primo matrimonio.

***

Finora, se si eccettuano coloro che hanno vissuto a contatto con i galleri degli sport da combattimento, il Jiu-jitsu per la generalità altro non era che un semplice metodo di lotta giapponese a base di sgambetti, trucchi, colpi proibiti, ecc., il quale dava la possibilità ai deboli di difendersi contro i forti. Tutto questo è errore madornale, perchè nessuno essere debole sarà mai capace di difendersi contro uno più forte, per quante cognizioni possa avere di Jiu-jitsu. Ma allora si potrà obbiettare, come si spiega che i giapponesi, benchè piccoli, vi riescono? E' presto spiegato dal fatto che essi, benchè di piccola statura, sono forti, sani e ben sviluppati, perchè conoscono e praticano il Jiu-jitsu completamente fin da ragazzi. Il Jiu-jitsu o Jiudò, come è attualmente chiamato in Giappone, — scrive il *Resto*, — non è più oggi un semplice metodo di combattimento, ma un metodo completo di educazione fisica intellettuale e morale che mette, chi ne è a perfetta conoscenza, in grado di possedere una forza fisica proporzionata alla sua complessione e affrontare serenamente qualsiasi lotta. L'arte del combattere poi non è tutto il Jiu-jitsu: la parte più scientifica del Jiu-jitsu è quella applicativa, che ha attinenza alla difesa personale diretta anche contro armati, dove chi è a conoscenza della prima, ha campo di esplicare tutte le sue doti di capacità ed intelligenza per coordinare tutte le azioni difensive e aggressive, quali risultano dalla presa di immobilizzazione, di lussazioni e fratture varie, che sono quasi 250. L'età più opportuna per iniziare la pratica del Jiu-jitsu è intorno ai 15 anni; però, qualunque età è buona, purchè si sappia scegliere di esso quella parte che le proprie forze consentono di praticare, e non si pretenda, per esempio, di voler fare a 50 anni quello che fa chi ne ha 20. — (Del *Ring*).

***

Una commedia da raccapricciare è stata data ultimamente a Vienna. Il titolo della commedia è *Die Galgenkost* (Antonina la patibolare); l'autore di essa un giovanotto ignoto non molto conosciuto. Ambienti della commedia: un postribolo, la galera e il Paradiso. Un miscuglio di assai, diremo, ferocisce con il divino. La protagonista è inquilina di una casa equivoca. Un giorno dalla Direzione delle carceri giunge alla « casa » l'invito di mandare nella prigione una ragazza « volenterosa ». Un assassino di donne, condannato a morte aveva espresso, quale ultimo suo desiderio, quello di passare la notte con una ragazza. Naturalmente, le compagne della Toni, (Antonina), respingono con sdegno e orrore l'invito, mentre la protagonista, la più bella della « casa », l'accoglie: essendo pronta a sacrificarsi per raddolcire le ultime ore di un condannato a morte. E si reca presso il suo terribile amante. *Poor creuse!* La poveretta paga il fio di tanta generosità: all'alba dell'indomani i guardiani, venuti per prendere il condannato a cenduglio al patibolo, gli trovano accanto il cadavere della fanciulla assassinata. Una più, una meno, tanto fa lo stesso! Parte seconda: la ricompensa celeste. L'anima della prostituta si invola nel Paradiso e incarnatasi in un angelo, partecipa ai cori dei cherubini. Nel Paradiso (ideale di una donna perduta?), essa possiede una stanza mille volte più bella di quella terrestre; ed ha un nel letto stile Impero e persino un grammofono sul comodino. — Così il *Giornale di Sicilia*.

***

Narrano i giornali di Roma, che a Madrid, il conte Paolucci, ambasciatore d'Italia, pronunciò il 2 giugno all'Accademia spagnuola di Giurisprudenza una conferenza su Dante, e specialmente sul verso che « non ciberà terra nè peltro ». Orbene, l'ambasciatore dantista volle ravvicinare il verso profetato da Dante a Mussolini, dicendo: « Perchè nella leggendaria terzina i posteriori non vedono dunque designato con esatta indicazione geografica l'attuale duce, nato tra Forlì e Feltre, nella forte Romagna, al quale si deve se tutto un popolo crede di un'antica civiltà è risorto a nuova vita in un frenetico di passione? ».

Discorsi femminili.

Le donne amano intrattenersi di ciò che forma argomento dei loro ornamenti, della loro bellezza, della loro salute, dei mezzi atti a vivificarla, ad omergerla, a conservarla, cosicchè le Pillole Pink fanno spesso l'oggetto della loro conversazione.

Si può quindi ritenere che la sig.na Carlotta Manzoni, abitante a Milano in Via Rossini, 4, intrattenendosi con le sue amiche si sarà espressa così: « Da parecchi anni ero costretta a ricorrere a tonici e stimolanti per combattere lo stato di anemia in cui mi trovavo. I risultati conseguiti, però, erano stati insignificanti. Per colmo, mesi sono mi ammalai d'influenza e ciò aggravò naturalmente il mio stato di salute. Mi furono allora consigliate le Pillole Pink, consiglio che accettai non senza diffidenza. Ben presto però ebbi a ricredermi constatando il miglioramento realizzato. Le forze tornarono a poco a poco ed oggi ho ricuperato ottimo appetito, e, come si vede, salute florente.

Se le Pillole Pink danno così buona prova a tante persone, gli è che esse posseggono in forte potere per ricreare al sangue la propria ricchezza emoglobinica, per fortificare il sistema nervoso e per stimolare tutte le energie dell'organismo. Esse danno appetito, facilitano la digestione, calmano i mali di stomaco e questo assieme di proprietà forma delle Pillole Pink un ricostituente di primo ordine, un rimedio di potente efficacia contro l'anemia, la clorosi, la nevrastenia, l'indebolimento generale, i disturbi della crescita e della menopausa, i mali di stomaco, i mali di testa, le irregolarità mensili.

Si vendono in tutte le farm

CRONACA CITTADINA

Esami di Stato

Il Ministero della P. I. ha emanato, con speciale ordinanza giunta l'altro ieri alle autorità scolastiche, una serie di norme pratiche per l'imminente attuazione degli esami di maturità e di abilitazione numerosissime altre sedi, oltre a quelle stabilite dalla legge e alle altre divenute tali in seguito alla elegante trovata, approvata col regolamento, delle Commissioni dislocate. Evidentemente il Ministero si è dovuto preoccupare delle forti spese e del grave turbamento che migliaia di famiglie avrebbero dovuto subire per far sì che i figliuoli e le figliuole raggiungessero le città sedi di Commissione, e vi si trattenessero i molti giorni necessari per le numerose prove scritte ed orali. Ora invece i candidati sosteranno generalmente nella loro sede le prove scritte, e si recheranno fuori di essa solo per le prove orali, che i Presidenti delle Commissioni diversamente stabilire in modo che ogni candidato possa sostenerle tutte in un sol giorno. Così la durezza delle primitive disposizioni è stata temperata in forma di necessità pratiche da cui non si poteva prescindere; e bene ha fatto il Ministero a rendersene conto in tempo. Perchè poi anche nelle sedi di sole prove scritte le operazioni si svolgano in modo che sia garantita la serietà delle prove stesse, e i candidati vengano a trovarsi, anche a questo riguardo, in assoluta parità di condizioni, la ordinanza ministeriale opportunamente dispone che ogni Presidente di Commissione designi per ciascuno degli istituti sedi di sole prove scritte due commissari incaricati di assistere ad esse; e ciò si potrà fare per tutte le sedi, in quanto che ogni Presidente ha otto commissari a sua disposizione, e le sedi di prove scritte non sono mai più di quattro per Commissione.

Ecco l'elenco delle *sedi di prove scritte* assegnate alle varie Commissioni della nostra regione:

Maturità classica: Sono assegnate come sedi di prove scritte: alla Commissione unica di *Alessandria*: Alessandria (che serve anche per Alba), Asti, Novi Ligure, Voghera; a quella di *Cuneo*: Cuneo e Mondovì; alle due Commissioni di *Torino*, Aosta, Ivrea, Pinerolo (anche per Torre Pellice), Torino; alla Commissione di *Vercelli*: Casale Monferrato, Domodossola, Novara, Vercelli (anche per Biella).

Maturità scientifica: Tutti i candidati devono presentarsi a Torino anche per le prove scritte.

Abilitazione tecnica: Le prove scritte si faranno solo nelle città sedi di Commissioni, che sono, com'è noto, i quattro capoluoghi di provincia: così *Alessandria* accoglierà anche i candidati di Asti e Casale, *Cuneo* avrà anche quelli di Mondovì, *Novara* quelli di Vercelli e *Torino* quelli di Pinerolo.

Abilitazione magistrale: Sono state costituite cinque Commissioni, di cui due avranno sede presso l'Istituto Magistrale D. Berti, due presso il R. Liceo femminile, e una è dislocata a Cuneo. Sono sedi di prove scritte: per la 1.a Commissione *Torino*: per la 2.a *Pinerolo* (anche per Torre Pellice). *Torino, Vercelli* (anche per Novara); per la 3.a *Aosta, Casale, Ivrea, Torino*; per la 4.a *Alessandria* (anche per Nizza Monferrato), *Asti, Torino*; per la 5.a *Cuneo, Mondovì e Saluzzo*.

I candidati verranno distribuiti tra le varie Commissioni (ove, naturalmente, sieno più di una) locali e supplementari (dislocate, cioè, fuori sede) secondo i seguenti criteri: a) gli alunni *pubblici* verranno assegnati a quella Commissione cui faccia cap., secondo il suesposto elenco, l'istituto regio o pareggiato cui appartengono; b) i *privatisti* devono presentare, *entro oggi 25 corrente* istanza *in carta libera* al Presidente della *prima Commissione* (per la maturità classica al R. Liceo D'Azeglio, per l'abilitazione tecnica all'Istituto Tecnico Sommeiller, per l'abilitazione magistrale alla Domenico Berti, dichiarando dove intendono sostenere le prove scritte *qualora desiderino presentarsi in sede diversa da quella della prima Commissione*, e verranno assegnati alla Commissione da cui dipende la sede di prova scritta da essi prescelta fino alla concorrenza del numero di candidati prestabilito per ciascuna Commissione, in modo da evitare eccessiva affluenza di candidati ad una Commissione in confronto di altre; raggiunta quella concorrenza, saranno aggregati alle Commissioni esistenti nella città in cui ha sede la prima. Per la ripartizione dei candidati fra le varie Commissioni di una stessa sede le nuove disposizioni non contengono che due norme particolari: gli alunni provenienti da uno stesso istituto regio o pareggiato devono essere destinati possibilmente ad una medesima Commissione; i candidati privatisti devono essere divisi proporzionalmente fra le diverse Commissioni. E' ovvio però che anche in questa materia si dovrà tener conto della residenza della famiglia o del convitto pubblico o privato, cui i candidati siano affidati, come l'art. 66 del recente regolamento sugli esami vuole nei riguardi della sede.

La distribuzione dei candidati verrà fatta dal Preside dell'istituto in cui ha sede la Commissione centrale e l'elenco dei candidati, raggruppati secondo la sede di prova scritta in cui dovranno presentarsi, sarà pubblicato entro il 29 corrente in tutti gli istituti della circoscrizione.

•°•

La presidenza dell'*Istituto magistrale «Domenico Berti»* comunica il seguente diario delle prove scritte degli esami:

Ammissione alla 1.a Inferiore: Lunedì 7 luglio ore 9: Scritto sotto dettatura; idem lunedì ore 9,30: Aritmetica; martedì 8 luglio ore 9: Prova di disegno. — Le iscrizioni si ricevono a tutto sabato 5 luglio.

Ammissione alla 1.a Superiore. - Martedì 1.o luglio ore 8: Italiano; Mercoledì 2 luglio ore 8: Versione dal latino; Giovedì 3 luglio ore 8: Versione in latino; Venerdì 4 luglio ore 8: Versione in francese; Sabato 5 luglio ore 8: Problema; Lunedì 7 luglio ore 8: Saggio di Disegno.

Idoneità alle classi 2.a, 3.a e 4.a del Corso Inferiore e alla 2.a, 3.a del Corso Superiore, le prove scritte richieste si faranno nei giorni e nelle ore segnata per le medesime prove dell'Ammissione alla 1.a Superiore.

Licenza normale per i candidati del 1923 ripetenti le prove fallite: Mercoledì, 9, luglio ore 8: Prova scritta d'italiano. Pedag.: Giovedì, 10 luglio, ore 8: di Matematica; Venerdì, 11 luglio, ore 8: di Disegno.

•°•

Il Provveditore agli Studi comunica: «I candidati ad esami di maturità o di abilitazione provenienti da scuola privata o paterna, che intendano sostenere le prove scritte in sede diversa da quella della prima commissione devono presentare apposita istanza in carta libera al Presidente della Commissione stessa, entro il 25 corrente.

La chiusura delle scuole

Il nostro articolo sull'argomento ha richiamato subito l'attenzione del R. Provveditore. Ed egli ci avverte che le scuole rimarranno aperte fino al 30 Giugno. Come è avvenuto dunque che le scuole, tutto d'un tratto, così bruscamente si sono chiuse? semplicemente così: L'altro ieri arrivò a tutti i Capi Istituto una «Ordinanza per gli esami» nella quale si stabilisce che «il 24 Giugno i Consigli di classe procederanno in tutti gli istituti medi d'istruzione, regi o pareggiati, all'assegnazione dei voti di scrutinio finale». E poichè l'art. 80 del Decreto-Legge sulle scuole stabilisce che gli scrutini avranno luogo, durante la scuola «al fine di ciascun bimestre», e quello finale, che tien luogo di esame, «*ai termine delle lezioni*», logicamente e giustamente i capi istituto ne hanno dedotto che per poter compiere le operazioni degli scrutini finali dovevano prima terminare le lezioni. E le lezioni non si terminano se non si mandano a casa gli scolari.

Come abbiamo rilevato nel nostro articolo, l'«Ordinanza ministeriale», venuta a interpretazione del Decreto-Legge il quale stabilisce che «l'anno scolastico finisce il 30 Giugno», in sè è logica. Il suo difetto sta nell'essere arrivata solo un giorno prima di quello che doveva andar in vigore e nell'avere perciò sconcertato tutti i provvedimenti che con piena soddisfazione dei singoli alunni, Presidi e professori — nulla sospettando di ciò — avevano preso per il buon andamento della scuola. Anche i provvedimenti più buoni possono turbare l'ordine quando non sono presi a tempo. E appunto per ciò noi abbiamo elevato la nostra serena critica. La Scuola è infestata purtroppo da una serie di provvedimenti non presi mai a tempo. Alunni, professori, capi istituto, hanno diritto di sapere fin dal primo giorno dell'anno che cosa devono fare. Non domandano che di lavorare, ma per lavorare utilmente non devono essere da intempestive deliberazioni disturbati nell'opera loro.

Ora però che la deliberazione ministeriale è stata attuata ci pare che il meglio sia di lasciarla applicare nella sua interezza. I professori continuando i propri interrogatori anche dopo la chiusura delle scuole; i Presidi spingendo avanti il proprio lavoro, hanno cercato di riparare con il loro discernimento e la loro buona volontà all'inconveniente. Riaprire le scuole dopo che si sono chiuse ci pare che sarebbe produrre un inconveniente sopra un'altro, perchè si verrebbe, senza volerlo, a turbare quei provvedimenti che ogni preside e ogni professore ha per conto proprio cercato di prendere per riparare al primo malanno.

L'insegnamento artistico

L'Accademia Albertina di Belle Arti, in applicazione delle recenti disposizioni, ha pubblicato un manifesto con le norme di ammissione ai vari corsi. Eccone i punti essenziali:

Liceo Artistico. — Ha la durata di quattro anni ed ha fine di preparare allo studio specializzato della pittura, scultura, decorazione ed architettura, mediante insegnamenti di materie artistiche e materie di cultura generale. Per l'ammissione ai corsi del Liceo è necessario sostenere prove d'indole artistica e culturale.

R. Accademia delle Belle Arti. — Ha il fine di preparare all'esercizio dell'arte, mediante la frequenza e il lavoro nello studio di un Maestro e comprende i corsi di pittura, scultura e decorazione, i quali hanno la durata di quattro anni ciascuno. Anche per l'ammissione all'Accademia si debbono sostenere prove pratiche.

Corso speciale di Architettura. — Fino a che non venga istituita in Torino la Scuola Superiore di Architettura, col fine di fornire la preparazione artistica e la cultura scientifica necessaria per la professione di architetto, funzionerà nella R. Accademia Albertina, ridotto a due anni, un corso speciale di Architettura. Per accedere a questo Corso occorre sostenere esami, identici a quelli per l'ammissione alla Scuola Superiore di Architettura di Roma.

Gli esami della sessione estiva avranno inizio il giorno 14 luglio; quelli della sessione autunnale il 6 ottobre. Presso la Segreteria saranno esposte le date precise dello svolgimento degli esami. Gli uffici sono aperti al pubblico tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18. Il Segretario-Economo riceve il pubblico dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17.

In memoria dei mitraglieri

Ricorre in questi giorni l'ottavo anniversario della fondazione dell'arma dei mitraglieri, le cui alte benemerenze ed il grande valore durante la guerra ebbero ufficiale riconoscimento mediante la concessione di ben trenta medaglie d'oro e di qualche migliaio d'argento e di bronzo.

A celebrare degnamente la ricorrenza, per iniziativa della Sezione torinese dell'Associazione nazionale mitraglieri, domenica alle 10,30 nella chiesa di San Filippo in via Maria Vittoria avrà luogo una solenne funzione alla quale presenzieranno Augusti Principi e Autorità civili e militari. Ad esso sono particolarmente invitate tutte le famiglie dei caduti mitraglieri.

Il problema della Scuola professionale

Stasera alla sede della Società degli Ingegneri, via Venti Settembre, 36, il comm. Ing. F. Sincero farà una «comunicazione», seguita da discussione sul nuovo assetto in Torino delle pubbliche scuole professionali. Si spera che il grave ed importante problema dell'istruzione professionale trovi adeguata collaborazione da parte di tutti, onde giunga a sicura soluzione.

I reduci dalla campagna di Russia

Ha avuto luogo nella nostra città una riunione di reduci dalla campagna di Russia del 1918-19, ufficiali e militari di truppa, soci dell'Associazione recentemente costituitasi.

Dopo una commovente evocazione della vicende della vita polare, fatta dal presidente prof. Jachia, i soci unanimi affermarono la loro volontà di avere in Patria le salme dei fratelli d'arme che ancora giacciono nei cimiteri delle paludi Murmaniche. Diedero perciò formale incarico alla presidenza di interessare il Governo ad esaudire questo legittimo loro desiderio. In vari discorsi si riaffermò l'alto patriottismo degli ex-componenti il Corpo di Spedizione, ed il cordiale cameratismo fra i militi dei vari reparti. La riunione si sciolse dopo aver inviato un telegramma di omaggio al Ministro della Guerra. Per quanto riguarda l'attività dell'Associazione, i soci decisero di costituire dei centri di zona, a Torino presso il prof. Jachia, a Mantova presso il rag. Arturo Mendovi, ed a Rimini presso il dott. Pulli.

Il passaggio della Missione etiopica

Col treno delle ore 7 giunge da Roma la missione etiopica con Ras Tafari Makonnen che riparte per la Francia.

Il telegramma dell'on. Frassati al ministro Federzoni

Pubblichiamo il telegramma che il senatore Frassati ha mandato domenica 22 al ministro Federzoni:

«*Santhià, 22 Giugno.*

«*S. E. Federzoni, Ministro Interni*
Roma.

«*Segnalo V. E. quanto mi telefonano da Torino: «Mia casa, presenti mia moglie ammalata, mio figlio — in pieno mezzogiorno — fu invasa, rotti specchi, ecc.». Sono certo lealtà sue intenzioni, ma queste rimarranno tali finchè nella Prefettura e nella Questura saranno gli attuali dirigenti. Attendo sua energica provvedimento che valga monito a tutti essere giunta l'ora di tutelare i cittadini con la severa applicazione della legge. Ossequi.*

Senatore FRASSATI».

Una dichiarazione dell'on. Olivetti a proposito di rivelazioni

Abbiamo potuto scambiare con l'on. Olivetti, segretario generale della Confederazione dell'industria, qualche parola mentre egli montava ieri sera in treno, diretto a Roma. Interrogato a proposito delle rivelazioni che, come pubblicò il *Popolo* di Roma, egli sarebbe in grado di fornire sulla attività della «Ceka», ci ha dichiarato:

«Giunto da Ginevra e non ho, si può dire, avuto ancor tempo di leggere i giornali. Posso solamente rispondere che la Confederazione ha ufficialmente ricevuto una comunicazione, che da noi però è stata ritenuta uno scherzo di cattivo genere. Ad ogni buon conto una relazione dettagliata del fatto è stata, a suo tempo, trasmessa alla Autorità perchè appurassero il fondamento o meno di quella comunicazione».

La Principessa Letizia ad una cerimonia alla Scuola "Tasso,,

Ieri mattina si è svolta la cerimonia della benedizione della bandiera delle «Donne d'Italia», con l'intervento della Principessa Laetitia, la quale aveva voluto donare alla scuola stessa l'elmo di guerra del figlio suo, conte di Salemi, morto durante la guerra. Per la circostanza erano intervenute numerose personalità fra le quali abbiamo notato il comm. Ambrosini, direttore generale delle scuole municipali, l'avv. Remondini del Provveditorato, l'avv. cav. uff. Landi, capo ufficio all'istruzione, il comm. Abba e prof. Normans dell'Ufficio d'igiene, il canonico Bossi, curato della Metropolitana, i professori Ferrucci e Carlini, il conte Cibrario, la professoressa Fagnani, ecc.

Sua Altezza la Principessa giunse alle 11 accompagnata dalla dama d'onore contessa Balbi e dal conte Fossati. Il canonico Chiantore compì il rito della benedizione e quindi pronunziò ispirate parole esaltando il significato della cerimonia. Subito dopo ebbe luogo la consegna dell'elmo in combattimento del conte di Salemi, elmo che è destinato a divenire scrigno prezioso raccogliente le libere offerte dei bambini della scuola per l'adozione di un bambino, scelto dalla Principessa, che era nato il giorno 22 giugno, anniversario della nascita del conte di Salemi. Gentile atto che ha avuto un precedente nell'adozione da parte della Scuola Pacchiotti del bambino Italo Carlo Baralle, che venne battezzato appunto ieri al Duomo.

La direttrice della scuola Tasso, professoressa Erminia Balbis-Garrone, ringraziò con elevati accenti la Principessa del dono prezioso che onora la scuola e promuove un'opera benefica. Parlarono poi il prof. Ollino, direttore della scuola Pacchiotti ed il prof. Vidari che auspicò un'Italia più grande e più buona, santificata dall'amore e dalla concordia. Una alunna, Spinelli, presentò alla Principessa un lavoretto che le scolare destinano al bimbo che verrà adottato, dopo di che gli alunni delle varie classi sfilarono davanti all'elmo, deponendovi l'obolo per il benefico scopo.

All'Associazione della Stampa Il nuovo Consiglio direttivo

All'Associazione della Stampa subalpina si è tenuta l'assemblea generale dei soci per la relazione finanziaria dell'anno 1923-24 e la rinnovazione delle cariche sociali.

Il consigliere delegato grand'uff. Raffaello Narzini ha fatto una minuta relazione sull'opera svolta dal Consiglio Direttivo e sulle iniziative benefiche ed artistiche da esso prese secondo le direttive dell'Associazione e ha dato comunicazione dei lusinghieri risultati ottenuti finanziariamente, moralmente e artisticamente.

La relazione del consigliere delegato viene approvata all'unanimità. Così pure alla unanimità vengono approvati i bilanci. Si passa alla elezione delle cariche sociali, che ha dato i seguenti risultati.

Sono stati eletti consiglieri per la *Categoria A*: Michelotti, Nardini, Lattuada, Resiagno, Bassi, Caselli Germano, Quadrone, Corvetto; per la *Categoria B*: Maxzini, Verona, Casalini; per la *Categoria C*: Foà Teodato e Valabrega. A probiviri per la *Categoria A*: Caselli don Bernardino, De Filippi, Pisano, Silvestri, Biancotti, Odone; per la *Categoria B*: Rossa e Roncati; per la *Categoria C*: Mosconi. A revisori per la *Categoria A*: Gatti; per la *Categoria B*: Gustalla; per la *Categoria C*: Soddamino.

Il Consiglio riunitosi ieri sera ha proceduto alla rinnovazione delle cariche sociali. Con votazione unanime sono stati riconfermati a consigliere delegato il gr. uff. Raffaello Nardini-Saladini, a consigliere segretario Gian Michelotti, a consiglieri economo il cav. Lucinge Casalini, a consigliere vicesegretario il gr. uff. Giovanni Mazzini.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA dall'8 al 14 giugno 1924.

L. C., Lire 1000 — In memoria del compianto cav. Camillo Mancia, in morte, la figlia 500 — L. C. 100 — Ivan Cirnaia 50 — Un gruppo d'amici in memoria di un compagno defunto, 25 — Gli inquilini della casa di via Cavour, N. 2, quale avanzo corona defunto Tron Enrico, da darsi ad una povera madre di famiglia, 11 — In memoria della mamma Sorella Caterina, 50 — Per grazia ricevuta, a S. Margherita da Cascia, N. N. 10 — In memoria della mia povera sorella, nel settimo anniversario della sua morte, E. R. 10 — In onore di S. Antonio, C. B. 10 — Per i poveri di S. Antonio, P. C. 10 — E. E. 10 — Cav. F., in memoria dell'amico Virano Luigi, 10 — E. M. D. 7 — In onore di S. Antonio per le anime purganti, S. M. 5 — Un rilegatore ed una povera vedova, per grazia ricevuta, alla Madonna del Rosario ed invocandone un'altra, E. R. 5 — Il mio modesto obolo in onore di S. Antonio per grazia ricevuta, E. M. 5 — Per miracolosissima grazia ricevuta da Santa Rita da Cascia, la santa degli impossibili e dei casi disperati, non abbastanza conosciuta ed amata, 5 — Ad una povera donna inabile al lavoro, pregando S. Antonio da Padova per i miei bisogni, Agosto Adelaide, 5 — In ringraziamento alla miracolosa Vergine di Pompei e Papa Sarto, per avermi fatto la grazia di guarire la mia povera figlia molto ammalata, 5 — Per la festa di S. Antonio, Z. V. 2 — Il cuore riconoscente sacro Teresa del Bambino Gesù per la grande grazia che mi ha fatto col ridonare la salute alla mia povera figlia molto ammalata, 2, I. G. In ringraziamento a Verzier, 5 — Totale L. 1926.

Il patronato del Re all'esposizione di chimica

Al Comitato organizzatore della 1.a esposizione nazionale di chimica pura ed applicata all'industria, che, come si è detto, si terrà nelle Sardaigne nei mesi di settembre-ottobre è giunta graditissima la notizia che il Re ha accolto l'invito di essere l'alto Patrono dell'esposizione, che eminenti personalità della Scienza chimica hanno voluto fosse organizzata. Il Comitato organizzatore che ha la sua sede in via Garibaldi, 30, ha già iniziato per il funzionamento di tutti i servizi attinenti all'esposizione e sta attivamente adoperandosi presso il Governo per le concessioni riguardanti il trasporto merci, l'esenzione dagli dazi e le riduzioni per espositori e visitatori.

Comizio di scioperanti della Nebiolo

Alla Federazione del libro è stato tenuto ieri un comizio degli operai della ditta Nebiolo, caratterizzato da una insolita vivacità di linguaggio dovuta al fatto che — secondo quanto affermarono gli oratori — la ditta compie in questi giorni manovre per determinare la disgregazione della massa scioperante. Il primo oratore fu il segretario generale della Federazione del libro, Tommaso Bruno. Egli esordì rilevando come nei sei mesi da che dura lo sciopero da parte operaia sono stati fatti tutti i tentativi, offerti tutti gli appigli per giungere ad una soluzione della troppo lunga vertenza. Ricorda a questo proposito come la Ditta, e per essa il suo gerente comm. Lobetti-Bodoni, abbia perfino messo in non cale gli accordi intervenuti a Roma alla presenza del Capo del Governo.

Comunica l'oratore di aver avuto recentemente un colloquio col'on. Mazzini, presidente della Lega industriale, il quale, allo scopo di raggiungere l'accordo avente proposito di chiedere al comm. Lobetti-Bodoni che venisse eliminato dalle discussioni tutto quanto poteva dividere gli animi delle parti ed esaminare solo le modalità di un componimento. La Federazione accettò, ma l'on. Mazzini dopo aver conferito col Lobetti fece dire alla Federazione che non si era potuto concludere nulla, ciò che dimostra il fermo proposito del dirigente la Ditta di spingere le cose all'estremo.

— Perchè, soggiunse il Bruno, pretendere come fa il Lobetti d'impedire, in sostanza, agli operai di iscriversi all'organizzazione che meglio loro talenta, è tale pretesa assurda e, insieme, prepotente e cattiva, che non trova giustificazioni. Egli sa — dice l'oratore — che nessuno dei Sindacati metallurgici accetterebbe i fondatori di carabieri già inscritti alla Federazione del libro. E, ciò sapendo, venire a dire che gli operai sono liberi d'organizzarsi dove vogliono, tra che la Ditta non tratterebbe mai coi dirigenti della Federazione del libro, significa, praticamente, il voler, con mezzi subdoli e traversi, raggiungere il fine che gli operai siano disorganizzati per meglio trionfeggiarli. E' bene che la pubblica opinione sappia queste cose per giudicare l'atteggiamento di questo industriale che non esita a lasciar fuori dell'officina i suoi operai per sei mesi pur di sopperare la sua inglusta e inquillinabile febbi verso la Federazione del libro.

Il relatore propugne osservando come «quest'uomo sconfessato dal Governo, sconfessato da organi dello stesso suo Partito, criticato da non pochi suoi colleghi industriali, per agire così come agisce, in maniera provocatrice e perturbatrice, deve avere qualche suo fine particolare in vista. Egli dimostra così non atteggiamento che se anche gli operai avessero accettato i patti ironici da lui proposti, egli avrebbe trovato qualche altro pretesto per esasperare la massa. Ma nessuna dedizione, nessuna viltà mercherà in massa scioperante, nessuna soluzione sarà accettata se non sarà salvaguardata la dignità nostra!».

L'unanimi applausi di consenso accolgono la chiusa. Aperta la discussione sulla relazione tirano parlano Guzzi, Forzoli, Prato. Questo ultimo comunica fra esclamazioni di sdegno dell'uditorio di aver saputo che «a tre operai della Nebiolo, licenziati dal reparto meccanica, venne offerta l'immediata riassunzione al reparto fonderia, ma essi rifiutarono». Parlano ancora Conti, Rossi e Cisteldardo, tutti concordi nel dichiarare che le condizioni della Ditta, limitanti la libertà sindacale sono inaccettabili. Il fiduciario regionale Zambon ricorda tutti gli appoggi morali e finanziari della Federazione agli scioperanti.

Palamerco riferendosi a «voci tendenziose messe maliziosamente in giro circa le paghe della Nebiolo» cita dati e cifre per dimostrare che anche producendo il 20 % di più che negli ultimi otto mesi dell'anno scorso, cioè dopo le innovazioni tecniche della Ditta, gli allievi non potrebbero guadagnare più di 155 lire alla settimana, caro-viveri compreso. Solo gli «specializzati» di la categoria potrebbero giungere a 190 lire. Brevi considerazioni aggiungono Paggi, Pisani e Morigo, dopo di che risponde a tutti il Segretario Bruno.

Fonde alto con compiacimento, della solidarietà unanime contro le pretese della Ditta che vorrebbero a costituire una pericolosa limitazione della libertà sindacale ed avverte che proprio in ciò sta tutta la gravità ed il malanimo del rappresentante la Ditta. Aggiunge, applauditissimo, che la Federazione sia per prendere gravi decisioni contro la Ditta, d'indole nazionale ed internazionale, e cioè il boicottaggio più assoluto. Infine Pezzoli manda un affettuoso saluto ai colleghi di Bologna che sono vittime dell'acrimonia portata dalla Ditta in questa vertenza, e l'assemblea applaude a lungo.

Come conclusione viene proposto ed approvato all'unanimità, dopo prova e controprova, il seguente ordine del giorno: «La assemblea degli operai scioperanti della Ditta Nebiolo, constatato che la Ditta oltre ad difendere colle sue gerarchie pretese ogni libertà d'indirizzo sindacale, corsa su di una opera subdola di disgregamento per riuscire negli intenti suoi, adduce alla pubblica opinione l'allegamento della Ditta stessa; e riaffermando la sua fiducia nella giustezza delle proprie ragioni approva l'operato della propria Commissione, e delibera di non riprendere il lavoro se non il giorno in cui la conclusione della vertenza sia avvenuta attraverso l'organismo che giustamente la rappresenta».

La partenza della Principessa Jolanda

Col direttissimo delle ore 6 è partita ieri mattina per Pisa, diretta a San Rossore, S. A. la Principessa Jolanda.

Convegno alpinistico

Per iniziativa della Sezione di Susa del Club Alpino, domenica, 29, giugno, avrà luogo allo stesso Colle dell'Assietta (m. 2472), in Valle di Susa, un convegno delle Sezioni Piemontesi del C. A. I. Sul colle, alla presenza delle rappresentanze dei reggimenti alpini, sarà celebrata una messa da campo e l'avvocato Orazio Quagna terrà un discorso commemorativo. La comitiva che partirà da Torino si recherà la sera di sabato 28 corr., a pernottare nella bergeria del cav. Gallice (m. 1450). Il ritorno si effettuerà domenica 29, e l'arrivo a Torino avverrà alle ore 22,30. Presso la segreteria della Sezione di Torino (Via Monte di Pietà, 20), si ricevono le iscrizioni e si possono avere programmi dettagliati e schiarimenti.

Arresti di aggressori e fermi per misure di pubblica sicurezza

A proposito di aggressioni si può aggiungere questo altro fatto: Si è presentato al San Giovanni lunedì sera, poco dopo le 19, il muratore Domenico Cibrario di 19 anni, abitante a Rivoli. Il dottor Bettazzi lo medicò di ferite lacero-contuse al capo e di contusioni ai fianchi, di cui la giudicò guaribile in quindici giorni. Il Cibrario narrò che poco prima si trovava in una trattoria di via Frejus, a tavola, in compagnia del proprio principale, l'impresario Paolo Carino di 38 anni, e Bartolo Magnacavallo di anni 31, decoratore, improvvisamente entrarono nell'esercizio cinque sconosciuti armati di randelli, i quali lo apostrofarono ed accusarono di aver cantato «bandiera rossa»; dopo di che lo bastonarono violentemente. Il Carino e il Magnacavallo, che accompagnarono il ferito al San Giovanni, confermarono il suo racconto.

Le indagini della Polizia hanno portato all'identificazione dei seguenti individui, ritenuti autori dell'aggressione. Essi sono: Elso Robotti, di anni 15, abitante in via Large, 4; Giuseppe Corvino, di anni 22, abitante in via Monginevro, 90; Giuseppe Pomero, di anni 19, abitante in via Monginevro, 24, e Felice Rovera, di anni 19, abitante in via Frejus, 48. I tre primi vennero arrestati per cura del dott. De Fiora, del Commissariato di Borgo S. Paolo. Il Rovera, avendo subodorato il provvedimento, si era allontanato.

Vennero pure fermati per misure di P. S. certi Antonio Muzzi, di anni 21, abitante in via Muriaglio, 11; Baldassare Francesco, di anni 24, abitante in via Morosini, 97; Felice Biola, di anni 19, abitante in via Colli, 100. Questi tre, secondo le informazioni della Questura, farebbero parte dell'Associazione imperialistica, i cui membri si riuniranno periodicamente in una sala di esercizio pubblico.

Come una combriccola di ladri si è ricompletata in carcere

Nello scorso mese di maggio al signor Ernesto Robelli, nel suo alloggio di via Garibaldi, 39, veniva rubata una valigia in cui si trovavano venti biglietti da mille — frutto della vendita di un albergo a Saint Vincent — oggetti d'oro e d'argento nonchè indumenti diversi. In seguito alle indagini operate dalla nostra squadra mobile, come a suo tempo narrammo, questa arrestava una combriccola di 4 persone, tre giovinastri e una donna, che trovatisi in possesso del denari, intraprendeva un viaggio di piacere, a Milano, Genova, Firenze, ecc.

Della comitiva dei ladri, faceva però parte un quinto messere, il quale era stato bensì identificato, ma non arrestato. E' costui tale Giovanni Chiappello fu Giuseppe, di 24 anni, sedicente panettiere, da Saluzzo. A costui, che probabilmente è il capo della piccola banda, era stata consegnata metà della refurtiva. Con questa il giovanotto si era pure dato al buon tempo, girando in qua e in là in cerca di... emozioni. Ma poi la nostalgia della nostra città l'aveva ripreso, ed egli era tornato a Torino.

Gli agenti della squadra mobile non attendevano altro; e difatti ecco due di essi, Bez e Voglino, pronti ad acciuffarlo ed a condurlo in Questura. Qui egli viene interrogato dal commissario Rosai della squadra mobile, al quale confessa tutto, non solo, ma gli manifesta pure il proprio disgusto per il furto commesso... Forse il malandrino ha pensato che gli avrebbe giovato davanti al giudice; certo si è che egli affermò che, mentre spendeva i soldi rubati, ne aveva una specie di vergogna, di umiliazione, e sentiva tutto il conforto morale, la nobiltà del denaro guadagnato col sudore della fronte.

Nonostante queste sante affermazioni il giovanotto venne spedito al carcere, in compagnia dei suoi complici, e denunziato all'autorità giudiziaria. Egli venne trovato in possesso di tre mila lire — quanto gli rimaneva del bottino fatto in casa del sig. Robelli — e di oggetti d'oro da lui comperati per farsi bello ed elegante nei suoi peripatetici viaggi.

Come venne ucciso il cane idrofobo

A proposito dell'uccisione del cane idrofobo nella zona di Cavoretto ci viene comunicato:

I primi ad inseguire il cane furono il vicebrigadiere daziario Giulio e le guardie Carisio e Gnemmi, che si trovavano al posto della Barr. di Piacenza, condivati poscia dalla guardia Povero che era di servizio in Valsalice. Scomparso l'animale durante il primo inseguimento, il vice-brigadiere Giulio e Gnemmi si appostarono in via Febo; e quando il cane passò lo uccisero crodivati da due carabinieri e da un cittadino che sparò un colpo di fucile da caccia sul cane rifiutato idrofobo.

Disgrazie

Un'altra vittima della raccolta delle ciliegie. Camilla Sonino, di 27 anni, abitante a Pianezza, salita sopra un ciliegio, causa la rottura del ramo su cui poggiava, è caduta da un'altezza di cinque metri, fratturandosi una gamba. Trasportata con automobile all'Ospedale di S. Giovanni, è stata medicata dal dottor Canavero, che l'ha fatta ricoverare, giudicandola guaribile in tre mesi.

— Lo stesso sanitario ha prestato le sue cure al muratore Vincenzo Rosy, di 35 anni, abitante a Reinasco, il quale mentre lavorava sopra un ponte in costruzione in via Sacchi, n. 2, è caduto dall'altezza del terzo piano. Egli ebbe a riportare gravi contusioni al dorso nonchè la commozione viscerale, per cui fu ricoverato con prognosi riservata.

Seguendo la Cronaca

Genti umane affaticate!.... CITE AI MONTI - IL LAGO al II MARE?....

Per favorire in modo speciale coloro che non possono fare lunghe assenze dalla città, l'Agenzia Viaggi *Alessandro Perlo* ha organizzato da luglio a settembre delle gite indipendenti settimanali, dal pomeriggio del sabato al mattino del lunedì, e per le sole domenica nell'agosto, a tutte le Valli piemontesi, al Lago Maggiore ed alla Riviera. Ritorno libero al lunedì.

I prezzi a *forfait* comprendono: Viaggio in 2.a classe in ferrovia, trasporto in automobile ed in battello, alloggio e vitto in ottimi alberghi con trattamento di primo ordine, dal pranzo di sabato alla prima colazione del lunedì (bevande escluse). Desiderando viaggio in classe superiore od inferiore, il costo aumenterà o diminuirà della differenza ferroviaria.

Le gite possono anche effettuarsi, a richiesta, ogni giorno della settimana. Pubblichiamo le gite già in vigore:

Gressoney: Combinazione coll'Impresa *A. Linzo* di Pont Saint Martin: part. ore 12,45, soggiorno all'*Hôtel Theoy*, lire 165; al *Grand Hôtel Miravalle*, L. 175.

Ala di Stura: part. 14,45 con soggiorno al *Grand Hôtel Ala di Stura*, L. 150.

Mercenisio: part. 12,30 e 16,40 con soggiorno al *Grand Hôtel Posta*, L. 165.

Lago Maggiore: part. 12,45 con soggiorno all'*Hôtel Bellevue* di Pallanza, L. 175. Per le gite domenicali al *Lago Maggiore* (comitive di 25 persone), chiedere programmi.

Le iscrizioni si chiudono la sera del giovedì (A. T. I. A. P. - Galleria Nazionale, telefono 40-667, telegrammi: *Transtier* - Torino).

E' questa la stagione propizia per l'acquisto di pellicce

La *Ditta G. Fantino* (via Carlo Alberto 39) per le ordinazioni che riceverà in questi mesi pratica prezzi veramente eccezionali. Pellicce di *Electrique* francese a partire da L. 2200. Grande assortimento di pelli persiane, *petit-gris* e *skunks*.

Da DELBOSCO la liquidazione sta per terminare

Si affrettino quindi le signore che desiderano provvedersi del più eleganti tessuti di ultima novità con ribassi effettivi dal 30 al 50 %. *G. Delbosco*, via Roma 30.

I mobili della Ditta LUIGI GATTI

L'unica esposizione degna di essere visitata per la ricca scelta di modelli artistici eseguiti a perfezione con legnami finissimi a prezzi di concorrenza.

Esposizione-vendita, via Carlo Alberto, 33.

Vestiti per il mare e per i monti da Lire 90 in più

in tutte le tinte e negli ultimi modelli, da M. Arnaodo, via S. Teresa 12, Torino.

I Divertimenti

Le avventure di Tom Pataluck

sono i motivi intorno a cui si svolge tutta una vasta rete di complotti, preparati allo scopo di sgarire dalla manìa suicida il protagonista del magnifico film comico

"AH... SPOSIAMOCI SUBITO!„ al CINEMA AMBROSIO

dove ad ogni spettacolo echeggiano le più allegre risate. Ogni uno spettacolo all'aperto nel

GIARDINO D'ESTATE

— In preparazione: «*Il frutto proibito*».
— Non dimenticate «*Il dottor Mabuse*».

RIDOLINI diverte tutti

i grandi e i piccoli, nei quattro atti della comicissima film «*I sedici milioni di Ridolini*», che da due giorni si proietta

al CINEMA TEATRO VITTORIA

col più clamoroso successo di ilarità.

"FATTY macellaio„

film in due atti, anch'essi esilarantissimi, nella quale si può ammirare il rubicondo Fatty travestito da... educanda, chiude brillantemente lo spettacolo.

— Imminente: *Pile dei Tolomei*.

LEOPARDI, LEONI, SCIACALLI, ELEFANTI, RINOCERONTI, GIRAFFE

e molte altre belve minori sono inseguite col laccio da cacciatori audacissimi, montati a cavallo, che hanno il compito di rifornire di materiale i principali parchi zoologici e serragli del mondo. Queste caccie col laccio, che non potrebbero essere più pittoresche ed emozionanti, sono illustrate da

una meravigliosa film al SALONE GHERSI

che da due giorni ottiene il più strepitoso dei successi e che si intitola per l'appunto *Caccia grossa col laccio*.

Charlot vagabondo

e il figlio della film comico-sentimentale in due atti che completa lo spettacolo.

Fuori programma una pittoresca film che riproduce le manifestazioni spagnuole in onore dei Reali d'Italia e tra esse

**una grand

ULTIME NOTIZIE

Il Trattato di Versailles incrinato
dall'intesa anglo-francese di Chequers

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 24, notte.

L'utilità degli impegni ma assunti da Herriot circa la Ruhr nel congresso di domenica trova conferma nell'insistenza che egli sembra avere incontrato nello spirito di Poincaré, che Peretti de la Rocca non è riuscito a fare allegare per mezzo di Chequers, ha regnato sopra quegli dei colloqui di Thoiry e di Hymans, nel quale ha tutto ripreso pilale belga. Herriot ha subito a bordo della sua un poco della zavorra battuta giù ieri dai propri colleghi per risalire a galla. Ma la ricetta per risanare i dell'Intransigeant da lui data ad un redattore dell'Indépendance Belge, secondo cui MacDonald avrebbe promesso alla Francia l'appoggio dell'Inghilterra in caso di una aggressione premeditata della Germania è uno scudo che si sfonderà presto. Se crivale i fatti del comunicati francese edizione di domenica vi rileverete una diffusa di «giallo monitorio comunicato di Herriot». Il comunicato di collaborazione finanziaria»; il comunicato di collaborazione economica di altrimenti al Reich degli impegni; il comunicato di MacDonald circa il governo: «il comunicato circa le difficoltà che in proposito di far fronte ai e il mondo unito contrano i loro due paesi continua». Non mediante una collaborazione più stretta» vi è chi non vede, alla formula inglese, e meno impegnativa Inter al Comuni, nelle Highlands nel quali il Tempa ci questa sera in completa assenza di ogni sentimentali e finanche di allusioni futuri rapporti fra Francia ed Inghilterra aggravano dal canto loro l'impressione Herriot si sia in buona fede esagerato il dalla promessa di collaborazione mai fattagli dal collega britannico.

Ci troviamo di fronte la presenza della promessa di patto difensivo fatto brillare oggi a Bruxelles dal del Governo francese. E' legittimo chiedersi una nuova manifestazione oratoria MacDonald non verrà da un momento all'altro a ridurre notevolmente la portata o che non l'abbiano già abbastanza ridotta le sue dichiarazioni di ieri in risposta Baldwin e Lloyd George. Questo problema della sicurezza, che sarebbe nuova stata cima ai pensieri dell'on. Herriot durante la conversazione di sabato e di domenica che d'altronde MacDonald ha già riassunto per un secondo tempo, si trova ormai compromesso non solo dalle trattative iniziate del gennaio 1922, ma dal fatto della Conferenza di Cannes ed oggi, quasi a mezzo sono trascorsi con tutti i mutamenti politici che sappiamo. Nel 1922 Briand esitò andarsene perchè le garanzia del militare offertegli da Lloyd George, e lui quasi accettate, non parvero sufficienti. Oggi non c'è più nè un Blocco Nazionale, nè un Millerand per rivendicare un diritto che accettasse un gallo sterile. Mezzi è ammesso per questo di prevedere le garanzie offerte da MacDonald siano solo superiori a quelle del 1922, ma evidentemente inferiori al caso.

Avvertiamo per spiegare come l'annuncio della stessa di patto difensivo anglo-franco-belga arrivata oggi da Bruxelles non provocherà grandi e non una soddisfazione delle più calorose.

Resta nel controllo militare e il malumore dei belgi

Vero è Herriot ha portato seco da Londra, cr salvacondotto, la nuova nota franco-inglesa ingiungente a Berlino di pronunziarsi controllo militare, aderendo fra l'altro i consigli dell'ambasciatore Von Hoesch tenuti a Berlino appositamente da Parigi seguito ai colloqui avuti col nuovo presidente del Consiglio francese. Ma a Bruxelles si siano concepite delle apprensioni relativamente a questa «lettera gialla» ciò per la ragione che si tratterà di un monito rivolto al Reich dei due i di Governo, a titolo personale incondizionata espressione usata dal barone Moncheur belga a Londra, nell'informare il suo ministro. Sollecitati ad aderire patto in questione, Hymans e Theunys no risposto di non ritenerlo necessario giudicando perfettamente sufficiente la nota 29 maggio della Conferenza degli ambasciatori.

Ciò risponde bene a tutta prima pur prendere è, viceversa, piena di sale. Hymans ha capito che la nota inviata a Berlino da Londra è, senza averne l'aria, un coperchio arrecato alla Conferenza degli ambasciatori. I due presidenti del Consiglio, i quali formalmente non avrebbero qua per parlare alla Germania di controllo le Ruhr, hanno scavalcato di comune accordo un organismo creato dal trattato di pace scavalcandolo, lo hanno esautorato. E qui primo tacito sfregio alla lettera del re di Versailles non potrebbe aspettare un periodo inquietante per il suo avvenire? Nessun che anche ieri ai Comuni Mcnaild osservava, non senza intenzione, che il rapporto Dawes imponga alla forza obblighi che non sono contemplati dal trattato di Versailles. Herriot, cui l'obbiettivo è stata mossa a Chequers, si è accorto questa abili spinte dategli per trarlo dal porto degli impegni legalizzati nel mare delle improvvisazioni?

Bruxelles non se ne è sicuri e questo lo si è tradotto in una accoglienza piuttosto diffidente. D'accordo con lui per tutto ciò che concerne il progetto Dawes, Theunys Hymans hanno cercato di indurre il collega francese a non abbandonarsi troppo per ciò che concerne l'evacuazione della Ruhr e cercare l'occasione per mitigare la portata della promessa troppo presto carpitagli la sirena scozzese.

Una nota ufficiosa francese

Il risultato di tali sollecitazioni possiamo dedurlo da una notizia ufficiosa francese che ci arriva stasera da Bruxelles e che così concepita:

Il piano degli esperti non è più in questione, poichè è stato approvato senza riserve da tutte le potenze, compreso il Governo del signor Poincaré. La conferenza del luglio a Londra avrà precisamente per scopo di regolare i particolari tecnici della sua applicazione pratica. A tale riguardo la Francia reclama legittimamente delle garanzie di esecuzione tanto per l'emissione delle obbligazioni industriali tedesche, quanto per concessione delle ferrovie ad una compagnia: gli esperti dovranno intendersi per fissare queste garanzie. Ma già MacDonald ha affermato ad Herriot — e l'importanza di tale dichiarazione sarà giustamente apprezzata — che l'Inghilterra sarebbe a lato della Francia nel caso di nuova inadempienza della Germania ai propri impegni; queste inadempienze dovendo essere constatate dalla Commissione delle riparazioni e dal comitato finanziario della Società delle nazioni.

Delle garanzie commerciali sono pure indispensabili; non bisogna soltanto che il Reich rimetta alle organizzazioni previste dal piano degli esperti i titoli della Compagnia ferroviaria e le obbligazioni industriali; importa pure che questi valori, valutati rispettivamente 11 miliardi e 5 miliardi di marchi oro, possano essere mobilitati in modo da arrecare agli alleati l'aiuto immediato di un contributo finanziario importante. Resta da determinare in quale misura l'abbandono dei altri pegni nella Ruhr potrebbe effettuarsi concordanza con questa mobilitazione. La questione infatti non è stata che sfiorata agli Chequers, dove, a quando pare, i due interlocutori si sarebbero soprattutto messi d'accordo in principio sull'opportunità delle garanzie finanziarie ed economiche piuttosto che militari poichè queste ultime non sono generalmente che poco produttive e suscettibili di provocare conflitti internazionali. Indipendentemente dalla riparazioni, la Francia chiede delle garanzie di sicurezza. Il mantenimento della Commissione militare di controllo interalleata si imporrà finchè il Reich non avrà permesso un inventario esatto dei suoi armamenti, inventario reso necessario dalla sospensione di ogni investigazione interalleata dopo l'occupazione della Ruhr. E' soltanto quando la Germania avrà sottoscritto le condizioni moderatissime della Conferenza degli ambasciatori che il controllo potrà essere rimesso alle cure della Società delle Nazioni, come lo prevede il trattato di pace. Vi sono ragioni per sperare che la nota franco-inglese stata firmata a Chequers da Herriot e da MacDonald e che sarà consegnata oggi a Stresemann dai due ambasciatori interalleati a Berlino, indurrà il Governo tedesco a dare finalmente le soddisfazioni che da lui si aspettano. Se fosse altrimenti il *premier* britannico non sarebbe il meno risoluto ad agire. D'altra parte allo scopo di vegliare alla sicurezza delle truppe di occupazione converrebbe organizzare un sistema di controllo speciale sulle ferrovie renane. Una volta risolti questi problemi, l'intenzione di Herriot sarebbe, a quanto si crede, di mettere a profitto lo stato di detente internazionale ottenuta per provocare una specie di disarmo morale in Europa. Prudentemente si potrebbe procedere per tappe: concludere in primo luogo dei patti di non aggressione tra la Francia, l'Inghilterra, il Belgio e l'Italia; indi, venuto il momento, estendere alla Germania questi trattati per giungere finalmente ad un patto generale di assistenza scambievole, sotto l'egida della Società delle Nazioni. Ma è questa evidentemente un'opera di lunga durata alla quale i dirigenti francesi intendono collaborare i loro sforzi con convinzione, ma tuttavia guardandosi da qualsiasi utopistica illusione».

Come vedete il tono di questa nota è più cauto di quella precedente. Senza rinunziare ad alcune delle possibilità già fatte balenare agli occhi del pubblico, le restrizioni vi si profilano. Peretti della Rocca, che agli Chequers era stato lasciato un poco da parte, ha potuto evidentemente, nell'atmosfera più propizia di Bruxelles, far di nuovo sentire la propria voce.

G. P.

La preparazione della Conferenza di Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte

Si attendono ora a Londra le vedute del Governo italiano sulla progettata Conferenza londinese del 16 luglio. Il Belgio sembra già aver aderito all'invito anglo-francese. Si crede che la risposta di Roma arriverà tra breve.

L'Italia

Non occorre aggiungere che l'intervento personale del nostro Governo sarebbe molto gradito. Naturalmente si tiene conto dell'eventualità che la situazione interna gli impedisca nelle prossime settimane di lasciare la capitale. Sotto i diversi punti di vista, il convegno di Chequers non contiene alcunchè di preoccupante per gli interessi italiani. Chiunque capisca anzitutto che il supremo interesse italiano di oggi non è di carattere estero, bensì interno. Tutti sanno che la situazione interna è necessariamente il primo punto di partenza anche sulle vie della politica estera. In altri termini, la grande necessità del momento per l'azione dell'Italia fuori dei confini è di rimettere la casa in ordine. Questa è la sensazione di tutti gli osservatori italiani all'estero. La messa in ordine, in base al criterio di tutti i commentatori inglesi, non può fondarsi che sopra una procedura esclusiva: quella di ristabilire in pieno la costituzione. Non c'è altra via. Ogni espediente a mezz'aria non ingannerebbe qui in Inghilterra nessuno e tanto meno ogni «qualsiasi diversivo, anche se così potesse apparire straordinariamente abile ed impressionante.

Il conservatore *Observer*, ad esempio, si augurava ieri l'altro che le basi del Governo attuale venissero allargate, «mediante una concentrazione di patriottismo responsabile, affinchè il fascismo possa più completamente moralizzarsi, e l'influenza dell'Italia in Europa possa salvarsi dall'estinzione». Similmente il liberale *Daily News* ieri avvertiva:

«Se il regime presente vuole sopravvivere l'on. Mussolini dovrà fare qualche cosa di più che punire i Dumini: egli probabilmente troverà necessario ristabilire la costituzione».

Il succo ed i titoli di varie cronache italiane dei giornali di oggi tenderebbero ad elidere l'aspettazione. Ma qui si inclina a considerare certe rinnovate manifestazioni come ultimi guizzi sporadici di un sistema agli sgoccioli. Ad ogni modo, dopo avere espresso la loro opinione a fervo caldo, tanto gli uomini responsabili quanto i giornali sembrano adottare il metodo della riserva e del riguardo, se non verso il sistema, certamente verso l'Italia nel suo complesso. Pare essa agli affari suoi, naturalmente colla maggiore saggezza che qui si riesca a consigliare.

Ripetiamo che i consigli si assommano nell'esortazione e nell'aspettazione di un ritorno chiaro e netto al costituzionalismo. In certo margine di tempo per far questo e per rafforzare in conseguenza l'influenza dell'Italia nei grandi dibattiti internazionali imminenti non mancherebbe, ai fini delle decisioni tecnicamente non decisive che sono state già prese senza essere state prese, dopo tutto sulla piattaforma della conferenza interalleata di luglio. l'Italia era d'accordo *a priori*. L'applicazione pura e semplice del rapporto Dawes, come primo passo verso l'assestamento, rientrava da qualche mese nei postulati italiani e le questioni di contorno, come sapete, verranno discusse più tardi. A questi dibattiti decisivi, che rivestono peculiare importanza per gli interessi stessi di tutti i partecipanti, nessuno impedisce all'Italia di mettersi in grado di accedere, discendata da una stanza a quella la posizione dell'Italia ha diritto. Se ciò non avvenisse la logica del convegno di Chequers si svilupperebbe comunque irresistibile, almeno agli effetti del futuro prossimo. In altri termini il convegno convoglie un ammonimento, senza però chiudere in via definitiva alcuna porta.

"Stringiamoci attorno a MacDonald,,

E' facile comprendere che stavolta non sarebbe proprio il caso di polemizzare in alcun senso, ma soltanto di agire. Una idea della portata che il convegno di Chequers ed il suo stile assumono agli occhi inglesi viene offerta anche oggi da un editoriale del conservatore *Daily Express*. Benchè questo foglio sia antilaburista per la pelle, esso non si perita a proclamare:

«Si è aperta coll'incontro dei due *Premiers* una serie di conseguenze che segna una nuova offensiva diplomatica intesa a realizzare la distensione dell'Europa. Il movimento è incoraggiato sotto i migliori auspici e noi crediamo che MacDonald è capace di risolvere i problemi delle riparazioni e della sicurezza, che egli deve risolverli, e che egli li risolverà».

Quindi il giornale garantisce che in questa sfera il pubblico britannico è saldamente unito intorno al *premier* laburista, il prestigio di quest'ultimo si moltiplicherebbe in seguito ad un grande successo di ordine internazionale. Il *Daily Express* si dichiara pronto a subire volentieri lo svantaggio che un successo macdonaldiano implicherebbe per il partito conservatore purchè per una volta tanto il rassetto europeo si realizzi. E il giornale conclude:

«Dunque stringiamoci intorno a MacDonald per fare il tronco unico sotto il suo comando».

Nel frattempo il laburista *Daily Herald* assicura:

«Siamo più vicini alla pace di quello che non siamo stati mai. Noi vogliamo pensare che tutto andrà a gonfie vele, ma senza dubbio MacDonald ed Herriot sono più vicini a ristabilire la pace che non siano stati fino a qui i due capi del Governo di Francia e d'Inghilterra».

L'organo ministeriale conclude il suo ditirambo con un suggerimento specifico che potrebbe risultare di peculiare interesse. Esso concerne il problema della sicurezza. Scrive:

«E' impensabile che l'Inghilterra da sola offra una garanzia alla Francia. Ma perchè non potrebbe offrire una garanzia tanto alla Francia quanto alla Germania, a patto che le due nazioni offrano a noi garanzie vicendevoli? Questo sarebbe un patto entro l'ambito della Lega delle Nazioni e sarebbe perfettamente compatibile collo statuto della medesima. Esso sarebbe molto utile per distruggere la mentalità di guerra ed annientare i sentimenti guerreschi. Esso impedirebbe a noi tutti di pensare più oltre ai termini di «alleati» e di «nemici». La procedura suggerita ci sembra molto promettente. Che cosa ne direbbero i francesi?».

America e Germania

Una nota comune dei commenti consiste nell'appoggio o nell'evidente tentativo di accaparrare la cooperazione americana possibilmente alla stessa Conferenza di luglio ed in ogni caso in quelle successive. Non resta però sorpresa un comunicato ufficioso da Washington secondo cui il Governo americano è lungi dal partecipare attivamente alla Conferenza pensiamo. Si parlava addirittura stamane della venuta del ministro degli Esteri Hughes. Era un assurdità, come tante altre. L'America alla Conferenza di luglio manderà un semplice osservatore, che sarà quasi certamente il suo attuale ambasciatore a Londra, signor Kellogg, persona grata tanto qui quanto a Parigi.

Come sede dei lavori conferenziali il Governo inglese, che emanerà gli inviti e spedirà i delegati, ha scelto la cosidetta sala di gabinetto della residenza ufficiale del Premier a Downing Street. L'invito al Governo tedesco verrà spiccato non appena i rappresentanti alleati avranno concretato la procedura più acconcia per applicare subito il progetto Dawes. I delegati tedeschi parteciperanno alla discussione finale sulla modalità pratiche e sulla cooperazione necessaria per mettere in moto il macchinario risolutivo.

Un particolare interessante sulla breve, ma laboriosa sosta di Herriot a Londra, dopo il convegno di Chequers, è fornito oggi dalla *Morning Post*. Herriot ricevette il signor Rakowsky domenica sera e ora tarda e rimase cordialmente in abboccamento per un certo tempo col più alto emissario russo a Londra. La notizia è perfettamente autentica.

M. P.

Le conversazioni di Bruxelles

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 24, notte.

La conferenza di Herriot col Presidente del Consiglio belga Theunys ed il ministro degli Esteri Hymans è durata dalle 19 del pomeriggio alle 12.30. Indi ha ripreso dalle 15,30 per terminare alle 18, momento in cui i ministri hanno ricevuto i delegati della stampa belga e francese, ai quali Theunys ha fatto loro rimettere il comunicato seguente:

«Il Presidente del Consiglio francese ha avuto oggi due colloqui con il Presidente del Consiglio Theunys ed il ministro degli Esteri Hymans. Il signor Herriot ha messo i ministri belgi al corrente delle conversazioni con MacDonald. Esse permettono di sperare una stretta collaborazione fra Gran Bretagna, Francia, Italia, Belgio, allo scopo di assicurare a breve scadenza l'applicazione del piano degli esperti. Il Presidente del Consiglio francese ed i ministri belgi hanno poi scambiato le loro vedute sui punti principali che la prossima Conferenza interalleata dovrà discutere. Gli scambi di vedute continueranno affinchè le questioni da risolvere siano preventivamente oggetto di uno studio e che la Conferenza possa così giungere a conclusioni precise ed unanimi. Il ravvicinamento prodottosi tra le potenze alleate e con altri Stati, preparato dalla visita dei ministri belgi a Parigi, Londra e Milano facilitarà la soluzione delle questioni ancora in sospeso. I rappresentanti dei due Governi hanno affermato la loro comune volontà di assicurare la stretta esecuzione del disarmo della Germania. Il problema della sicurezza è stato abbordato e lo studio ne sarà continuato da entrambe le parti. Le conversazioni di Bruxelles sono state improntate ad uno spirito di stretta amicizia e scambievole fiducia. Esse hanno lasciato l'impressione che un progresso serio è stato realizzato e che la prossima Conferenza si troverà in grado di dare al problema delle riparazioni un'equa soluzione».

Rivolgendosi ai giornalisti presenti Theunys disse poi loro che il Governo belga era riconoscente ad Herriot della visita fatta a Bruxelles al suo ritorno da Londra ed aggiunse:

«Noi abbiamo l'impressione fiduciosa che dei passi importanti sono stati fatti sulla via del resto lunga, della riparazioni. Noi siamo soddisfatti, francamente soddisfatti».

Herriot è partito direttamente dal Ministero degli esteri per la stazione del Mezzogiorno, dove ha preso il treno per Parigi.

La nota franco-inglese sul disarmo giunta a Berlino

Servizio speciale della «Stampa»

Berlino, 24, notte.

La nuova nota franco-inglese sul disarmo, che è la conseguenza delle conversazioni di Chequers, è arrivata oggi nel pomeriggio a Berlino. Si apprende che essa è compilata in forma assai corretta, ma per quanto riguarda il suo contenuto essa ribadisce gli argomenti della nota Conferenza degli ambasciatori ed esprime la necessità di una revisione generale e definitiva dell'armamento in Germania, revisione da eseguirsi dall'attuale missione interalleata di controllo. Il Governo esaminerà domani stesso la nota e prenderà posizione in merito. E' prevedibile che la nuova nota tedesca non farà che confermare le intenzioni già lasciate trapelare nei circoli ufficiali di acconciarsi all'inevitabile e di dare esecuzione ai desideri degli alleati nella questione che mostra di stare loro tanto a cuore.

Pattuglia di finanza aggredita a rivoltellate

Vice-brigadiere morto — Guardia moribonda — Due finanzieri spariti — Un'inchiesta.

Postumia, 24, notte.

Iersera il vice-brigadiere Greco Lorenzo e le guardie di finanza Matteo Abruzzese, Angelo Cherubini e Gaballo si trovavano di pattuglia in perlustrazione nella località Raca-Uzec (Rakek) lungo la linea di confine italo-jugoslavo, quando, per la fitta oscurità, furono improvvisamente circondati da un forte gruppo di persone, vestite con lunghi impermeabili neri e incappucciate. Il gruppo era formato da una quarantina di individui, che spianate le rivoltelle fecero fuoco contro il gruppo dei militi e, quando la sparatoria fu finita, si dileguarono. La guardia Abruzzese ricevette una pallottola al torace e cadde a terra priva di sensi. Rialzatosi, l'Abruzzese cominciò a gridare aiuto, avanzando carponi. A pochi passi da lui giaceva il brigadiere già cadavere. Era stato colpito in diverse parti del corpo. Delle altre due guardie, da quel momento, non si ebbe più notizia. Il ferito, soccorso più tardi da altri suoi commilitoni, ricevette le prime cure da un medico del luogo e fu quindi trasportato all'ospedale militare di Trieste, dove venne ricoverato in gravissime condizioni.

Intorno al dispaccio dell'on. Federzoni al sen. Frassati

Roma, 24, notte.

Ai rilievi fatti sul contenuto del telegramma del ministro Federzoni al sen. Frassati nei riguardi delle parole che locevano l'atteggiamento della *Stampa* risponde stasera l'*Idea Nazionale*, tentando di giustificare il diritto del ministro di esprimere il giudizio su di una campagna giornalistica che si connette coi provvedimenti da lui adottati.

Da parte sua il *Popolo* rileva ancora oggi il valore ed il significato del giudizio del ministro Federzoni intorno all'atteggiamento della *Stampa*. Secondo il *Popolo* quel giudizio, pubblicamente espresso, denota nell'on. Federzoni una mentalità che, se persistesse, non potrebbe che annullare in radice gli effetti che si possono sperare dalla sua azione. «Noi riteniamo, — scrive il *Popolo* — che tanto in linea di massima, quanto sul fatto specifico, l'on. ministro Federzoni abbia commesso un errore nell'esprimere un tale giudizio. Noi contestiamo che il ministro degli Interni possa mai, di fronte ad un reato, sia pure mosso da ragioni o meno di rancore o di rappresaglia politica, esprimere giudizi, offrire rilievi che comunque, attenuino la gravità del reato e ne giustifichino le sue manifestazioni. Il potere esecutivo, nella sua attività, non può sostituirsi e neanche anticipare il giudizio dell'autorità giudiziaria alla quale solo compete di stabilire, in base a tutte le circostanze che accompagnano i fatti delittuosi, la gravità che essi hanno e l'allarme che destano nella società. Nè vale obbiettare che si tratta di fatti che hanno uno sfondo politico, per cui è lecito che su di essi l'autorità politica esprima il suo giudizio. Non saremo noi a negare questo diritto, ma affermiamo che il suo giudizio deve non decedere ma seguire il corso della giustizia e deve attenersi scrupolosamente alle quelle forme ed in quelle sedi in cui il contenzioso politico di un determinato fatto può essere ampiamente vagliato e dibattuto».

«Da troppo tempo nel nostro paese si è fatta una confusione tra i limiti, le competenze e la responsabilità dei poteri, per cui si sono da tutti armati il bisogno che tutti questi poteri rientrino nelle sane tradizioni di un regime bene ordinato. L'on. Federzoni, che non è un perfetto della politica e che ha una seria preparazione di studi e di provato equilibrio politico, non può non riconoscere la giustizia dell'appunto che noi gli rivolgiamo con perfetta lealtà e serenità di apprezzamenti. Per il fatto specifico dobbiamo poi osservare che, senza volere con questo elevarci a difensori del confratello torinese che non ha certo bisogno delle nostre difese, l'accusa ad un giornale di tenere un atteggiamento che esce dai limiti di una cronaca obbiettiva degli avvenimenti e di una lealo e serena opposizione, significa esprimere un giudizio arbitrario e politicamente inconcludente, poichè bisognerebbe sapere prima di tutto chi ha l'autorità di stabilire cotesti limiti ed in secondo luogo chi può definire che un'opposizione non sia leale e serena. In tutti due i casi non si potrà certo prolendere che giudici sia in parte interessata direttamente o indirettamente negli avvenimenti oggetto di critica o la parte responsabile dell'azione politica che è oggetto dell'opposizione. Un giudice unico inappellabile e severissimo hanno i giornali ed in specie quelli di opposizione e questo giudice è la pubblica opinione o meglio la coscienza dei cittadini. Nè a questa sfugge alcun elemento necessario al suo giudizio. E l'on. Federzoni, che è stato giornalista di valore, questo sa e non deve fare a sè stesso il torto, assumendo una mentalità che non è sua, di dimenticarlo ora che deve guidare la politica del nostro Paese nel rispetto della costituzione in un regime di libertà».

Anche la «Voce Repubblicana» trova superfluo ed inopportuno il rilievo dell'on. Federzoni sull'atteggiamento della «Stampa».

«All'estero — scrive la «Voce» — ed in tutti i paesi in cui non si è ancora perso il giusto concetto dei diritti e dei doveri di un governo di uno Stato libero, il telegramma dell'on. Federzoni susciterà risa e dalle constatazioni e deduzioni non molto lusinghiere, senza dubbio per l'Italia. Nel medesimo momento infatti, in cui un nostro ministro degli Interni lancia le folgori della sua indignazione contro gli autori di una stupida e cieca violenza siamo di un giornalista di opposizione, che è per di più senatore del Regno, non osa esprimere una valutazione personale dell'abilità politica di chi ha subito l'attentato, la quale pare fatta apposta per scusare, se non proprio, per giustificare l'attentato stesso e per mantenere quindi sempre accesi nel cuore eroico di certi elementi ben disposti a simili gesta, il fuoco intimidatorio dell'illegalismo sporadico».

Il «Mondo», occupandosi nell'incursione in casa Frassati ricevuta altri recenti episodi di illegalismo e scrive: «A Bologna dalle camicie nere accorse per invocare la revisione del fascismo, Mario Bergamo, portatrice figura di combattente, è aggredito e colpito.

«Poco prima sopra un treno che recava a Bologna un manipolo della Milizia l'on. Giriani è riconosciuto e, reo di serbare fede all'idee democratica, è malmenato ed inchiodato alla gogna da questi rappresentanti del nuovi valori morali. In Campania mentre un deputato socialista, l'on. Alfani, segue il feretro di un suo compagno di fede, un'orda di violenti non è arrestata dalla maestà della morte, aggredisce e percuote. Su tutte queste aggressioni contemporanee alla festa la invasione in casa di Frassati domina il grido lanciato contro l'on. Borgiotti: «Vi faremo fare la fine di Matteotti» e ciò mentre si invoca dalla bigoncia delle sagre la revisione e la normalizzazione. Non speriamo molto, per ciò che riguarda i due deputati aggrediti, nelle proteste e nell'intervento dell'on. Rocco che è il presidente della maggioranza ma vorremmo attendere l'azione punitrice del suo ministro Federzoni anche a costo di dover leggere altri suoi telegrammi di cattivo gusto come quello al senatore Frassati».

Un voto delle opposizioni a Genova

Genova, 24, notte.

I rappresentanti del gruppo combattenti «Italia Libera» ed i seguenti partiti: partito socialista unitario, popolare, partito socialista italiano e partito repubblicano italiano (Sezione di Genova) si sono riuniti questa sera ed hanno votato l'ordine del giorno seguente:

«Gli scrivani, presa in esame la situazione politica determinata dall'esecrabile delitto Matteotti e dal successivo formarsi del gruppo parlamentare delle opposizioni, salvi facendo i fondamenti ideali delle rispettive dottrine politiche e la pratica situazione di esse, plaudono alla condotta delle loro rappresentanze parlamentari, assicurando il loro pieno consenso e la loro fedeltà operosa ed affermano la convinzione che l'Italia non avrà restituita la pace finchè non sia resa possibile la libera e civile convivenza dei cittadini e della opinioni, oggi impedita da un sistema di violenza che culmina nell'esistenza di una incostituzionale milizia di parte, che avvelena la vita morale della Nazione».

La scoperta d'un vaccino contro la tubercolosi?

Parigi, 24, notte.

Il dott. Calmette, vice-direttore dell'Istituto Pasteur di Parigi, ha fatto questo pomeriggio all'Accademia di Medicina una comunicazione su esperienze che permettono di sperare che sia stato scoperto un vaccino contro la tubercolosi. Utilizzando una specie di bacillo artificialmente ottenuto con 230 culture successive su del fiele di bue, il dott. Calmette è riuscito ad immunizzare dei giovani vitelli, in modo che dieciotto mesi dopo la vaccinazione essi hanno potuto resistere ad una inoculazione endovenosa di una dose di bacilli virulenti, capace di uccidere dei buoi non immunizzati. Il dott. Calmette ha fatto in seguito l'esperienza su 217 bambini neonati a cui ha fatto ingerire a tre riprese delle dosi convenienti di vaccino; sono già diciotto mesi che questi bambini sono stati vaccinati e l'operazione è rimasta fino ad ora inoffensiva. (*Stefani*).

Il Giro di Francia

Bellenger vince la tappa Lettifex-Cherbourg

Gli italiani fra i primi

Cherbourg, 24, notte.

La partenza per la seconda tappa del Giro di Francia, avvenuta alle due con una notte oscura, ci ha impedito, malgrado i fari delle nostre automobili, di poter distinguere le prime fasi di questa seconda fatica.

La tappa delle forature

Il passo è però veloce. Pare che in testa conducano i fratelli Pelissier. Sorpassiamo vari infortunati per forature. Notiamo Sala, Vertemati, Aymo, Brunero, Alavoine, Rossignoli ed altri. Durante la tappa le forature furono in numero impressionante. Nella traversata di Candebec, Francesco Pelissier ha la ruota anteriore danneggiata, essendo entrata tra le rotaie del tram, ma trova il cambio; perde qualche minuto. Il controllo di Rouen è raggiunto dal gruppo di testa, forte di 40 corridori, alle 5,4' Pelissier Francesco firma alle 5,16 con Ruffoni, Pratesi, Rossignoli, Erba, Vertemati.

Sulla breve salita di Mouhneaux, Bottecchia dà qualche strappo e prende un centinaio di metri di vantaggio, ma sul piano viene raggiunto. Alle 7,10 il gruppo guidato da Masson passa al controllo di Toutenville. Aymo, a causa di una foratura, è in ritardo di tre minuti ed Alavoine di 5 minuti. Pelissier Francesco si è già ricongiunto a Beauville dove lo sfilamento di 40 uomini avviene alle 8,43. Tutti i migliori ricevono applausi dalla colonia bagnante.

Il passo si fa più lento. Il gruppo di testa si «ingrana» e ad Isigny, ultimo rifornimento (Km. 106), sono 60 i corridori che firmano alle 12,25. Negli ultimi 30 Km. segnaliamo altra foratura di Brunero e di Alavoine, e ripresa di entrambi. La volata finale che ha luogo sulla breve salita di Octeville viene iniziata da Bottecchia troppo presto; egli non assecondato dai compagni di equipe, non può coronare il suo sforzo.

Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Bellanger; 2.o Ville; 3.o Frantz; 4.o Jacquinot; 5.o Huyvaert; 6.o Mottiat, tutti in ore 14,34,31. Seguono settimi a pari merito, in ore 14,34,55: Sellier, Gerard, Lemée, Couvelier, Fontain, Degy, Alavoine, Courtel, Huot, Riche, Bottecchia, Muller, Colli, Deyaghe, Aymo, Euzieberi, Heusghiem, L. Buysse, Seleure, Tiberghien, Bartelemy, Enrico Pelissier, Brunero, Vallazza, Enrici, Beckmann, Goethals, Vertemati, Masson e Fra.. Pellissier.

La classifica degli altri italiani del numeroso gruppo è la seguente: 47.o Pratesi in 14,35,21; 44.o Canova in 14,40,39; 50.o Di Pietro in 14,45,54; 51.o Rossignoli in 14,46,30; 57.o Fasoli in 15,18,22; 59.o Ferrara in 15,20,05; 74.o Ruffoni in 15,45,57; 76.o Bianco in 15,54,16; 81.o Sala in 16,12,30; 82.o Ripamonti in 16,12,30; 85.o Ugaglia in 16,17,56; 86.o Casanti in 16,27,55; 93.o Erba in 16,46,52; 94.o Ercolani in 16,50,52; 99.o Rho in 17,7,1.

Totale arrivati 125.

Bottecchia conserva la maglia tricolore

Chi volesse stendere un commento sportivo alla tappa d'oggi non troverebbe un argomento valido da svolgere. Questa seconda tappa che collega i due grandi porti francesi subisce quindi la definizione di «tappa senza storia», cioè incolore. Le uniche fasi che hanno destato qualche interesse sono state originate dalle molteplici forature, che del resto, per la loro frequenza, hanno paregiato tutti gli assi nella cattiva sorte, giacchè i più fortunati, e fra questi citiamo Bottecchia, ebbero due forature. Il caldo, col ripetersi degli incidenti, scoraggia anche i più battaglieri, cosicchè il passo, salvo nei primi trenta chilometri, fu poi lento, cercando ogni corridore, con una andatura prudente, di scansare la breccia sparsa in abbondanza.

Arrivato al chilometro Bottecchia fu anche quest'oggi l'iniziatore della volata. Scattò una prima volta, sostenendo lo sforzo per circa trecento metri e riuscendo a sciogliere il folto gruppo, ma si trovò circondato da avversari e così desistette nella sua volata, lasciando ai corridori della Peugeot l'iniziativa dello spunto finale. Il Bottecchia classificatosi settimo pari merito, rimane, malgrado la vittoria del Bellanger, detentore della maglia gialla, giacchè nella prima tappa il Dancelin aveva tre primi e 30 secondi in più del tempo di Bottecchia, il quale rimane tuttora in testa alla classifica generale per 15 secondi.

Degli altri italiani Brunero, Aymo, Vallazza, ed Enrici finirono tra i primi, confusi. Brunero oggi non era in buona giornata, causa un forte raffreddore preso a Le Havre. Bene Aymo e Vallazza. Ferrario, sofferente agli occhi, difficilmente finirà la corsa. Fra i rovinati al distinsero Verlemati e Rossignoli. Erba ebbe un incidente alla macchina.

Anche questa seconda tappa, che per essere tutta pianeggiante, è una tappa di attesa, può dirsi buona riguardo ai risultati dei nostri corridori.

Vittoria di Girardengo a Milano

Milano, 24, notte.

Si è svolta questa sera al Velodromo Sempione l'annunziata riunione ciclistica.

Individuale a punti, di cento giri. Vincono in 10 classifiche rispettivamente: Van Hevel, Bellani, Girardengo, De Ruyter, Girardengo, Girardengo, De Ruyter, Van Hevel, Girardengo. Classifica generale: 1. Girardengo con punti 48 in 50 km.; 2. De Ruyter punti 38; 3. Van Hevel punti 29; 4. Bellani punti 25.

Brocciale Morgagni (inseguimento dieci chilometri): 1. Giorgetti che raggiunge Dupuy dopo 13 giri e trecento metri, coperti in 7' 6" e 2/5 (media oraria chilometri 38,190).

Match nazionale di velocità: 1. Varri, 2. Bergamini, in semifinale la prova.

Velocità professionisti (unitarii) **Finale:** 1. Minerati, 2. Ferrario, 3. Roberti.

Velocità dilettanti. Finale: 1. Zucchelli Alfonso, 2. Zucchelli Francesco, 3. Biasioni.

Tandem professionisti a inseguimento su dieci giri: 1. Minoretti-Ferrario in 1' 39"; 2. Greco-Picchi, 3. Amati-Robotti.

Tandem dilettanti di velocità, sei giri: 1. Zucchelli Alfonso-Biasioni, 2. Zucchelli Francesco-Resnelli, 3. Catlaneo-Brambilla.

Nuova coppia di treni sulla Cuneo-Torino

Cuneo, 24, notte.

Per interessamento della locale Camera di Commercio e del suo Commissario governativo on. Cassin, nel 1.o luglio verranno ripristinati sulla linea Cuneo-Torino i treni andata in partenza da Cuneo alle 12 ed arrivo a Torino alle 14,30 e il ritorno con partenza da Torino alle 16,30 ed arrivo a Cuneo alle 20.

Bollettino Meteorico

25 giugno 1924.

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	27	15	¼ coperto	
Milano	28	17	¼ »	
Genova	26	16	coperto	legg. m.
Venezia	23	16	piovoso	agitato
Firenze	22	16	coperto	
Ancona	23	17	»	»
Bologna	26	13	piovoso	»
Napoli	25	17	sereno	»
Trieste	31	20	»	»
Palermo	27	17	¼ coperto	»
Tirano	26	13	sereno	»
Torino	31	17	coperto	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 748.

Temperatura massima del giorno 23 + 24,8

Temp. minima della notte dal 23 al 24 + 12

La giornata di ieri: Mattinata serena; pomeriggio coperto e breve acquazzone; nella serata coperto.

BORSE ESTERE

Londra, 24. — Prestito francese 5 % 22 ½ — 1/2 4 % 70 ½ — 1/2 4 % 1917 — Consolidati 57 ½ — Esteriore spagnolo 78 — Peseta spagnuola 67 ½ — Italiano 3,50 % 30 — Id. giapponese 4 % 1899, 68 — Id. turca 16 — Uruguay 3,50

APPENDICE DELLA STAMPA (36

"Occhio di gazzella,,

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di L. BREMBANO

Il vicerè dimenò il capo, sorridendo. Il Borbone si alzò, gli afferrò un braccio ed abbassando anche più la voce, continuò:

— Quanto allora non ho potuto fare, posso farlo ora, Don Carlos! L'appello che non ho potuto lanciare due anni or sono, posso lanciarlo tra una settimana. Ecco perchè dissi alla duchessa che vi è modo di conciliare le sue esigenze colle nostre: domani, oggi stesso, noi raccogliamo il nostro esercito ed invadiamo la Provenza.

Il Lanoya sobbalzò sulla sedia.

— Perdonate la domanda: giunti in Provenza, d'onde trarremo gli approvvigionamenti?

— Tutto è preveduto, don Carlos. Fin dal primo giorno della mia fuga, i miei pensieri furono rivolti a questa impresa. Occuperemo Marsiglia...

— La quale è munita di difese formidabili. Quanto tempo ci occorrerà per occuparla?

— Neppure un giorno, Don Carlos! Non v'ho detto che tutti i cuori, tutte le braccia della Provenza sono per me? Mi basterà pronunziare il mio nome perchè le mura di Marsiglia si aprono come quelle di Gerico.

— Sia pure; ma il mare? Padroni di Marsiglia, d'onde trarremo le nostre munizioni se non saremo padroni del mare? Sappiamo pur troppo chi è alla testa della flotta francese!

L'altro scrollò le spalle.

— Andrea Doria? E' un buffone, che è riuscito a gonfiare la propria fama con battaglie da piccoli corsari. Dopo tutto, il Doria è vecchio, ambizioso, venale: ci sarà facilissimo comprarlo.

— Ma l'imperatore? — obbiettò il Lanoya, non ancora convinto. — Vorrà egli approvare una spedizione così rischiosa?

— Non si corre alcun rischio. Quanto all'imperatore, quando egli riceverà la nostra proposta, noi saremo già a Parigi; e quando si vedrà, mercè nostra, padrone della Francia, credete ch'egli si rifiuterà di assegnare a Casa Savoia in conten di Asti, che sia alla Francia come un pugno di terra ad una montagna? L'imperatore avrà la Francia ed io avrò compiuta la mia vendetta che, come sapete, è il cibo degli dei. Siete persuaso? Anzichè ritirarci in Lombardia, completamente esausta e dove, d'altra parte, già si trova il Leyva, — al quale occorrendo, possiamo unire il Cajazzo con un migliaio di Micheletti, — noi pagheremo le nostre truppe coi ducati della Savoiarda...

— Non basteranno.

— Daremo loro soltanto un acconto: il resiante lo daremo a Parigi!

— Ad ogni modo, — mormorò lo spagnuolo, quasi per trincerarsi dietro una ultima difesa, — prima di decidere, bisognerà parlarne al Pescara.

— Il Pescara ne sarà entusiasta, statene certo.

— Bene inteso, però, che a lui ed a voi soltanto spetterà la responsabilità della spedizione.

— A me, a me solo! A tutti la gloria, a me solo la responsabilità... e la gioia della vendetta.

Così abbiamo spiegato come avvenne che, all'alba di quel venerdì, 24 giugno 1524, il conte di Cajarzo ed il suo aiutante Cardona abbandonassero Torino, dove pareva dovessero trattenersi fino alla primavera seguente.

CAPITOLO XIV.

Cristoforo, — senza ricorderà il lettore, s'era staccato in furia dalla moglie per andare in cerca di due secondi, sperando trovarli in Arduino e Catello. Si scontrò nel primo, che usciva dal Castello, e ne fu colpito dall'aspetto ecellato dell'amico. Quando seppe della sfida, disse con insolita gravità:

— Io sono ai tuoi comandi e sarò orgoglioso di servirti da testimonio. Il Cardona, in fondo, è un bravo ragazzo e non se l'avrà a male. Ma, se è lecito, posso conoscere la causa della sfida?

Con qualche reticenza, Cristoforo gli raccontò che il litigio era nato da alcuni scortesi apprezzamenti, che Don Pedro aveva espressi sulle donne piemontesi.

— Su tutte le donne?

— Su tutte, — confermò l'altro arrossendo alquanto, — ma particolarmente sulla contessa Challant.

— Ah!... Questo mi basta: mi rimane soltanto di sapere chi sceglierai per secondo testimonio.

— Avrei pensato a Catello.

Arduino meditò alquanto, poi, scuotendo la testa:

— Hum! Catello è gentiluomo e galantuomo, lo so; ma non vorrei che il Cardona... Il Cardona è siciliano di nascita, ma spagnuolo nell'anima, e la nobiltà spagnuola è molto esigente in tali casi... Catello non è nobile, e non vorrei che... se mi incaricassi io di trovare qualche arciere della guardia?

Cristoforo non aveva preveduto quell'ostacolo.

— Non fosse che per delicatezza, — disse poi, — ti prego di parlarne a Catello. Non è nobile, è vero, ma è stato sempre mio compagno, quasi direi mio custode, nell'ultima guerra... Ad ogni modo vorrei evitare che mia moglie, la quale già mi ha qualche sospetto, venga ad averne la certezza prima del tempo; ti raccomando quindi grande prudenza.

— Non dubitare. Quando si presenteranno i secondi del Cardona?

— Domattina, credo.

Si strinsero la mano e, mentre Cristoforo faceva tristemente ritorno al palazzo dello zio, Arduino si avviava frettoloso alla bottega di mastro Golia.

Causa il caldo soffocante, Catello stava seduto sull'uscio, mezzo spogliato e facendosi vento col coperchio d'una marmitta. Riconoscendo Arduino, gridò:

— Oh! Ecco la progenie del primo re d'Italia! Golia porgi uno sgabello ed un ventaglio a questo illustre arciere del nostro duca.

— Accetto lo sgabello, — disse, ridendo il conte; — ma non faccio mai uso di ventagli, specialmente se di lamiera.

— Come vuoi. Sei venuto per avere notizie sulla salute delle mie teste di legno?

— Per questo verrò un'altra volta. Ora vengo per darti una notizia strabiliante: Cristoforo è stato sfidato da un ufficiale siciliano, che alloggia in casa Balbo.

— Fregola!... La causa naturalmente, sarà la donnetta?

— Pare. Veramente egli accennò ad un diverbio a proposito del confronto fra donne spagnuole ed italiane, ma scommetterei un ducato contro un grosso che la causa vera è la Challant.

— Quell'angelo in gonnella, che abita dirimpetto a Cristoforo?

— Precisamente. Vorrei ingannarmi, ma temo ch'egli s'sia lasciato ingannare, come tanti altri prima di lui. E siccome il Cardona, come tutti i suoi colleghi, si crede in terra di conquista... Pare, d'altra parte, che fra i due litiganti vinca la posta un generale, cugino della contessa.

— Fregola! Mi stupisco che Cristoforo, felice possessore d'un'adorabile moglietta...

— Ripeto che questa è soltanto una mia supposizione. Il fatto è che domattina lui ed io ci troveremo coi secondi del Cardona.

— Io?

(Continua)

MERCATI

MERCATO DEI BOZZOLI

24 Giugno 1924

TORINO — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1400, da L. 230 a 235 al Mg. — Incrociati chinesi comuni, Mg. 900, da L. 240 a 249 al Mg. — Gialli indigeni puri, comuni, Mg. 200, da L. 220 a 230 al Mg.

ALBA — Incrociati chinesi superiori, Mg. 7500, da L. 260 a 270 al Mg.

ALESSANDRIA — Incrociati chinesi superiori, Mg. 450, da L. 240 a 270 al Mg.

ASTI — Incrociati chinesi superiori, Mg. 2400, da L. 240 a 261 al Mg.

BRA — Incrociati chinesi superiori, Mg. 600, da L. 256 a 257 al Mg.

CARMAGNOLA — Incrociati chinesi superiori, Mg. 200, da L. 225 a 265 al Mg.

CASTELNUOVO D'ASTI — Incrociati chinesi, Mg. 200, da L. 240 a 246 al Mg.

CUNEO — Incrociati chinesi superiori, Mg. 9600, da L. 265 a 274 al Mg. — Incrociati giapponesi superiori, Mg. 400, da L. 200 a 218 al Mg.

DOGLIANI — Incrociati chinesi superiori, Mg. 2160, da L. 262 a 268 al Mg.

FOSSANO — Incrociati chinesi superiori, Mg. 2000, da L. 260 a 270 al Mg.

NOVARA — Incrociati chinesi superiori, Mg. 600, da L. 245 a 262.50 al Mg.

PINEROLO — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1937, da L. 250 a 265 al Mg.

RACCONIGI — Incrociati chinesi superiori, Mg. 800, da L. 255 a 256 al Mg.

SAVIGLIANO — Incrociati chinesi superiori, Mg. 2500, da L. 240 a 265 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ACQUI, 23. — Incrociati Mg. 188 da L. 245 a 250 al Mg.

CANELLI, 22. — Incrociati chinesi Mg. 2250, da L. 230 a 256 al Mg.

CARRÙ, 22. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1000, da L. 262 a 267 al Mg. — Incrociati chinesi comuni, Mg. 200, da L. 236 a 252 al Mg.

CASTELLAZZO BORM., 23. — Bianchi, gialli, chinesi e loro incroci, Mg. 415,50 da L. 235 a 262,50 al Mg.

CAVALLERMAGGIORE, 23. — Incroc. chinesi Mg. 400, da L. 240 a 264 al Mg.

CAVOUR, 23 — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1808, da L. 248 a 264 al Mg.

CEVA, 23. — Incrociati chinesi Mg. 35, da L. 250 a 270 al Mg.

CHIVASSO, 23. — Indigeni puri Mg. 67 da L. 180 a L. 228 al Mg. — Incrociati chinesi Mg. 255 da L. 215 a L. 233 al Mg.

CHIVASSO, 23. — Indigeni puri Mg. 42 da L. 180 a L. 229 — Incrociati chinesi Mg. 229, da L. 200 a L. 245.

IVREA, 22 — Incrociati chinesi superiori, Mg. 900, da L. 240 a 245 al Mg.

MODENA, 21 — Nostrani chinesi e simili, Kg. 803,90 da L. 22 a L. 23,75 al Kg. — Comuni, Kg. 144,40 da L. 19,50 a L. 21,50 al Kg.

MONDOVÌ, 23 — Incrociati chinesi superiori, Mg. 100, da L. 265 a 271,50 al Mg.

NIZZA MONFERRATO, 21. — Incrociati chinesi Mg. 500, da L. 248 a L. 256 al Mg.

RACCONIGI, 22. — Incroc. chinesi superiori Mg. 1200, da L. 252 a 267 al Mg. — Id. id. comuni Mg. 2000, da L. 240 a 251 al Mg.

RACCONIGI, 23. — Incroc. chinesi superiori Mg. 650 da L. 255 a 265 al Mg. — Id. id. comuni Mg. 1000, da L. 240 a 254 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 23. — Incroc. chinesi superiori, Mg. 122, da L. 250 a 260 al Mg.

SALUZZO, 23. — Incroc. chinesi superiori Mg. 2300, da L. 255 a 262 al Mg. — Id. id. comuni Mg. 300, da L. 250 a 254 al Mg. — Incrociati giapponesi Mg. 20, a L. 240 al Mg.

SAVIGLIANO, 23. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1200, da L. 258 a 270 al Mg. — Incrociati chinesi comuni, Mg. 800, da L. 240 a 257 al Mg.

VILLAFRANCA PIEMONTE, 22 — Incrociati chinesi superiori, Mg. 600, da L. 250 a 268 al Mg.

VILLAFRANCA PIEM., 23. — Incrociati chinesi Mg. 400, da L. 258 a L. 267 al Mg.

VIGEVANO, 23. — Incrociati superiori, Mg. 250,9 da L. 250 a L. 253 al Mg. — Id. comuni Mg. 426,23 da L. 240 a L. 247,50 al Mg. — Id. inferiori Mg. 125,86 da L. 230 a L. 237,50 al Mg.

VIGONE, 23. — Incrociati chinesi Mg. 135 da L. 235 a L. 262 al Mg. — Falappe Mg. 35 da L. 8 a L. 10 al Mg.

VOGHERA, 23. — Chinesi, nostrali e loro incroci: Superiori Mg. 54,30, da L. 262 a 300 al Mg. — Id. id. comuni Mg. 856,40, da L. 242 a 260 al Mg. — Id. id. inferiori, Mg. 11,30, da L. 200 a 240 al Mg.

Campagna bacologica

Udine, 23 mattina.

I mercati della provincia sono molto attivi e con prezzi sostenuti. Dei maggiori, a Sacile le industrie seriche friulane hanno chiuso gli acquisti; di altri ammassatori seguitano la compera che varia dalle 25,50 alle 27; a Cividale le contrattazioni si aggirano da L. 22 a 24 condizionatamente; a Pordenone si sono assegnate le 27 lire a Cormons metrale aperto a L. 24,50 e chiuso a L. 25,50. La gran massa di bozzoli finisce agli essicatoi.

MERCATI ESTERI

New York, 23. — Cotone Middling Disp. C. 29,15. Cotoni futuri: Gennaio C. 28,95; Febbraio 28,30; Marzo 27,85-86; Aprile 27,46; Maggio 26,47; Giugno 26,15; Luglio 25,95; Agosto 26,00; Settembre 25,70; Ottobre 25,35-39; Novembre 25,20; Dicembre 25,23-25.

Entrate nei porti dell'Atlantico balle 2000 — Id. id. del detto balle 1000— Id. nelle città interne balle 1000 — Spedizioni per il Continente balle 5000.

New Orleans, 23. — Cotone Middling disp. C. 28,02 — Id. id. 27,79 — Id. id. 26,44-48.

BORSE ESTERE

Parigi, 24. — Rendita francese 3 % perpetua 53 — 16. 16. amm. antica 64 — Id. 3,50 % 79 — Id. 32 amm. nuova 67,15 — Prestito francese 4 % 1917 [illegible] — Id. id. 1918, bb 55,60 — Id. 1920 bb. 58,50 — Id. 1920 115, 50,00 — Tunisine 245 — Rendita Argentina 1901 90,50 — Id. Brasile 5 % 15% — Id. egiziano 6 % unificata 294 — Id. italiana 3,50 % 72 — Id. russo 5 % 1906, 16,70 — Id. id. 5 % 1906, 26 — Id. id. 4 % 1909, 15,80 — Id. serie 5 % 1865, 48 — Id. turca unif. 53,80 — Banca di Francia 7420 — Id. di Parigi 1560 — Credit Foncier 1354 — Id. Lyonnais 1087 — Unica Ottomana 756 — Metropolitain 500 — Aziona Suez 12.950 — Tabacchi 692 — Obbligazioni londinesi antiche 190 — Rio Tinto 2770 — Sosnowice 1010 — Rendita 5 % 1903, 268 — Id. rescission 163 — Ferrovie ottomane 90 — Chartered 49,75 — De Beers 1015 — Farrelva 45,25 — Goduli 224 — Gold Fields 80 — Randfontein 87 — Rambolieres 2550.

Cambi: Italia 81,00 — Londra 82,25 — New York 19,05; Svizzera 358 — Spagna 920 — Belgio 87,10 — Olanda 710 — Praga 55,00 — Bucarest 9,75 — Stretta 500,50.

New York, 23 — Cambi: Londra 60 giorni 4,39,75 — Londra demand pills 4,39,50 — Cable transfers 4,39,75 — Parigi 5,38 — Italia 4,38 % — Berlino 23,16 — Amsterdam 39,40 — Belgio 4,61 — Svizzera 17,77 — Spagna 13,44 — Argento minerale prov. stranieri 67 ½ — Atchison Topeka 103 ½ — Canadian Pacific 136 1/8 — Pennsylvania 41 ½ — Reading 75 1/8 — Southern Pacific 92,5-8 — Union Pacific 141,3/4 — Anaconda 36 7/8 — Baldwin Locom. 114 ¾ — U. S. Steel Common 95 ¼ — U. S. Rubber 58 ½.

New York, 24. — Londra 4,39 ½ — Parigi 5,31 — Berlino 23 7/8 — Spagna 13,43 — Svizzera 19,73 — Italia 4,38 ½ — Belgio 4,61 — Olanda 37,48.

Ginevra, 24. — Italia 24,37 ½ — Vienna 0,00,70,40 — Londra 24,80 — Parigi 23,07 ½ — New York 5,53 5/8 — Bulgaria 1,83,75 — Praga 0,66 ½ — Belgrado 0,62 ½.

Berlino, 23. — Cambi: Italia 18700 — Francia 27500 — Svizzera 7350 — Vienna 5,02 — Cecoslovacchia — Londra 18750 — Amsterdam 13750 — New York 4000 — Praga 2760.

Cura dei disturbi gastrici

I disturbi gastrici, inappetenza e digestioni laboriose, che persistono a dispetto di una alimentazione prudente e sana, dipendono sia da depressione nervosa (specialmente in seguito a preoccupazioni e dispiaceri), sia da povertà od intossicazione del sangue. Uno stomaco innervato da nervi depressi od irrorati da sangue deteriorato secerne succhi gastrici poco attivi. Il Proton migliora rapidamente la digestione, sia stimolando i processi nutritivi, sia migliorando la crasi sanguigna e tonificando il sistema nervoso.

Non si raccomanda mai abbastanza di mangiare adagio per masticare bene i cibi, ed evitare quelli un po' indigesti, come verdure crude, pesci e carni salati ed in conserva, formaggi fermentati, pane troppo fresco.

Dosi del Proton: Un cucchiaino prima del pasto, tre volte al giorno.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

A. A. Persone attive, serie, cerca per ogni città e provincia, importante Casa tedesca introdotta in tutto il mondo per ottimo lavoro fortemente remunerativo con suoi apparecchi elettrogalvanici di cura. Richiedonsi referenze; modesto capitale e possibilmente locali. Voltmuth, via F. Umberto, 17, Milano. 4925

ACQUISTANSI Tona, putrelle Acciaio m/m 260 x 95, pel. Inviare offerta avviso 186 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19010

A prezzi occasione liquido fertile carburatori Pierolini 6-10 cavalli, seghetti, punte elica. Pilla, corso Vittorio, 37. 19009

CARRO-BOTTE annaffiamento strade, occasione cercasi. Scrivere avviso 12 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45516

CARROZZELLA animali gommata, nuovissima, vendesi occasione. Editrice, corso Regina, 6. 61290

CERBO fabbrica forniture guarnizioni ed accessori per armaniche. Ditta Francesco Querena, corso Francia, 19, Torino. 45794

DECAUVILLE mitis scartamento cinquanta vagoncito piattaforma girevole compresi. Rivolgersi Pession, Botero, 1. 61041

EX-ANSALDO Fiumara: rettificatrici, fresatrici, tornì paralleli, trapani, ecc., liquidansi. Rivolgersi Barosso, Stabilimento Fiumara, Sampierdarena.

GERDANSI carrellieri, giovani, robusti, pratici città. Presentarsi con documenti, via Fossata, 25, pal. 45657

GERDANSI per lavoro facile ragazze. Fasolo, corso Vittorio, 208. 8573

GERDANSI ragazze, fredici, quattordicenni, lavoro facile. Portinaio, via Vanchiglia, 17. 8574

GERDANSI sellaio, sellai cucitura mano. Fea, Boschetto, 4. 45454

GERDASI aiutante sarta. Coba, S. Teresa, 9, Torino.

GERDASI commesso bar. Beccuti, via Pietro Micca, 20. 61329

GERDASI corrispondente stenodattilografa perfetta italiano, preferibilmente francese, per importante azienda automobili. Scrivere avviso 101 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19510

GERDASI donna tutto servizio, referenze. Rivolgersi via Barelli, 28, portinaia. 6120

GERDASI giovane apprendista aiuto magazzino macchinario materiale elettrico. Scrivere indicando età, pretese avviso 97 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61230

GERDASI giovanotto, referenze incensurabili, discreta cauzione. Scrivere avviso 84 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61315

GERDASI lavorante per occhiali cartone unico, via Massena, 31, portinaia. 45734

GERDASI operaia seria, attiva. Ponzano, Mazzini, 41. 45737

GERDASI per casa signorile, brava persona servizio, preferibile di campagna. Scrivere avviso 158 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19503

GERDASI tagliatore a macchina. Rivolgersi avviso 70 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61313

GIOCCUPATI cercansi, articolo facile vendita, disposti viaggiare. Belvedere, 33, negozio. 61291

GRANISTI liberi subito, assumo mobilificio. Via Pesaro, 36. 61320

FATTORINO sedicenne cercasi. Via Bonafous, 8.

FOTOGRAFIA Fischer, Genova, cerca abilissimi ritoccatori ingrandimenti e stampatori bromuro.

GIOVANE disposto versare 2000 cauzione presso conosciuta industria, trovasi impiego di gigantia. Scrivere avviso 97 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45742

IMPORTANTE Società cerca provetto dattilografo, corrispondente perfetto francese, italiano. Scrivere avviso 78 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PERSONALE con ottimo referenze cercasi da primario istituto Vigilanza notturna Torino. Scrivere indicando età e pesi occupati. Scrivere avviso 45 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

QUINDICENNE, aiuto magazzinier, cerca. Tiziano, 7. 45705

SIGNORINA presenza, fine, cercasi per andamento casa signorile, buona paga e trattamento. Scrivere avviso 157 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19504

STIRATRICI camicie cerca stabilimento Alba, via Pont, 10. 61301

STUCCATORE formista, cerco. Tiziano, 7. 45701

Domande d'impiego

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7.

CHAUFFEUR ottimo meccanico, ammogliato, ha bambino, referenze primissimo ordine, attualmente occupato, adatto taglierare posizione, cerca servizio presso famiglia o stabilimento disposti concedergli alloggio. Scrivere Grisoni, via Carlo Alberto, 36. 61250

CONIUGI soli, 35 anni, conoscenza francese, cercano portieria o altro ovunque. Scrivere avviso 36 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45764

DATTILOGRAFA sedicenne, aiuto ufficio, impiegherebbesi presso seria Ditta. Scrivere avviso 100 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61316

DISEGNATORE meccanico, progettista, offresi. Scrivere avviso 36 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45786

DISPONE 60.000 cauzione, trentenne, pratico commercio, industria, impiego Ditta seria. Banca Scrivere avviso 94 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45744

DOTTORE Scienze Economiche, attualmente direttore importante Società anonima, desidera cambiare ammenado direzione, amministrazione o gestione azienda primo ordine. Lunga pratica Italia, estero. Ragazzo estero, referenze ineccepibili. Scrivere avviso 89 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61316

GIOVANE, studi superiori, impiegherebbesi contabile lavori ufficio. Scrivere Massolo, San Tommaso, 10. 45759

PENSIONATO governativo, 40enne, cauzione, praticissimo calzature, confezionamento, vendita, cerca posto fiducia. Scrivere avviso 96 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61325

RAGIONIERE, dattilografia, licenza tecnica, pratica lavori ufficio, impiegherebbesi. Scrivere avviso 39 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45772

SERIISSIMO 30enne, lungo servizio militare, viaggiato molto estero, referenze primarie, cauzione, offresi impiegato fiducia. Scrivere avviso 151 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19029

SIGNORINA impiegherebbesi aiuto lavori ufficio anche presso pensione balneare. Nicoli, presso Nicoli, via Feyne, 4. 45767

SIGNORINA seria, accurata, dattilografia, pratica, referenze corrispondente, aiuto contabile. Referenze. Scrivere avviso 39 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45702

Uomo, viaggiato due anni, impiegherebbesi commesso, magazziniere, parla francese, massima garanzia e referenze. Scrivere avviso 29 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45735

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

APPRENDISTI ragazzi per commissioni e inizio cerca nichelatura Belvedere, via Vanchiglia, 38 bis.

ARRUMONSI cercasi in laitra. Presentarsi via Bertalla, 61. 61112

CASA grossista cerca apprendista con licenza tecnica. Offerte manoscritte avviso 31 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45731

CASSEFORTI pieghi, assumiamo operai addetti macchine, apprendisti 12 a 15 anni, manovali verniciatori in carrozzeria. Presentarsi con documenti tutti i giorni dalle 8 alle 9, via Don Bosco, 56.

DESIGNATORI avviluppatrici cartaniello, operai disegnatori, installatore di abile ginevrina. Futai, via Nizza, 48. 61238

GENGANSI lavoranti serie uomo per lavorazione pagliol. Pialini, via Stampatori, 6. 45799

LAMINATOIO grasso da filo, macchine automatiche, catenina, motore 1 HP, 500 volta, nuovi di fabbrica, vendonsi, occasionissima, Vanchiglia, 14, Torino. 19019

TORNI, 2 fresatrici, trapano grande sisca macchine usate. Liscia, Massena, 14. 61237

VINO barbera d'Alba, garantito, L. 1,25 al litro, a domicilio. Interessantissimo famiglie. Accettansi piazzisti introdotti. Scrivere avviso 41 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45800

VENDO cancello con ornamenti, via Guastalla, 18.

VENDONSI tini da gra, fusti da vino, da olio, damigiane, travi, registri per contabilità magazzino, alimentatore canline. Rivolgersi Braccio, corso Vigevano, 2. 19048

Impieghi e lavoro

Cerco e offro

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

ACCOMODATRICE per signora, referenze, cercasi. Scrivere avviso 37 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45747

AGENTI per vendita articoli casalinghi, ferramenta, cristallerie, vetrerie, lampade, ecc., cercansi. Scrivere avviso 37 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61309

AGENTI viaggiatori per